

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PADOVA

Dipartimento dei beni culturali:

archeologia, Storia dell'arte, del cinema e della musica

Corso di Laurea Magistrale in

Storia dell'Arte

“Jardín yo soy que la belleza adorna”

Giardini e patios nel complesso palatino dell'Alhambra in Granada

Relatrice: Ch.ma prof.ssa Valentina Cantone

Controrelatrice: Ch.ma prof.ssa Elena Svalduz

Laureanda: Miriam Schiavon

Matr.: 1238973

Anno Accademico

2021/2022

INTRODUZIONE	I
1. AL-ÁNDALUS: BREVE STORIA DELLA PENISOLA IBERICA DAL 711 AL 1492	1
1.1 Al-Ándalus: le origini	1
1.2 Il sultanato di Granada (1238-1492) e il complesso palatino dell'Alhambra	3
2. L'ALHAMBRA	9
2.1 Alcazaba	11
2.2 I Palazzi dei sultani nasridi	12
2.3 Il Partal	18
2.4 Medina	19
2.5 Generalife	20
3. L'EVOLUZIONE DEI GIARDINI IN AL-ÁNDALUS	33
3.1 Termini e tipologie per designare il giardino islamico	33
3.2 Il giardino ispano-musulmano	36
3.2.1 Origini del giardino al-Ándalus	38
3.2.2 Gli elementi all'interno del giardino ispano-musulmano	39
3.3 Tipologie di giardini in al-Ándalus durante il periodo di dominio islamico	45
3.3.1 Tipologia 3.0	47
3.3.2 Tipologia 3.1	47
3.3.3 Tipologia 3.2	47
3.3.4 Tipologia 3.3	48
3.3.5 Tipologia 3.4	49

3.3.6 Tipologia 3.5	50
4. I PATIOS ALL'INTERNO DELL'ALHAMBRA	61
4.1 La Acequia Real	64
4.2 Patio de la Mezquita	66
4.3 Patio de Machuca	69
4.4 Patio del Cuarto Dorado	71
4.5 Patio de los Arrayanes o de Comares	75
4.6 Patio de los Leones	85
4.7 Patio Daraxa o Lindareja e Patio Reja	86
5. UN CASO DI STUDIO: IL PATIO DE LOS LEONES	89
5.1 Funzione Storica	94
5.2 La struttura	94
5.2.1 Il patio a peristilio	95
5.2.2 L'evoluzione del patio attraverso lo studio del pavimento	96
5.3 La Fonte Dei Leoni	109
5.3.1 Il cambiamento della Fonte nei secoli	111
5.3.2 L'iscrizione della fonte	112
5.4 L'acqua come elemento fondamentale	114
BIBLIOGRAFIA	117

INTRODUZIONE

Il presente elaborato tratta il tema del giardino ispano-musulmano e ne approfondisce le origini e i significati, focalizzandosi sui patios presenti all'interno del complesso palatino dell'Alhambra a Granada e, in particolare, sul Patio dei Leoni.

L'interesse per questo argomento nasce nel 2018 quando, durante l'esperienza di Erasmus in Spagna, ho visitato per la prima volta l'Alhambra. Successivamente vi sono tornata più volte con lo scopo di osservare e approfondire le caratteristiche dei palazzi, ma soprattutto dei patios. A seguito di queste visite ho iniziato a documentarmi per scoprire le origini del patio e la tradizione del giardino islamico.

L'obiettivo di questa tesi è dunque quello di comprendere le caratteristiche del giardino ispano-musulmano e, in particolare, la storia dei patios del complesso palatino dell'Alhambra, anche alla luce delle interpretazioni, talvolta discutibili, che nel tempo si sono susseguite.

Gli strumenti impiegati per la ricerca di questo elaborato sono stati principalmente articoli scientifici, libri e saggi. Inoltre è stata condotta una ricerca in loco nel novembre 2021, durante la quale ho potuto raccogliere dati e informazioni concreti relativi ai patios dell'Alhambra, come le misure degli spazi e molte delle fotografie presenti all'interno dell'elaborato; in questo modo ho avuto la possibilità di sviluppare uno sguardo più attento ai dettagli della struttura palatina.

La tesi è articolata in cinque capitoli. Inizialmente, per contestualizzare la nascita e lo sviluppo dell'Alhambra, viene scorsa brevemente la storia della penisola iberica nel periodo compreso tra il 711 e il 1492, in riferimento alle diverse dinastie musulmane che governarono il territorio di al-Ándalus.

Nel secondo capitolo l'attenzione si sposta sul complesso palatino dell'Alhambra e vengono descritti gli ambienti dei palazzi nasridi.

Il terzo capitolo si concentra sul giardino islamico, ne vengono presentati gli elementi caratterizzanti, per distinguere le diverse tipologie di giardini presenti in *al-Ándalus* durante il periodo di dominio islamico.

Si passa quindi, nel quarto capitolo, alla descrizione dei singoli patios del complesso palatino: *Patio de la Mezquita*, *Patio de Machuca*, *Patio del Cuarto Dorado*, *Patio de los Arrayanes*, *Patio de los Leones*, *Patio Daraxa* e *Patio Reja*.

Nel quinto capitolo, infine, si procede a un'attenta analisi del Patio dei Leoni, considerato il “cuore dell'Alhambra”. Di questo caso di studio vengono affrontati l'origine, l'evoluzione storica, la funzione e la struttura, con particolare attenzione alla fontana dei leoni.

Dalla ricerca emerge chiaramente l'esistenza del giardino in quanto espressione artistica autonoma, non meno importante della scultura, della pittura o dell'architettura. In considerazione di ciò è possibile affermare che i giardini del mondo islamico abbiano una propria storia e molteplici significati simbolici, che si esprimono in svariate forme.

1. AL-ÁNDALUS: BREVE STORIA DELLA PENISOLA IBERICA DAL 711 AL 1492

1.1 Al-Ándalus: le origini

Per comprendere al meglio la costruzione dell'Alhambra e in particolare dei suoi giardini è necessario introdurre l'invasione della dinastia musulmana omayyade nella penisola iberica, ponendo particolare attenzione al territorio di Granada. Prima di procedere, sembra doveroso precisare che con il termine *al-Ándalus* si intendono tutti i territori conquistati nella penisola iberica dalle armate islamiche nel periodo compreso tra il 711 e il 1492 ¹(fig.1).

In seguito alla morte di Maometto, avvenuta nel 632, l'impero musulmano ebbe una rapida espansione: si creò così un esercito di "credenti". Le truppe arabe a capo del berbero Tariq entrarono nella penisola iberica il 19 giugno del 711 e, nella battaglia di *Guadalete*, riuscirono a sconfiggere i Visigoti, governati da don Rodrigo. *Al-Ándalus* divenne così un emirato: alla popolazione fu applicato lo statuto della *dhimma*, un regolamento che permetteva di conservare la propria religione in cambio del pagamento di un'imposta e del rispetto di una serie di restrizioni, che confermavano lo stato di sottomissione al governo islamico. A determinare le sorti del regno nella penisola iberica contribuì anche l'instabilità della dinastia regnante in Oriente, quella omayyade, che venne sconfitta a Damasco nel 750 dagli Abbasidi, i quali spostarono poi la capitale a Baghdad. Il nuovo califfato abbaside durò fino all'arrivo dei Mongoli nel 1258. L'unico superstite della dinastia omayyade fu Abd al-Rahmán il quale, nel 756, entrò nella penisola iberica proclamandola emirato indipendente e stabilì la capitale a Cordova. È importante sottolineare che, fin dall'inizio del periodo omayyade in Spagna, si sviluppò una fiorente civiltà come attesta la costruzione della grande moschea di Cordova.

Il califfato omayyade in *al-Ándalus* fu caratterizzato da molte rivolte civili, che portarono a un indebolimento progressivo del governo islamico andaluso, fino a causarne la caduta nel 1009. Negli

¹MARÍN 2001, p. 1.

ultimi anni del califfato di Cordova furono poste le basi per i cosiddetti *muluk at-tawa'if*², entrati nella storia con il nome di *reyes de Taifas*, ossia regni indipendenti nel territorio di *al-Ándalus*. Fu poi la debolezza di uno stato interno non coeso a facilitare la *Reconquista* da parte dei cristiani del nord verso l'intera penisola iberica, processo che si concluse con la cacciata definitiva delle autorità islamiche. I regni di Taifas mantennero la loro indipendenza per i secoli XI e XII, quando l'impero almoravide, dinastia berbera proveniente dal Sahara del Maghreb, entrò nel territorio di *al-Ándalus* e li conquistò inglobandoli sotto il loro potere. Tuttavia già a partire dal 1144 varie città andaluse si resero indipendenti dagli Almoravidi. Le prime a manifestare il desiderio di una propria autonomia furono le élite urbane: a Granada si insediarono gli Ziridi, che regnarono per quattro generazioni. Questo intento di un governo autonomo si frantumò con l'arrivo degli Almohadi, dinastia berbera che nacque in opposizione degli Almoravidi, i quali riuscirono a mantenere il controllo per un secolo, fino al 1244.

Lo storico arabo Ibn al-Khatib descrive così la fine della potenza almohade in *al-Ándalus*:

*Per i musulmani le cose andarono di male in peggio, i rappresentanti della dinastia almohade persero forza e si divisero - cosa che non avrebbero fatto se Dio non l'avesse voluto -, sicché la rivalità prese il sopravvento, scoppiò feroce la guerra civile e il popolo cadde tra le braccia degli infedeli*³.

Da questa testimonianza si evince che anche la dinastia almohade, come del resto le precedenti, non riuscì a mantenere unito il territorio andaluso, che andò presto incontro a un processo di divisione, favorendo la *Reconquista*. Un ruolo fondamentale lo ebbe la dinastia nasride, la quale, fino al 1492, si impegnò a mantenere viva la civiltà araba e la religione musulmana nel territorio di Granada, l'ultimo a resistere all'invasione cristiana.

² SCHREIBER 1982, p. 218.

³ *ivi*, p. 239.

1.2 Il sultanato di Granada (1238-1492) e il complesso palatino dell'Alhambra

Granada, regione governata dalla dinastia nasride, fu l'ultimo regno islamico in terra spagnola (fig.2). Il fondatore fu Muhammad ben Nasr al-Almar, un principe feudale che affermava di essere discendente di un compagno del Profeta e che, nel 1238, conquistò Granada, facendone la capitale del regno. Granada riuscì a resistere dal 1238 al 1492 grazie a diversi fattori tra cui: il rapporto di vassallaggio e di amicizia personale con il re cattolico di Castiglia Ferdinando III, l'aiuto dei berberi del nord Africa e, infine, l'alleanza con la famiglia Banu-Asquilula di Malaga. Inizialmente il territorio del regno nasride comprendeva Malaga, Almeria e Granada. Tuttavia, con la morte di Ferdinando III, i rapporti con i cristiani si fecero sempre più difficili: la loro protezione divenne sempre meno costante, i tributi sempre più gravosi e gli attacchi più frequenti. Ciò finì per ridurre il regno della dinastia nasride a un piccolo territorio. Nel 1267 Ibn Nasrid fu costretto a rinunciare a diverse fortezze, in cambio di un trattato di pace. Malgrado questa condizione precaria, Ibn Nasrid riuscì a consolidare il suo potere e a mantenerlo per ben 42 anni.

Fu con la dinastia nasride che ebbe inizio la costruzione dell'Alhambra, un complesso palatino di vaste proporzioni, che venne ampliato progressivamente, grazie al contributo dei vari sultani.

Alla morte di Maometto II gli successe suo figlio Muhammad III (1302-1308), conosciuto come Makhlu "il deposto": fu uno studioso, poeta e mecenate, noto soprattutto per aver commissionato l'edificazione dell'Alhambra. Il fratello Abu I-Juyush Nasr, a causa dell'incapacità del califfo di governare, lo detronizzò e si fece nominare lui stesso califfo, mettendo fine così alla prima linea dinastica della famiglia. Nasr, l'usurpatore, venne a sua volta rovesciato dal nipote Isma'il (1313-1325), conosciuto anche lui come un sovrano colto e raffinato, anche per le scelte riguardanti la costruzione dell'Alhambra. Va sottolineato che questa perversa strategia di successione si ripeté più e più volte all'interno della dinastia, creando instabilità nella già precaria esistenza del piccolo regno di Granada.

Figura importante all'interno di questa dinastia fu anche Yusuf I (1333-1354), secondogenito di Isma'il, il quale riuscì a riconquistare alcuni territori sotto il controllo dei cristiani e a portare un temporaneo momento di stabilità. È con Yusuf I che si raggiunse l'apice del decorativismo all'interno dell'Alhambra. Inoltre, Yusuf si interessò in modo particolare alle questioni legate all'ingegneria idraulica, soprattutto, al collegamento dell'acqua tra i giardini e i palazzi dell'Alhambra. Morì precocemente e in maniera tragica all'età di 36 anni, accoltellato da uno schiavo. Nel 1362 Muhammad V, figlio di Yusuf I, riuscì a mantenere il trono e continuò a interessarsi alle attività riguardanti l'Alhambra: il suo primo obiettivo fu ristrutturare e completare parti del complesso palatino, con l'intento di dimostrare la forza e la sicurezza del governo nasride. Ibn al-Khatib tessé il suo panegirico, descrivendo Muhammad V come "un uomo semplice che camminava senza cerimonie per le strade di Granada e indossava abiti eleganti ma non lussuosi. Le sue virtù erano apprezzate dai suoi sudditi, che provavano per lui fiducia e affetto, ed era rispettato dalla nobiltà"⁴.

Dal 1400, le guerre civili si fecero sempre più frequenti, con grave danno all'economia e alla politica. Alla fine del XV secolo, Granada non poté più contare sull'aiuto dei Marinidi del Marocco, allora in declino. L'ultimo baluardo andaluso rimase completamente isolato e senza aiuti. I cristiani iniziarono ad essere meno tolleranti nei confronti dei musulmani, insistendo sempre di più su accordi di pace, in modo da poter riscuotere maggiori tributi; nel 1490 Ferdinando d'Aragona, dopo aver conquistato le fortezze di Ronda, Almeria e Malaga, non perse tempo e marciò contro Granada. Nel 1491 le sue truppe la assediaron per sette mesi.

Abu-Abdi-llah, Muhammad XII detto Boabdil, ultimo sovrano della dinastia nasride, il 2 gennaio 1492 consegnò le chiavi della città al re cattolico Ferdinando, dichiarando definitivamente la sconfitta. Il nemico entrò trionfante nell'Alhambra issando la croce a lato delle bandiere di Castiglia e d'Aragona.⁵ Con la caduta di Granada la *Reconquista* fu completata.

⁴ FERNANDEZ-PUERTAS 1997, pp. 1-25.

⁵ CHEJNE 1974 p. 120.

Dopo il 1492 i musulmani spagnoli persero ogni tipo di protezione. Vennero limitate fin da subito la libertà di culto, di costume, di lingua e la loro dignità individuale. L'esodo dei musulmani iniziò nel XIII secolo e continuò fino al XVII, quando fu imposta definitivamente la loro espulsione⁶. Tutto ciò ebbe gravi conseguenze socio-economiche nel Paese: la notevole perdita della popolazione qualificata comportò un declino dell'agricoltura, dell'industria e del commercio. In riferimento a questi fatti si è diffusa una tradizione di studi che, fino alla metà del Novecento, ha considerato la civiltà islamica come il protrarsi di un medioevo oscurantista; tra gli altri, lo storico belga Henri Pirenne condivide ed accentua questa tesi affermando:

*Il Mediterraneo occidentale, divenuto un lago musulmano, cessa di essere la via degli scambi e delle idee come era stato fino allora.*⁷

A fronte di questa tradizione, altri studiosi hanno sovvertito questa prospettiva, inaugurando la stagione di riscoperta delle antichità islamiche, come una parte tutt'altro che marginale, anzi, centrale, della storia della penisola iberica. Secondo Anwar G. Chejne, professore di Medio Oriente e studi ispano-arabi presso l'università del Minnesota, l'idea che guarda alla presenza islamica come responsabile di tutti i mali della Spagna deve necessariamente essere rivista e riletta in maniera critica, poiché il popolo musulmano rese la penisola iberica uno dei territori più progressisti d'Europa durante il Medioevo. Anche Évariste Lévi-Provençal, arabista e storico francese, si oppone al pensiero di Henri Pirenne e ribadisce:

*[...] bisogna opporsi alla leggenda con un taglio brutale: diventando un lago musulmano, il Mediterraneo occidentale non è divenuto al contempo un lago barbaro, un mare oscuro e brumoso del quale alcun faro rischiarasse ormai i contorni.*⁸

⁶ CATLOS 2018, p. 328.

⁷ LÉVI-PROVENÇAL 1951, p. 224.

⁸ *Ivi*, p. 224.



Fig.1 Conquiste arabe nel territorio della penisola iberica, all'inizio della *reconquista* spagnola.

Dinastia Nazarí

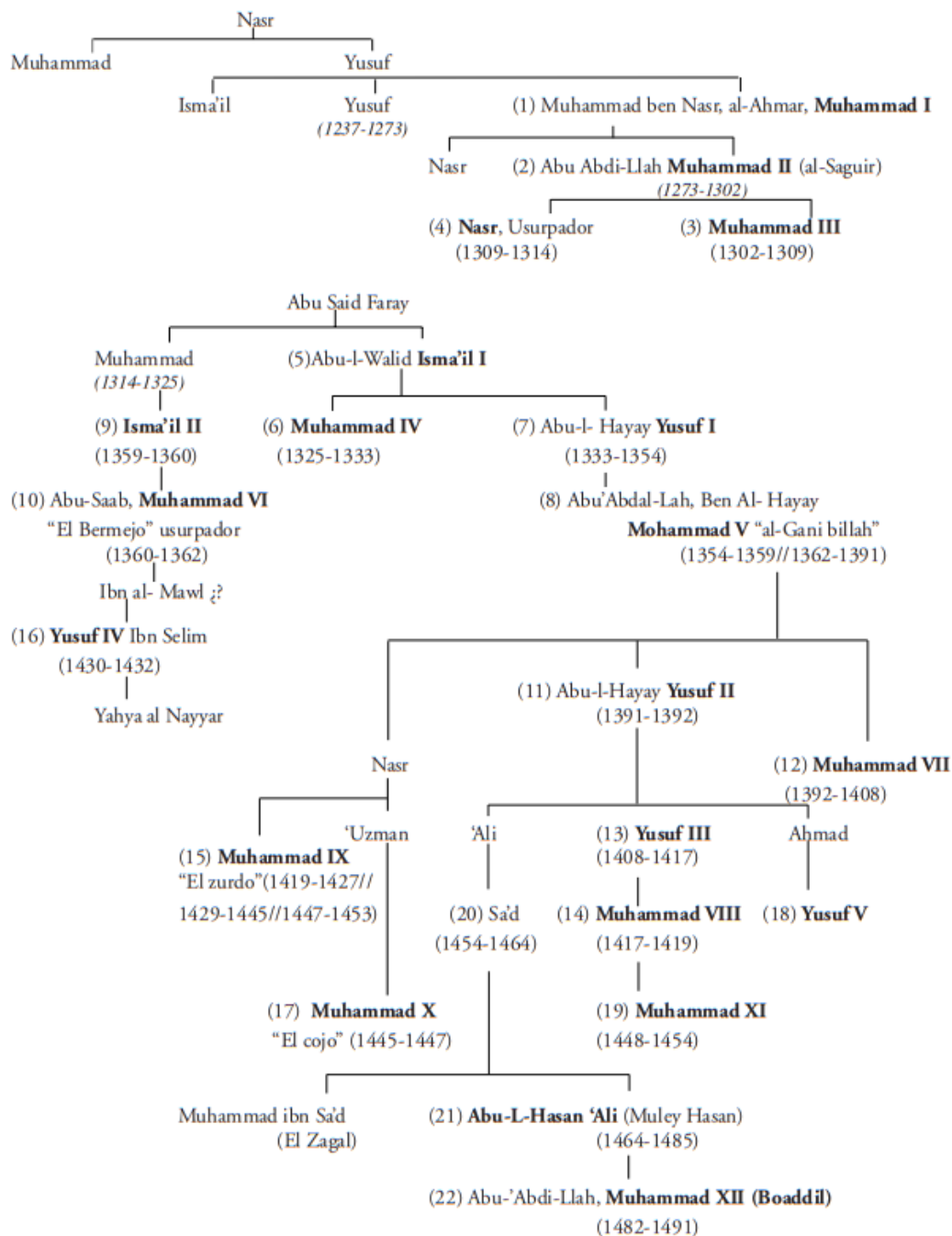


Fig.2 Dinastia regnate a Granada dal 1237 al 1491 (in GARCÍA 2004, p. 7).

2. L'ALHAMBRA

Il fondatore della dinastia nasride, Muhammad I al-Ahmar, prese la decisione di abbandonare i palazzi dell'*Alcazaba Cadima* (vecchia), nella zona dell'Albaicín, per spostare la propria residenza sull'altro lato del fiume Darro, in cima a una collina chiamata Sabika, luogo elevato e quindi strategico, ma arido (fig.3). Per risolvere questa caratteristica del terreno fece incanalare l'acqua del fiume trasportandola fino alla collina per mezzo delle *acequia real*, ossia dei canali reali. Questa collina descritta dall'architetto e restauratore Torres Balbás come “*enorme barco anclado entre la montaña y la llanura*”⁹ fa parte della Sierra Nevada, la catena montuosa più alta della penisola iberica, le cui cime innevate circondano Granada da est a ovest. La scelta di costruire una fortezza in cima al monte Sabika fu motivata dalla sua posizione difensiva naturale e quindi dalla difficoltà di accedervi senza essere visti (fig.4). Sulla collina Sabika erano presenti dei resti archeologici prevalentemente di origine romana: durante la dinastia ziri, il sultano Ibn Nagrella ricostruì sopra questi resti un rifugio per sé e per l'aristocrazia ebraica; fu da queste rovine che il sultano Muhammad I al-Ahmar, nel 1238, iniziò a progettare l'Alhambra.¹⁰

L'Alhambra nasce come città palazzo situata a 150 metri di altitudine rispetto alla parte bassa della città; essa presenta una pianta irregolare creata con lo scopo di garantire maggior adattamento alle condizioni del terreno. Il complesso palatino dell'Alhambra ha una lunghezza complessiva di 740 m e una larghezza che varia tra 220-180 m (fig.5).

L'Alhambra venne realizzata seguendo una tradizione antica, che richiamava la pianta delle città di Gerusalemme, Aleppo e Il Cairo. Lo schema ripreso, infatti, riproduce una vera e propria cittadella, costituita da una città reale chiusa dentro un nucleo urbanistico più ampio.¹¹

⁹Traduzione: Enorme nave ancorata tra la montagna e la pianura.
GRABAR 2006, p. 28.

¹⁰ Ibidem.

¹¹ GARCÍA e RUIZ 1999, p. 9.

Il termine Alhambra, tradotto letteralmente dall'arabo *al-Qalat al-Hamra*, significa Fortezza Rossa (Qalat): il complesso era infatti circondato da 1400 metri di mura difensive realizzate con l'argilla del terreno locale, dalla colorazione rossastra. Con il passare del tempo, nel linguaggio quotidiano dei cristiani, la parola araba venne storpiata e si diffuse una variante del termine originario; in questo modo, la struttura acquisì il nome con cui è conosciuta ancora oggi: Alhambra.

L'Alhambra è l'unico palazzo musulmano di età medievale in Occidente, conservato e arrivato integro fino ai nostri giorni. Ciò fu possibile grazie all'impegno dei re cattolici e dei loro successori, i quali nel corso degli anni promossero opere finalizzate alla conservazione e alla riparazione della struttura. Emilio García Gómez, arabista docente presso le università di Granada e Madrid, di fronte allo stato di conservazione dell'Alhambra ha dichiarato¹²: "*La Alhambra ha perdurado porque ha seguido siempre viviendo*"¹³, proprio per sottolineare il continuo interesse destato dalla struttura, che "venne vissuta" nei secoli e quindi non dovette semplicemente "sopravvivere" alle varie epoche e ai rispettivi sovrani, come è accaduto agli altri palazzi islamici nella penisola iberica, che oggi sono solo un'ombra del passato splendore.

Le prime fonti visive della città di Granada, e in particolare dell'Alhambra, sono visioni stereotipate; con il tempo le immagini divennero sempre più realistiche. I primi disegni, a opera di Pedro de Machuca, risalgono al 1532; vi fecero seguito José di Hermosilla nel 1766 e, successivamente, i viaggiatori del XIX secolo¹⁴ (figg. 6-7).

La città-palazzo venne organizzata in tre settori: *l'Alcazaba*, i palazzi e la *Medina*. All'esterno delle mura dell'Alhambra è presente ancora oggi il *Generalife*, spazio separato dall'Alhambra, che aveva la funzione di ospitare i sultani nasridi nei momenti di riposo (fig.8).

¹² Ibidem

¹³ Traduzione: "L'Alhambra ha resistito perché ha sempre continuato a vivere".

¹⁴ VÍLCHEZ 2010, p. 7.

2.1 Alcazaba

L'Alcazaba (*al-Qasba*) fu la prima struttura costruita all'interno dell'ampio complesso dell'Alhambra per volere di Muhammad I al-Ahmar, fondatore della dinastia nasride (fig. 9); tuttavia venne conclusa solo con l'ascesa al potere di Muhammad V. L'Alcazaba venne eretta all'estremità occidentale della collina, su una superficie rialzata di 150 m rispetto al complesso palatino. La costruzione in questo punto strategico permetteva di avere un'ampia visuale da nord a sud, e, di conseguenza, di scorgere eventuali invasioni nemiche.

L'Alcazaba aveva funzione militare in quanto al suo interno si organizzava la sicurezza della città-palazzo dell'Alhambra; successivamente venne adibita a magazzino militare e dal XIV secolo usata come prigione.

La struttura è di forma triangolare; al centro è situata la *Plaza de Armas*, nella quale venne costruito il quartiere castrense, residenza degli ufficiali, di cui ancora oggi sono visibili alcuni resti archeologici. Sono state identificate case, botteghe, silos, magazzini, forni e prigioni, ma anche bagni e un deposito d'acqua, che alimentava la struttura (fig.10). La *plaza de Armas* è circondata da una doppia cerchia di mura, che venne eretta dagli Ziridi e successivamente ultimata dalle *Torri del Homanaje, Quebrada, Adarguero* e della *Vela* innalzate ad opera della dinastia nasride.

La *torre del Homanje*, Torre dell'Omaggio, con i suoi 26 metri è la più alta fra tutte e per questo considerata il rifugio più sicuro di tutto il complesso. Solo durante il regno di Muhammad I al-Ahmar venne utilizzata come residenza temporanea del sultano. Nella parte sottostante, oggi, è collocata un'altra torre, la Torre del Cubo, costruita per mano dei cristiani in sostituzione di una precedente torre di origine musulmana, detta de la *Tahona*.

La Torre della *Vela* viene ricordata per essere stata un'importante torre di vedetta sulla città di Granada, oltre ad essere stata luogo-simbolo dell'invasione cristiana e della definitiva sconfitta del sultanato granadino.

Significativa è anche la Porta-Torre delle Armi, la quale rappresentava l'entrata più importante all'epoca dei Nasridi e dunque il punto di contatto tra l'Alhambra e la città di Granada.

Mentre le strutture nominate fino ad ora si sono mantenute pressoché identiche nel corso dei secoli, i giardini *de los Advers* hanno subito diverse trasformazioni: nati per rispondere a una funzione difensiva, sono diventati spazi destinati ad essere luoghi di ristoro.

2.2 I Palazzi dei sultani nasridi

Il complesso palatino dell'Alhambra venne costruito tra il 1238 e il 1400 circa: questo spiega la compresenza di elementi diversi, dati dalle scelte dei sultani che si susseguirono al potere, modificando o costruendo nuove strutture, secondo il loro gusto personale.

Lo spazio palatino dell'Alhambra è costituito da tre palazzi nasridi: *Mexuar*, *Comares* e dei *Leones* (fig.11). Al complesso dei palazzi appartiene anche la *Casa real Cristiana*, una serie di alloggi e cortili costruiti per volere di Carlo V nel 1528, con la funzione di ospitare l'imperatore e la sua famiglia durante i viaggi a Granada, in attesa del completamento del palazzo rinascimentale, edificato appena fuori del complesso palatino.

All'interno dei palazzi di epoca nasride si svolgevano la vita privata del sultano, quella ufficiale di corte e le faccende burocratiche e amministrative del regno.

Il *Patio de la Mezquita* e il *Patio de Machuca* sono i primi cortili che si incontrano appena prima dell'accesso al complesso palatino. Da quest'ultimo patio si dipartono due scale che conducono all'ingresso del *mexuar*.

La sala del *mexuar* (fig.12), opera del sultano Ismail I (1314-1325), negli anni subì diverse modifiche per volere di Yusuf I e di Muhammad V, ma i cambiamenti sostanziali furono ordinati dai re cristiani dopo la *Reconquista*.

La funzione di questa sala non è certa; l'interpretazione maggiormente attendibile è quella di Torres Balbás condivisa poi da molti altri studiosi, secondo cui il luogo ospitava il *Mašwar*, termine che indica la riunione della *sura*, ovvero il consiglio dei ministri del sultano. Tale tesi viene accreditata dalle poesie di Ibn Zamark del 1365 circa¹⁵, e dai racconti di Mármol, viaggiatore spagnolo del XVII secolo che descrisse questa pratica all'interno del palazzo. Nonostante le testimonianze testuali, Oleg Grabar afferma che la definizione della funzione della sala, sia tutt'altro che definitiva¹⁶.

Dopo la conquista dei cristiani la stanza venne utilizzata come cappella, con l'aggiunta di un piano superiore destinato al coro e di grandi finestre laterali, cambiando così l'assetto architettonico della sala.

Tramite una piccola porta collocata sul lato orientale del *mexuar*, si giunge al patio *Cuarto Dorado o del Mexuar*, opera di Muhammad V, utilizzato come ingresso reale; varcando la porta di sinistra nella parete sud, esso conduce direttamente al grande *patio de los Arrayanes*, adiacente al palazzo *de Comares*.

Il palazzo *de Comares* venne eretto durante il regno di Yusuf I (1333-1354) e fu terminato dal figlio Mohammed V (1354-1391). Esso rappresentava il centro della vita cerimoniale dell'intera struttura. Al suo interno comprendeva¹⁷:

- *Il patio de Comares o patio de los Arrayanes o de la Alberca*;
- La Sala della Barca;
- Il Salone degli Ambasciatori;
- I Bagni Reali.

¹⁵ BALBÁS 1953, p. 53.

¹⁶ GRABAR 2006, p. 52.

¹⁷ DICKIE 1992, p. 155.

La Sala della Barca

Dal lato nord del *patio de los Arrayanes* si accede alla Sala della Barca, il cui nome deriva da *Baraka*, parola araba che significa benedizione e appare scritta più volte sulle pareti della stanza¹⁸. Il tetto in legno era interamente decorato con foglia d'oro e pitture ma a causa di un incendio nel 1890 quasi tutta l'ornamentazione andò distrutta. Oggi rimangono soltanto alcune decorazioni in stucco, e parte della policromia originale, rinnovata in epoca cristiana, rispettando la tradizione musulmana. Infine, ai lati estremi della stanza erano collocate due camere da letto.

Il Salone degli Ambasciatori

Proseguendo, dalla Sala della Barca si giunge al Salone del trono -o degli ambasciatori-, che costituisce la stanza più grande di tutto il palazzo. Come ci suggerisce un epigramma, il salone aveva sia la funzione di sala del trono che di ricevimento.¹⁹ Essa si trova all'interno della Torre di Comares e presenta una forma a cubo. Tre delle quattro pareti dispongono di tre alcove ciascuna, per un totale di nove, ambienti finestrati: originariamente le finestre erano chiuse da vetrate colorate.

Ciò che caratterizza la sala sono decorazioni vegetali, geometriche ed epigrafiche. Sui pannelli di stucco che rivestono le pareti lo schema decorativo si ripete all'infinito come in un caleidoscopio, forme geometriche e vegetali si alternano a iscrizioni che esaltano il sultano Yusuf I, costruttore della sala, e celebrano Allah, creatore di ogni cosa; la frase che appare ripetutamente su tutte le pareti è "Solo Allah è vincitore".

In origine, tali decorazioni erano policrome; nel tempo il colore si è deteriorato, ad eccezione del mosaico centrale, realizzato con piastrelle in ceramica bianche e blu, ancora oggi conservato intatto al centro del Salone.

Il salone è sormontato da una maestosa cupola in legno a *muqarnas*, opera di maestri musulmani.

¹⁸ GARCÍA e RUIZ 1999, p. 16.

¹⁹ WILLMERT 2010, p. 160.

*No creo, en fin, que en Europa se halle nada semejante, puesto que es todo tan magnífico, tan majestuoso, tan exquisitamente obrado, que ni el que lo contempla puede cerciorarse de que no está en un paraíso, ni a mí me sería posible hacer una relación exacta de cuanto vi.*²⁰

La testimonianza di Hieronymus Munzer, viaggiatore tedesco che, intorno al 1495, descriveva con queste parole la sala, conferma come la maestosità dell'arte musulmana recasse stupore già alla sua epoca (fig.13).

Passando per una porta stretta si giunge poi al Palazzo dei Leoni, che in origine prevedeva invece l'ingresso da sud, attraverso la *calle Real Baja*. Costruito dal sultano Muhammad V, il palazzo occupa un'area di circa 1900 metri quadrati e comprende al suo interno:

- *El Patio de los Leones*
- *La Sala de los Mocárabes*
- *La Sala de los Abencerrajes*
- *La Sala de los Reyes*
- *La Sala de dos Hermanas*

El Patio de los Leones

Il *patio de los Leones*, costruito per volere di Muhammad V, è la parte più celebre dell'Alhambra. Il patio presenta una forma rettangolare, al centro della quale è situata una fontana da cui si dipartono quattro corsi d'acqua che conducono ciascuno in una stanza: la *sala de los Mocarabes* a ovest, la sala de *Abencerrajes* a sud, la sala de *los Reyes* a est e quella de *las dos Hermanas* a nord (fig.14).

La Sala de los Mocárabes

Il nome "*de los Mocarabes*" allude all'omonima volta che copriva la sala. Tale volta, purtroppo, venne gravemente danneggiata durante l'esplosione dell'adiacente polveriera di San Pedro avvenuta

²⁰ PUYOL Y ALONSO 2010, p. 88.

Traduzione: "Non credo che in Europa esista qualcosa di simile, giacché è tutto talmente magnifico, tutto così squisitamente lavorato, che nemmeno colui che lo contempla può stabilire con certezza se si trova sulla terra o in Paradiso, né sarebbe possibile per me fare un rapporto esatto di quanto ho visto".

nel 1590. Una parte dello spazio fu ricostruita, nel 1614 dal pittore Blas de Ledesma, come testimoniano le visite negli anni successivi dei sovrani Filippo V e Isabella di Parma; l'altra parte invece mostra i resti della volta originale. La porta d'ingresso al palazzo si trovava in questa sala perciò l'ipotesi più accreditata è che fungesse da sala di udienza.

La Sala de los Abencerrajes

A sud del patio dei Leoni, di fronte alla sala delle due sorelle, si trova la *sala de los Abencerrajes*. Il suo nome deriva dalla famiglia Abencerrajes, massacrata per ordine di uno degli ultimi sultani di Granada, nel XVI secolo. Essa è anticipata da un piccolo corridoio, con una porta su ciascun lato: quella di destra conduce al piano superiore mentre quella di sinistra alla latrina.

La *sala de los Abencerrajes* ha una pianta quadrata e un'alcova per lato aperta da archi gemelli sostenuti da colonne di marmo. Al centro è presente una fontana dodecagonale nella quale si specchia la maestosa cupola a *muqarnas* di gesso a forma di stella. Gli *azulejos* della zoccolatura della parete non sono quelli originali, bensì provengono dalla fabbrica di *azulejos* di Siviglia e furono realizzati nel XVI secolo.

La Sala de los Reyes

La sala dei Re si trova sul lato orientale del patio dei Leoni. La stanza è divisa in sette parti: tre stanze quadrate disposte lungo l'asse centrale, due alcove di forma rettangolare nel lato più esterno e infine due nicchie alle estremità della sala. Le stanze quadrate sono coperte da cupole a *muqarnas* in gesso, mentre le alcove sono sovrastate da volte in legno, che presentano dipinti su cuoio realizzati per mano di pittori cristiani. La mancanza di porte lascia supporre che la funzione di questa sala fosse quella di accogliere feste e ricevimenti.

La Sala de dos Hermanas

Come la sala degli *Abencerrajes*, la sala delle due Sorelle, si apre con un piccolo corridoio trasversale con due porte laterali, una per la latrina e una che permetteva di accedere al piano superiore (fig.15). Di pianta quadrata, la sala dispone di una cupola a *muquarnas* posta su ottagono; all'altezza

del tamburo si aprono sedici finestre di minore dimensione. Lo zoccolo è decorato da mattonelle piastrellate policrome e le pareti sono ricoperte da intonaco con disegni geometrici. Tra gli stucchi delle pareti sottostanti la cupola, furono trascritti i ventiquattro versi di una poesia di Ibn Zamrak, composta in occasione della circoncisione del principe Abu Abdallah Muhammad, figlio del sultano Muhammad V. In essi si allude alla bellezza naturale e architettonica di questo luogo; alcuni versi recitano:

*Jardín yo soy que la belleza adorna:
Sabrás mi ser si mi hermosura miras. [...]
¡Cuánto recreo aquí para los ojos! [...]
¡Cuántos arcos se elevan en su cima,
sobre columnas por la luz ornadas,
como esferas celestes voltean que
sobre el pilar luciente de la aurora! [...]
jamás vimos alcázar más excelso,
de contornos más claros y espaciosos...²¹.*

Su tre lati della sala si apre una stanza di forma rettangolare. In particolare, la sala a nord è chiamata *sala de los Ajimeces*. Al suo interno sono presenti due finestre gemelle, ai lati, e un *mirador* centrale, conosciuto anche con i nomi di Daxara e *Lindaraja*. Quest'ultimo termine deriva dalla parola "*Al-Ayn-Dar-Aisa*", ossia "agli occhi della casa di Aisa", la favorita del sultano, ragion per cui si deduce che tale stanza doveva essere il luogo destinato ad Aisa (fig.16).

Il *mirador* Daraxa, tipico delle architetture andaluse-musulmane, in origine doveva guardare sulla valle del torrente Darro e sul quartiere dell'Albaicín. Successivamente per volere di Carlo V fu

²¹ Traduzione: Giardino io sono che la bellezza adorna:
Conoscerai il mio essere se guardi la mia bellezza
Quanto ristoro qui per gli occhi!
Quanti archi si innalzano in cima,
su colonne per la luce ornate,
come sfere celesti volteggiano
sopra al pilastro luccicante dell'aurora!
non abbiamo mai visto una fortezza più alta,
dai contorni più chiari e spaziosi.
GRABAR 1978, p. 135.

costruito un patio chiuso con al centro una fontana marmorea circondata da cipressi e allori. Esso, trovandosi al di sotto del mirador, finì per oscurarne l'originaria visuale.

Con la conquista del regno di Granada da parte dei re cattolici nel 1492, per il complesso palatino dell'Alhambra iniziò una nuova epoca: esso divenne la residenza dei reali durante i loro viaggi nella città andalusa. Anche Carlo V nel 1526, in occasione del viaggio di nozze, rimase sorpreso dal complesso palatino, tanto che negli anni successivi vi fece costruire degli alloggi riservati. Si tratta di sei stanze: lo studio dell'imperatore, le stanze di Washington Irving, le sale dei frutti, il cortile della Reja, il *patio di Lindaraja* e il *Peinador de la Reina*. Tuttavia tali spazi non vennero mai abitati, ma il progetto andò a modificare irreversibilmente parte dell'assetto architettonico dell'edificio.

Infine, Carlo V tra il 1516 e il 1556 fece costruire il palazzo in stile rinascimentale sito appena fuori dalla struttura palatina.

2.3 Il Partal

Situato a un livello più alto e separato dal congiunto palatino, ad est del palazzo dei Leoni si trova il *Partal* (fig.17), uno spazio costituito da un palazzo, una vasca, un grande giardino e infine da edifici in rovina. Il palazzo del *Partal*, secondo Basilio Pavon Maldonado²², risale all'epoca di Muhammad III (1302-1309); esso è costituito da una galleria porticata con cinque archi a tutto sesto e un soffitto a cassettoni in legno. Il portico si collega a una torre che, a partire dal XVI secolo, venne nominata *Torre de las Damas*.

Il *Partal* originariamente era uno spazio riservato alle famiglie nobili. In epoca cristiana i re cattolici lo donarono al primo governatore dell'Alhambra, già conte di Tendilla e marchese di Mondejar: don Inigo de Mendoza. Il palazzo però fu presto distrutto dalla stessa famiglia Tendilla, la quale, dopo la presa da parte dei nemici Borboni, non voleva che nessun'altro risiedesse al suo interno.

²² GARCÍA e RUIZ 1999, p. 15.

Con il passare degli anni molte di queste abitazioni nobiliari vennero perse e all'inizio del XX secolo si decise di progettare sopra di esse i giardini del *Partal*; la parte alta di quest'area ospita inoltre quel che resta del palazzo di Yusuf III.

Seguendo la cinta muraria del *Partal* verso oriente si giunge al Generalife. Lungo questo tragitto si incontrano torri con una funzione più sontuosa che difensiva: *Torre de los Picos*, *Torre de la Cautiva* e la *Torre de las Infantas*.

2.4 Medina

La città-palazzo durante il periodo nasride era percorsa da tre vie molto importanti: la *calle Real Baja*, che attraversava la zona dei palazzi, la *calle de Ronda*, conosciuta come il fossato, il quale ripercorreva tutto il perimetro delle mura, e infine la *calle Real Alta* (fig.18). Quest'ultima era la via principale: iniziava dalla Porta del Vino, percorreva il palazzo de *los Abencerrajes* e il convento di *San Francisco*, fino ad arrivare alla *Torre del Agua*. Il compito principale di questo spazio urbano, chiamato Medina, era quello di prestare servizi necessari al buon funzionamento della città e dei palazzi dei sultani. Essa venne edificata già nel periodo di Muhammed I Al-hamar.

La zona più popolata della Medina, situata nel lato sud-est, fu chiamata Secano. Qui si trovano i resti di abitazioni semplici, botteghe e uffici amministrativi. Questo luogo venne distrutto dalle truppe napoleoniche all'inizio del XIX secolo.

Successivamente il Secano venne ristrutturato dall'architetto Torres Balbás, il quale nel 1930 progettò un cammino costeggiato da piante e siepi, lungo cui si pensa dovesse passare una parte della *calle Real alta*, ormai scomparsa.

2.5 Generalife

Il Generalife fu costruito sul monte Cerro del Sol, di fronte alla collina, durante il regno di Muhammad III (1302-1309): si trattava di una rustica villa reale che si estendeva fino al limite delle montagne attigue, caratterizzata da giardini, frutteti e orti. I sultani nasridi si recavano in questo luogo per diverse ragioni tra cui il riposo e la caccia.

La parola “Generalife” è di origine araba, composta da “*Djennet*”, “frutteto” o “paradiso”, e da “*alarif*” ossia “architetto”. Secondo Hernando de Baeza, ambasciatore di Boabdil, il suo significato sarebbe: “il più nobile ed elevato di tutti i frutteti”²³ (fig.19).

Il Generalife in origine era un luogo privo di acqua e di vegetazione, fu grazie a Muhammad I, fondatore della dinastia, che si riuscì a portare l’acqua in questi luoghi rendendo quindi possibile la costruzione dell’impianto architettonico. Venne infatti costruita l’*acequia real* che permetteva di condurre l’acqua dal Darro al Cerro del Sol, dove furono realizzate delle cisterne al fine di irrigare i giardini reali e portare acqua alla cittadella dell’Alhambra.

Il Generalife è costruito su due livelli: quello inferiore, in cui si trovano due patios quadrangolari, e quello superiore, la zona del palazzo, dove vi sono il *patio de la Acquia*, il *patio de los Cipreses* e la *Escalera del Agua*.

Nella zona inferiore del Generalife si trovano i cosiddetti giardini nuovi. In origine quest’area era occupata da orti, risorsa fondamentale per rifornire l’Alhambra; ad oggi se ne conservano solo alcuni, come il *Colorà*. Protagonisti di quest’area sono i cipressi, che vengono regolarmente potati e modellati per formare pareti e labirinti di gusto romantico.

Nella zona superiore del Generalife si trova il palazzo dei sultani nasridi con al centro il *Patío della Acequia Real* (fig.20). Il patio deve il suo nome al canale che vi scorre al centro, ovvero quello

²³BALBÁS 1999, p. 136.

della *acequia real*. I lati minori del patio, quelli a nord e sud, sono chiusi da padiglioni con portici su colonne, mentre la galleria lungo il lato ovest, sporge verso l'Alhambra.

Il padiglione nel lato settentrionale del patio è costituito da un portico a cinque arcate e altrettante alcove adiacenti; dietro di esso si eleva una importante costruzione di due piani innalzata per ordine della regina cattolica nel 1494. L'arco centrale permette di accedere a una facciata a tre archi che precede la sala interna del *mirador* di Ismail I.

Il padiglione meridionale fu oggetto di restauro nel 1926: della struttura originale vennero conservate solo due colonne con capitelli nasridi, recanti le iscrizioni del motto della dinastia: "Non v'è altro vincitore se non Dio".

Superato il padiglione settentrionale, si raggiunge il patio *de los Cipreses* o *de la Sultana*. Il luogo ad oggi presenta un aspetto molto differente in confronto al suo assetto originario di epoca nasride, come testimonia anche il racconto di Andrea Navagero, viaggiatore di origini italiane del XVI secolo, il quale descrisse questo spazio in maniera diversa da come lo vediamo oggi, ossia come un prato con degli alberi bellissimi e canali nascosti.²⁴

Da questo patio si raggiunge la *Escalera del Agua*, che porta ai giardini alti. Situati a un livello superiore rispetto al Generalife, essi superano definitivamente l'originale stampo orientale a favore di uno stile pienamente romantico. Gli alberi che si trovano all'interno di questo spazio sono la magnolia, i cipressi, i cedri, i mirti, i gelsomini e le rose.

La *Escalera del Agua* è uno dei pochi elementi nasridi che si sono mantenuti fino ad oggi in questa zona. È una scala in pietra, coperta da una fitta volta di allori e alberi di nocciolo, divisa in tre sezioni con pianerottoli circolari intermedi che ospitano al centro ciascuno una piccola fontana. L'acqua scorre come in un piccolo torrente all'interno dei corrimani di forma concava, anticamente decorati con *azulejos*, ma ora spogli.

²⁴ *Ivi*, p. 151.

Dopo la *Reconquista*, il Generalife mantenne la sua indipendenza e i re cattolici ne affidarono la gestione a una famiglia nobile di Granada. La proprietà rimase privata fino al 1921, quando diventò demanio dello Stato.

Probabilmente il poeta che meglio riuscì a narrare la trasformazione dell'Alhambra e del Generalife fu Ibn Zamrak, che in un suo poema scrisse: “la Sabika es una corona sobre la fonte de Granada... y la Alhambra (que Dios la proteja) es el rubí en lo alto de la corona”²⁵ e ancora, in un altro poema: “ Granada es una novia cuya corona es Sabika; sus joyas y vestidos, las flores;... su trono, el Generalife; su espejo, la superficie de los estanques; sus pendientes, las gotas de rocío”. ²⁶

Queste poesie testimoniano la bellezza e l'incanto delle costruzioni che hanno saputo trasformare il malinconico scenario granadino fatto di montagne disabitate in un florido scenario di giardini e palazzi, ricco di vegetazione.

²⁵ Traduzione: “Sabika è una corona sulla fonte di Granada... e l'Alhambra (che Dio la protegga) è il rubino in cima alla corona”.

²⁶ GRABAR 2006, p. 91.

Traduzione: “Granada è una sposa la cui corona è Sabika; i suoi gioielli e vestiti, i fiori... il suo trono, il Generalife; il suo specchio, la superficie degli stagni; i suoi orecchini, le gocce di rugiada”.

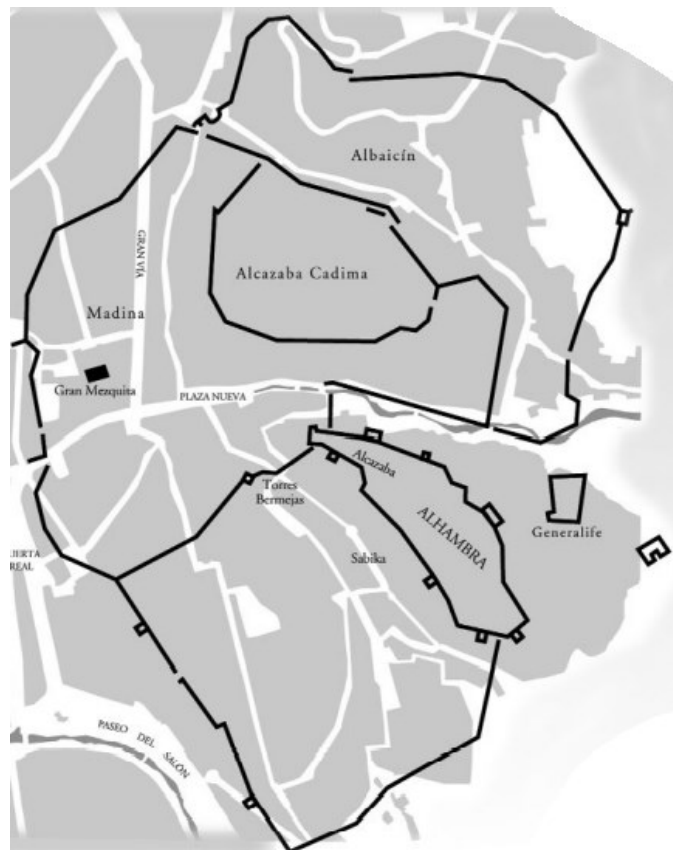


Fig.3 Mappa di Granada.



Fig.4 Monte Sabika e Sierra Nevada

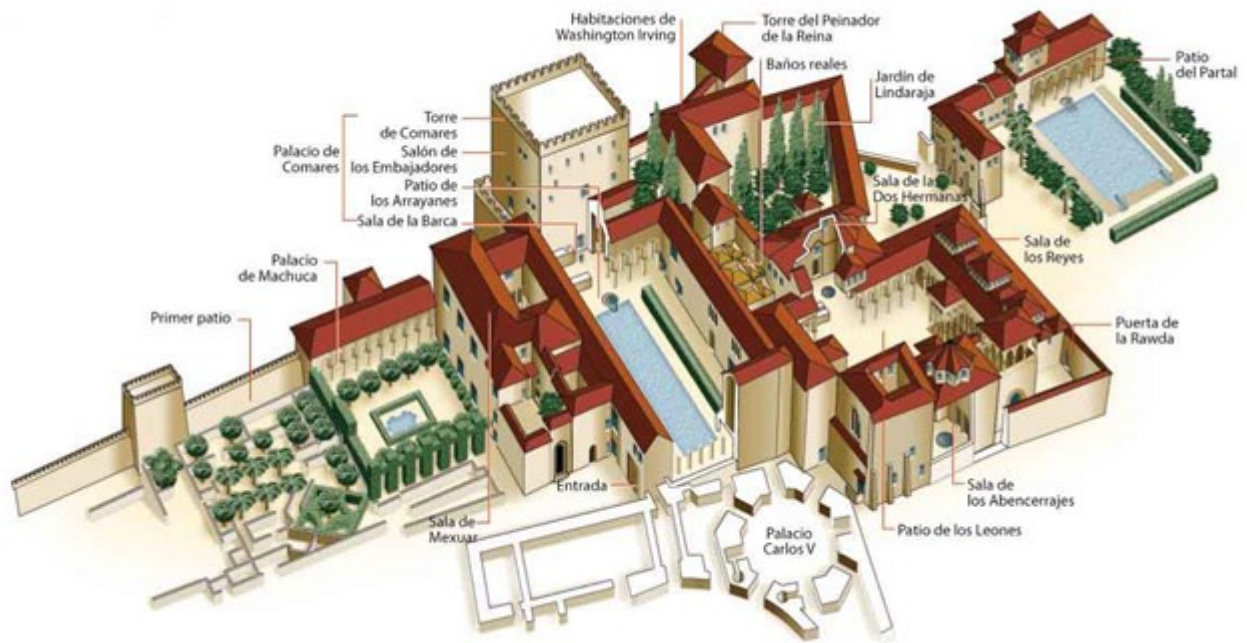


Fig.5 Ricostruzione dei palazzi dell'Alhambra.



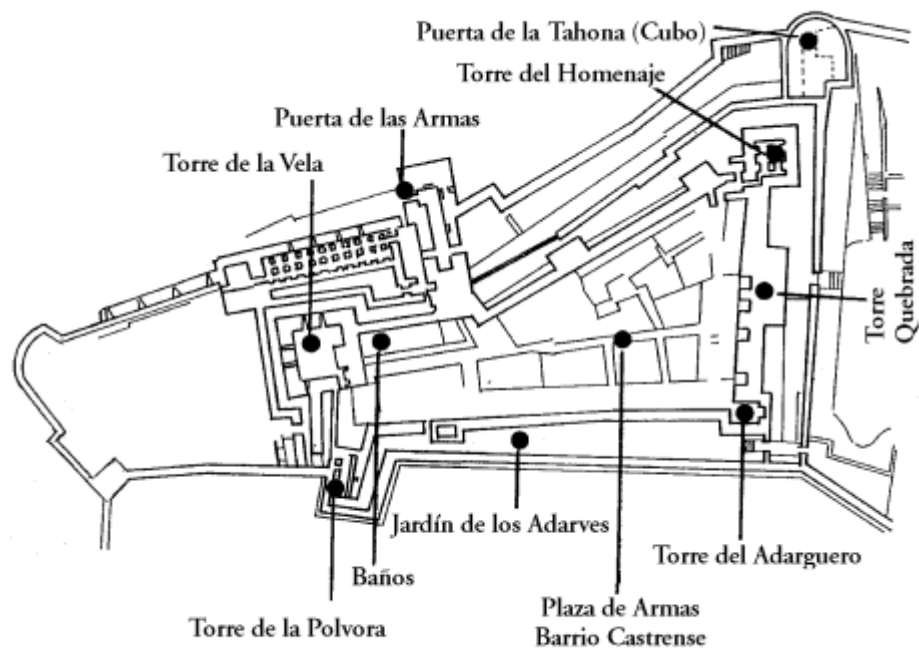
Fig. 6 Madrid, galleria de la Battaglia del monastero reale di San Lorenzo de El Escorial, Fabrizio Castello, *Battaglia de la Higuruela*, affresco, 1573.



Fig. 7 Georgius Hoefnagle 1565, *Vista di Granada meridionale* (in VILCHEZ, 2010, p. 8, fig.6).



Fig.8 Ricostruzioni dell'Alhambra.



Plano de la Alcazaba

Fig.9 Planimetria dell'Alcazaba (in GARCÍA 2004, p. 11).



Fig.10 Alcazaba, Alhambra, Granada.

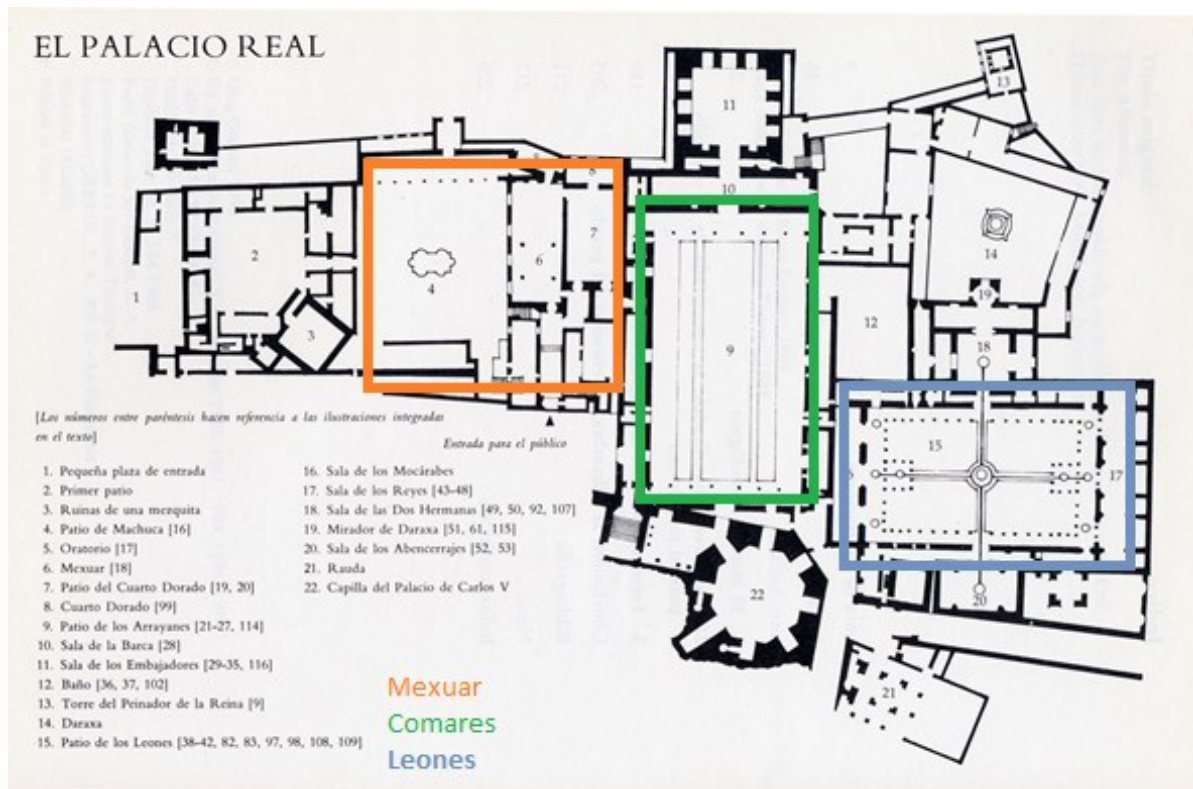


Fig.11 Planimetria del complesso palatino dell'Alhambra (in SALMERÓN ESCOBAR, 1993 p. 75).



Fig.12 Sala del *mexuar*



Fig.13 Sala degli Ambasciatori.



Fig.14 Patio de los Leones.



Fig.15 Sala de las dos Hermanas.



Fig.16 Mirador de la Daraxa.



Fig.17 Estanque de las damas, Partal, Alhambra (M.SCHIAVON 2021).

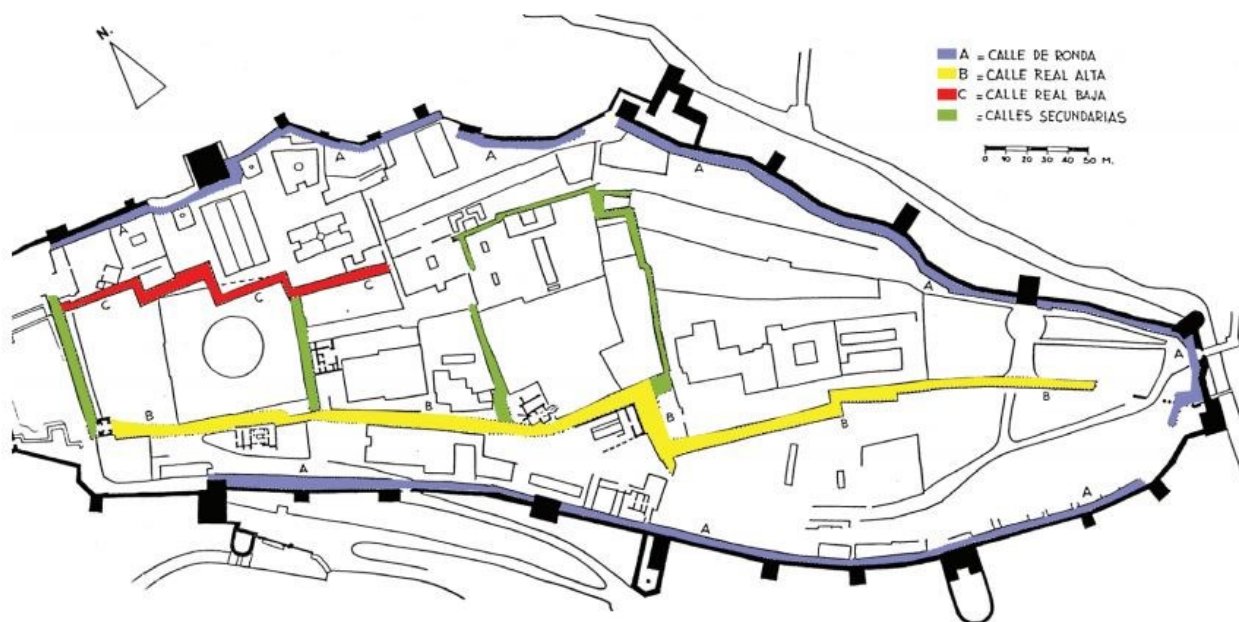


Fig.18 Le strade principali dell'Alhambra (in Patronato Alhambra, archivio fotografico).

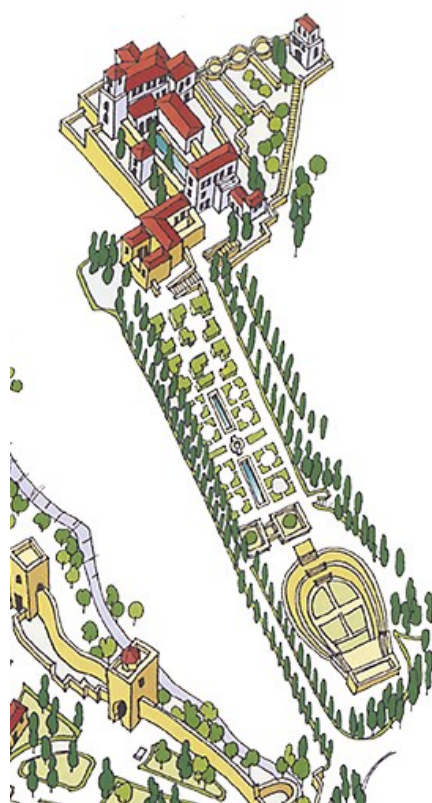


Fig.19 Ricostruzione del Generalife.



Fig.20 Generalife, patio della *Acequia Real* (M. SCHIAVON 2021).

3. L'EVOLUZIONE DEI GIARDINI IN AL-ÁNDALUS

Dare una definizione al termine “giardino” non è semplice, come dimostra il fatto che il significato di questa parola durante i secoli è spesso mutato: inizialmente venne definito come “luogo di produzione”, ma con il passare dei secoli venne associato al senso di piacere, di meditazione, di riposo e anche di svago.

Il giardino, secondo Francesco Fariello, è “una composizione estetica, che per varie forme e gradi può assumere valore di opera d’arte. [...]. Esso esprime una forma d’arte accessibile a tutti e di comprensione immediata, questo perché gli oggetti naturali sono familiari all’uomo ed esercitano una spontanea attrazione.”²⁷ Con questa affermazione l’architetto sottolinea fin da subito l’importanza di studiare il giardino in quanto forma d’arte non meno importante della scultura, della pittura o della architettura.

Il giardino si caratterizza come manifestazione di un pensiero creativo al quale sussegue un processo compositivo che chiede all’architetto paesaggista di combinare in modo armonico elementi naturali ed architettonici, tenendo conto da un lato della continua variazione dell’impianto vegetativo e dall’altro del gusto dell’epoca e della propria cultura visuale.

3.1 Termini e tipologie per designare il giardino islamico

Il tema del giardino nei paesi islamici rappresenta un argomento complesso e ricorrente: esso è stato oggetto di dibattito per secoli e continua ad esserlo tutt’oggi. Dalle fonti letterarie e archeologiche emerge la sua diffusione in tre continenti diversi: Asia, Europa e Africa²⁸. Questo aiuterebbe a comprendere la ragione per la quale la quantità di termini impiegati per definire i vari aspetti assunti dal giardino è estremamente ricca e complessa.

²⁷ FARIELLO 1985, p. 9.

²⁸ ETTINGHAUSEN 1976, p. 3.

Prima di proseguire, sembra interessante riportare la riflessione di Attilio Petruzzi, il quale si è interrogato su quale possa considerarsi l'espressione più appropriata per trattare questo argomento. In particolare egli si è soffermato sulla differenza tra *Giardino islamico* e *Giardini del mondo islamico*. In considerazione del fatto che, come anticipato, la questione riguarda realtà lontane tra loro appare opportuno prediligere la seconda definizione.

Nella letteratura andalusa vengo utilizzati vari termini per differenziare i diversi tipi di spazi coltivati in *al-Ándalus*, in relazione all'uso che ne viene fatto. Tuttavia, la relazione tra termini e realtà non è sempre coerente: in alcune occasioni infatti, l'uso di un termine può variare a seconda del testo, del territorio o del momento storico. Alcuni dei termini più utilizzati nel contesto ispano-musulmano che riguardano il giardino sono: *bustan*, *bagh*, *pairidaenza*, *riyāḍ*, *janna*, *carmen* e *firdaw*.

Bustan è un termine di origine persiana, deriva da *bu*, odore, profumo e *stan*, luogo; esso dunque indicava il luogo degli odori o dei profumi, ovvero un giardino dove venivano coltivati fiori ed erbe aromatiche. L'espressione venne introdotta dagli scrittori arabi per designare lo spazio situato all'interno di una corte, caratterizzato da canali e vasche. Nel Nord Africa e in particolare in Marocco, invece, identifica un frutteto ornamentale con piante decorative²⁹.

Bagh, sinonimo di *bustan*, durante il periodo selgiuchide (1055-1300) indicava *l'imarat*, ovvero un edificio dotato di un giardino, mentre nel periodo safavide (1501-1736) con lo stesso termine si intendeva un recinto suddiviso geometricamente da viali alberati decorati da canali d'acqua e una vasca centrale. Questo nome è rimasto nel persiano medio e moderno e attualmente indica il giardino come appezzamento di terra o lotto; in particolare nell'uso agricolo *bagh* viene impiegato per identificare un frutteto³⁰ (fig.21).

A seconda delle caratteristiche geometriche, è possibile individuare diversi tipi di *bagh*. Il più famoso è il *Charbagh* che letteralmente significa quattro frutteti; esso risale ai periodi acmenide (540-

²⁹ ALEMI 1994, p. 41.

³⁰ ZANGHERI 2006, p. 9.

331 a.C) e sassanide (224 d.C- 640). Il giardino si presenta come spazio completamente circondato da mura quadripartito per mezzo di canali dotati di getti d'acqua lungo i quali si sviluppano filari di pioppi o cipressi.

Altro termine utilizzato per definire i giardini islamici è *pairidaenza* il quale deriva da *pari*, ossia peri, intorno, e da *daeza* ossia muro, significando così recinto murato. Esso, come riferisce Senofonte, venne usato per designare i giardini dei palazzi dei re achemenidi. Ne è un chiaro esempio il palazzo di Ciro il Grande a Pasargadae il cui giardino doveva essere quadripartito da viali e corsi d'acqua³¹.

Riyāḍ si può tradurre come giardini del piacere, tipico del Marocco venne poi utilizzato anche in *al-Ándalus*. È possibile identificare il *riyāḍ* con i patios degli antichi palazzi, non a caso il nome medievale del palazzo dei Leoni all'Alhambra era: *al-riyāḍ al-Said* (fig.22). È curioso notare come lo stesso termine usato al singolare, *rawḍa*, oltre a indicare il giardino, conservi anche il significato di cimitero.³²

Il termine arabo *janna*, oltre a designare il paradiso coranico, denota uno spazio agricolo gestito da privati ma accessibile alla comunità, come un frutteto, un verziere o un pomario, e solitamente è situato al di fuori delle mura abitate.³³

Similmente, la parola araba *Firdaws* significa sia giardino che paradiso, inteso come luogo di ristoro organizzato come struttura chiusa e quadripartita con al centro una vasca o una fontana³⁴.

Carmen, da Karm, letteralmente indica la vigna, un terreno caratterizzato dalla coltivazione di viti. Nelle periferie delle città, in particolare di Granada, il termine venne utilizzato per indicare le tenute ricreative dell'aristocrazia locale.

³¹ ALEMI 1994, p. 39.

³² ROJO e PORCEL 2011, p. 73.

³³ ZANGHERI LORENZI e RAHMATI 2006, p. 9.

³⁴ *Ibidem*.

Date queste premesse, si proseguirà ora approfondendo le caratteristiche e i significati più strettamente legati al giardino ispano-musulmano.

3.2 Il giardino ispano-musulmano

Il giardino in *al-Ándalus* ebbe molta fortuna; si sviluppò a partire dall'anno 711, con l'arrivo della dinastia araba omayyade dell'Ifriqiy a Cordova, e proseguì fino al 1492, quando la dinastia nasride venne cacciata da Granada, ultimo baluardo delle conquiste arabe. Nell'arco di questi secoli i territori caddero sotto il controllo di diversi invasori: gli Almoravidi, gli Ziridi, gli Almohadi, e infine il regno Nazari. Proprio da queste molteplici esperienze derivano le diverse tipologie di giardino ispano-musulmano, rendendo dunque impossibile trovare una definizione unica e delle caratteristiche comuni a tutti.

Grazie alle fonti, tuttavia, è stato possibile chiarire i significati associati al giardino durante i secoli, anche se la questione è delicata da un punto di vista metodologico. A proposito della difficoltà di assegnare un valore simbolico univoco, già Aby Warbur e poi Ernst Hans Gombrich, avevano portato all'attenzione il problema della debolezza delle analisi simboliche di un'opera d'arte e, di conseguenza, il pericolo di stabilire interpretazioni su basi poco solide. Gombrich, all'interno dell'introduzione del libro "Immagini simboliche", ribadisce dunque la necessità di non fermarsi a una mera conferma delle interpretazioni precedenti ma di "investigare più a fondo"³⁵.

Il primo significato trasmesso dalle poesie andaluse è quello del giardino come luogo del piacere, dell'amore, dell'unione fisica degli amanti e dunque come luogo di riunione amichevole, di ozio, festa e orgia (fig.23). Dagli stessi versi emerge inoltre una visione del giardino quale forma di manifestazione del potere economico e politico del suo proprietario, come testimonia l'epigrafe di Ibn Zamrak situata nel *Patio de los Arrayanes* dell'Alhambra:

³⁵ GOMBRICH 1978, p. 17.

*“Bendito quien te dio mando en sus siervos y en ti gracia y favor al Islam Hizo!”*³⁶

Vi è poi un altro significato su cui è doveroso soffermarsi. Si tratta del giardino inteso come metafora del paradiso coranico.

In questo senso però lo studio del giardino andaluso non si presenta come il risultato di un’analisi specifica di fonti letterarie o documenti materiali, ma piuttosto come una prova che non ha bisogno di essere dimostrata, esattamente come un sillogismo aristotelico, secondo quel ragionamento che i classici definivano come “l’affermazione del conseguente”. Secondo questo tipo di argomentazione, se il paradiso è un giardino, allora tutti i giardini sono metafora del paradiso.

Tale interpretazione è stata dapprima oggetto di ricerca e riflessione da parte di José Tito Rojo, botanico, paesaggista e teorico specializzato in storia dei giardini, presso l’università di Granada, il quale l’ha poi messa in discussione, evidenziando l’errore che per anni era stato commesso. Un equivoco che ha origine nel 1952, data di pubblicazione del libro “Il manifesto della Alhambra”, nel quale per la prima volta si legge:

*El jardin musulman es, ante todo, un intento de representar
el Paraíso en la Tierra. El empeño no puede ser más excelente.
Un pueblo que vive de sensaciones tenía que reaccionar.*³⁷

Secondo José Tito questo pensiero, ripetutosi negli anni, avrebbe negato al giardino di essere considerato come una espressione artistica; durante la conferenza tenutasi a Casa Árabe (Cordova) il 4 maggio 2016, spiega infatti che se tutti i giardini rappresentassero un unico concetto non vi sarebbe arte e il patio di una famiglia domestica sarebbe come il patio di un re, mentre invece i giardini possono riflettere diversi significati³⁸.

³⁶ROJO e PORCEL 2011, p. 32.

Traduzione: Benedetto colui che ti ha dato il comando dei suoi servi e in te che lo hai fatto in grazia e favore [nel nome] dell’Islam.

³⁷ Traduzione: Il giardino musulmano è, innanzitutto, un tentativo di rappresentare il paradiso nella Terra. L’esito non poteva essere migliore. Un popolo che vive di sensazioni doveva reagire.

³⁸ <https://www.youtube.com/watch?v=1a189fl-chc>

Con ciò non si vuole negare quanto affermato nel Corano, il quale descrive il Paradiso come un giardino, luogo di piacere e di lusso, ma evidenziare che “L’eden è metafora del giardino e non viceversa il giardino immagine dell’Eden”, come scrive Massimo Venturi Ferriolo (fig.24).

Nel libro Sacro infatti sono numerose le *sūre* che descrivono il paradiso promesso; nella *sūra* III versetto 15 troviamo scritto:

*«Posso insegnarvi qualcosa meglio di ciò? Per quelli che sono timorati
ci sono, presso il Signore, giardini nei quali scorrono ruscelli ed essi vi
resteranno in eterno, e spose purissime e il compiacimento di Allah» Allah
osserva i suoi servi.³⁹*

O ancora nelle *sūra* XLVII versetto 15 si legge:

*[Ecco] la descrizione del Giardino che è stata promessa ai timorati [di
Allah]: ci saranno ruscelli di un’acqua che mai sarà malsana e ruscelli di
latte dal gusto inalterabile e ruscelli di un vino delizioso a bersi, e ruscelli
di miele purificato. E ci saranno, per loro, ogni sorta di frutta e il perdono
del loro Signore.⁴⁰*

3.2.1 Origini del giardino *al-Ándalus*

Prima di procedere alla spiegazione dettagliata degli elementi caratteristici del giardino ispano-musulmano e alle diverse tipologie, è bene accennare la storia evolutiva del patio andaluso.

Nella storia del giardino islamico, l’amore per l’acqua, il quale appartiene alla tradizione pre-islamica e islamica, è stato associato alla sua preziosità per la sopravvivenza nel deserto. Questo significato venne poi associato acriticamente, secondo la tradizione romantica orientalista, anche al giardino andaluso. In realtà, l’utilizzo dell’acqua all’interno dei giardini è attestato nel giardino mediterraneo antico e medievale. Infatti, come ricorda José Tito Rojo, non è possibile attribuire l’origine del giardino andaluso a un’unica tradizione, al contrario, questo si sarebbe sviluppato

³⁹CORANO, III, 15.

⁴⁰Ivi, XLVII,15.

assorbendo le caratteristiche di diverse culture. Con grande probabilità, i giardini andalusi acquisirono resti della tradizione romana, di quella persiana islamica e di quella bizantina.

Nonostante questo, è necessario sottolineare che i giardini ebbero una propria storia evolutiva: a partire da un insieme eterogeneo di preesistenze, si generarono modelli e varianti che si trasmisero durante i secoli in maniera indipendente. A sostegno di questa ipotesi, José Tito Rojo, evidenzia che già nel mondo romano esistevano antecedenti di tutti i modelli di patios presenti in *al-Ándalus*, ad eccezione del *patio de crucero*, il quale, come si vedrà successivamente, compare per la prima volta nei giardini di Madinat al-Zahra. Tuttavia per approfondire in maniera più dettagliata il tema del patio andaluso, gli studiosi ritengono necessari ulteriori progressi nello studio del giardino islamico e di quello cristiano medievale⁴¹.

3.2.2 Gli elementi all'interno del giardino ispano-musulmano

L'Acqua

Per il credente musulmano l'acqua, innanzitutto, è un dono divino. Secondo la legge islamica, l'acqua è un bene che va fornito gratuitamente alle persone bisognose, infatti essa non serviva solo per sopravvivere, ma anche per purificarsi prima della preghiera, azione molto importante per un credente. Come dice Haalem, professore di studi islamici presso l'università di Londra, “dal Corano i musulmani apprendono che l'acqua è un segno della esistenza, dell'unità della potenza e della sollecitudine di Dio; è l'essenza della vita, e il sostentamento; uno strumento di pulizia e di bellezza; non deve essere monopolizzata, sprecata o inquinata”⁴².

L'acqua inoltre ha diversi significati, secondo Luigi Zangheri, l'acqua è l'anima del giardino, ovvero la forza vitale che lo vivifica⁴³. L'acqua adempie contemporaneamente a due delle principali funzioni: assicura la sopravvivenza della vegetazione e costituisce l'elemento decorativo di maggiore

⁴¹ ROJO e PORCEL 2011, pp. 107-115.

⁴² HALEEM 1989 p. 49.

⁴³ ZANGHERI, LORENZI e RAHMATI 2006, p. 21.

evidenza. Essa compare in fontane, zampilli, vasche o scorre da un bacino all'altro attraverso piccoli canali, fino a raggiungere gli ambienti coperti prossimi ai giardini. L'acqua dunque si caratterizza come primo elemento del progetto di un giardino, in quanto ne costituisce la forma, poiché scandisce la suddivisione degli spazi, ed è in grado di risolvere il problema delle alte temperature e della mancanza di umidità nell'aria all'interno dei grandi spazi palatini.

Una forma arcaica di giardino dotato di un impianto idraulico, di cui la Spagna si farà poi erede, risale ai tempi di Assiri e Babilonesi, i quali consideravano l'acqua una divinità particolare, perché elemento principale della vita umana. Le prime opere di irrigazione di queste popolazioni furono realizzate attraverso canali a cielo scoperto, alimentati dal Tigri e dall'Eufrate, che si avvalevano anche di bacini di deposito e fossati secondari.

Uno degli elementi più interessanti di questi complessi sistemi idraulici comprendeva l'uso di *quanāt* (canali), ovvero sistemi di gallerie sotterranee con pozzi di ispezione e ventilazione, i quali dovevano rifornire d'acqua le città, i villaggi, le grandi residenze di campagna e i giardini ornamentali e produttivi (fig.25).

Una costante all'interno dei giardini islamici, per quanto riguarda l'acqua, è rappresentata dalle piscine, o bacini, ovvero grandi contenitori d'acqua. Essi ricoprivano da un lato un ruolo di tipo tecnico, ovvero di riserva idrica, e dall'altro avevano funzione scenografica, in quanto creavano un effetto specchio capace di riflettere l'intera architettura circostante. Famosi in questo senso sono il *patio del Estaque e de las Damas* e il *patio de los Arrayanes* presso l'Alhambra. Inoltre, tali piscine rispondevano alle esigenze di diletto dei proprietari, offrendo spazi di rilassamenti e godimento.

Un'altra caratteristica data dall'acqua al giardino è legata al movimento degli zampilli, il quale, oltre a favorire il quieto vivere familiare dato dalla musicalità; aveva uno scopo pratico, ossia evitare la formazione di microflora, causa di alterazione del colore, tramite il ricambio dell'acqua nelle vasche e la loro continua ossigenazione (fig.26).

In relazione alla grandezza delle vasche l'altezza degli zampilli poteva variare anche di molto; Andrea Navagero per esempio, in visita al Generalife di Granada nel 1526, racconta di aver ammirato un getto “alto più di dieci braccia, è capo grossissimo d’acqua, di modo che fa un suoavisimo cascar e le gozze saltando intorno, disperdendosi da ogni parte. Fanno fresco ancho a chi sta guardandole”⁴⁴

Una delle strutture, attualmente ancora conservata, che testimonia l’uso singolare dell’acqua è la *Escalera del Agua del Generalife*. Anche in questo caso è possibile riconoscere all’invenzione idraulica sia funzione estetica che pratica, in quanto serviva per trasportare l’acqua dal piano superiore del Generalife ai giardini inferiori. La differenza di altitudine che si creava determinava nella parte inferiore un gioco di spruzzi che rimbalzava l’acqua di diversi metri, come riferisce Andrea Navagero⁴⁵ (fig.27).

Andenes elevados

Un altro elemento caratterizzante dei giardini ispano-musulmani sono gli *andenes elevados*, i marciapiedi sopraelevati. Essi potevano presentare al loro interno dei condotti che permettevano di trasportare l’acqua nelle varie parti del giardino; ne è un esempio il *Patio de los Leones* presso l’Alhambra. Tali strutture poi si distinguevano, a livello ornamentale, per il rivestimento: a Medinat al-Zahra i materiali più utilizzati erano il marmo e la terracotta maiolica, mentre all’Alhambra si preferiva utilizzare il mattone o la pietra.⁴⁶

La vegetazione: Piante e Arbusti

“Una paella de color” così José Tito Rojo descrive i giardini islamici, all’interno dei quali vi era un insieme di fiori di diverso genere, colore e dimensione, capaci contemporaneamente di rispondere sia alle esigenze ornamentali che funzionali.

⁴⁴ Ivi, p. 44.

⁴⁵ Ivi, p. 215.

⁴⁶ Ivi, pp. 53-55.

A tal proposito Sa'd ibn Luyûd scrive:

*Las plantas que se cultivan para deleite de la vista y del olfato o para utilizarlas como adorno, son muy numerosas, y las mas notables se dan en los jardines.*⁴⁷

Questa tendenza si trova anche nelle miniature turche e mongole del Quattrocento, le quali raffiguravano giardini “disordinati” con una combinazione di colori e di piante di diversa altezza (fig.28).

Sono numerose le testimonianze che riportano al tema della vegetazione fornendo un ampio quadro delle diverse specie utilizzate nei giardini islamici. Esse si possono incontrare su fonti materiali, come su tappeti, miniature e ceramiche e sono attestate nelle fonti letterarie e scientifiche, come le descrizioni di viaggiatori islamici ed europei.⁴⁸ Questi lunghi elenchi comprendevano non solo fiori, ma anche piante e alberi da frutto, perché il giardino arabo era un insieme di giardino fiorito, orto e frutteto.⁴⁹

Solitamente il viaggiatore europeo tende ad associare una visione edenica al giardino islamico, luogo ricco di frutti, di profumi e di colori. Tra questi, Francesco Sansovino, che nel 1561, a proposito della periferia occidentale di Fez, scrive:

Nella parte di mezzogiorno, la quale è quasi la metà disabitata, sono moltissimi giardini ripieni di buonissimi e diversi frutti, sì come sono melangoli, limoni, cedri e altri fiori gentili fra i quali sono gelsomini, rose damaschine e ginestro recato quivi di Europa, e a mori molto caro, e ne i detti giardini sono bellissimi alberghi, fontane e conserve, e queste son cinte di gelsomini, da rose e melangoli.

⁴⁷ MATTEINI e PETRUCCIOLI 2001, p. 45.

Traduzione: Le piante che si coltivano per il piacere della vista e dell'olfatto, o per essere usate come decorazione, sono molto numerose, e le più notevoli si trovano nei giardini.

⁴⁸ MAZZINO 2001, p. 90.

⁴⁹ DICKIE 1976, pp. 102-105.

Nella penisola iberica vi sono numerosi arbusti, fiori e piante derivanti dai paesi mediorientali, in particolare da Turchia, Persia e Iran. Abu Hanifa ad-Dinawari (825-895) nel suo trattato botanico sulle piante dell'Arabia e dei paesi limitrofi intitolato *an-Nabat* catalogò per la prima volta le piante secondo diversi criteri, tra cui colore e profumo, mentre nella seconda parte organizzò le piante secondo l'ordine alfabetico. Oltre alla descrizione botanica, offrì notizie sulla coltivazione della flora e descrisse la fauna, specie quella più strettamente legata alla vegetazione.

Tuttavia la strada della botanica locale in Spagna si aprì nel 944, quando arrivò una copia dell'opera di Dioscoride, il *De materia medica*. La traduzione del testo in arabo, che dobbiamo al monaco Nicola di Costantinopoli, avvicinò molti studiosi alla vegetazione iberica.

Nell'XI secolo, sulla scia di Dioscoride, il botanico Ibn Bassâl, originario di Toledo, dopo aver viaggiato tra Sicilia, Egitto, Persia e Arabia, raccolse le sue osservazioni sulle piante locali nell'opera *kitâb al qasd wa-l bayân*, che letteralmente significa “il libro del segno e della spiegazione”.

Nello stesso periodo anche il musulmano spagnolo al-Ḥimyarî nel libro *al-Badî-fî wasf al-rabî'* (Novità nella descrizione della primavera)⁵⁰ tentò di elencare i venti fiori più comuni nella penisola. Tra di essi nomina: il mirto, chiamato anche *arrayán* o in arabo *raiḥān*, il gelsomino bianco del giardino, il gelsomino giallo selvatico, il narciso, la viola, la malva, la rosa, il giglio, l'iris blu, il papavero e il fiore di melograno.

Nei secoli seguenti vi furono molte pubblicazioni sul tema; in particolare va ricordato il “Trattato dello sfoggio della bellezza e del concepimento della fertilità” elaborato da Sa'd ibn Luyûd ad Almeria nel 1348. È interessante notare come all'interno di esso, oltre a presentare diversi fiori, alberi e piante, l'autore si soffermi sulla descrizione del giardino quadripartito, tipico della Spagna musulmana, che pone al centro un padiglione cinto da fiori e piante di varie specie.

⁵⁰ Ivi, p. 103.

Sicuramente è possibile individuare alcune specie di piante e fiori ricorrenti nei giardini ispano-musulmani. Le bulbose e i tulipani coltivati nei giardini persiani e turchi risultano essere tanto importanti da condizionare profondamente i giardini tardo manieristi e barocchi occidentali. Interessante notare che vi sono diverse ipotesi circa la diffusione del tulipano nel mondo islamico. Il botanico Wijnands, nel tentativo di ricostruire la provenienza del tulipano, lo trovò in alcune rappresentazioni miniate risalenti al 1071 circa, periodo concomitante all'arrivo dei turchi selgiuchidi. Secondo Hoog, invece, i tulipani giunsero dall'Asia centrale, passando per il porto di Crimea fino alla Turchia, arrivando poi in Spagna e in tutta Europa.

L'Europa, oltre alla conoscenza di alcune specie di fiori, deve agli Arabi anche la conoscenza di diverse piante da frutto, tra cui quella dei limoni e degli aranci. Queste specie furono particolarmente apprezzate nei giardini islamici, perché univano la bellezza e il profumo dei fiori con la produzione di frutti. Al Masudi, scrittore arabo del X secolo, racconta che il limone venne importato dall'India e successivamente si diffuse in Persia, Arabia ed Egitto. È curioso sapere che "l'agrumomania" dei giardini andalusi si deve a un "capriccio" del califfo Abd al Rahmân I il quale, innamorato di questi alberi, li fece importare dalla Siria per piantarli in abbondanza nel giardino del suo palazzo di al-Rusâfa a Cordova.⁵¹ Le piante di limone, arancio, pompelmo e cedro divennero componenti fondamentali dei giardini di *al-Ándalus*, e poi anche della Sicilia araba.

Un'altra pianta che si ritrova in diversi giardini in *al-Ándalus* è la *arrayán* (dall'arabo *al rayhan*) ossia il mirto che i testi agronomici e letterari descrivono come un arbusto situato lungo i corsi d'acqua e al bordo delle piscine. Se ne deduce che la pianta aveva una funzione strettamente ornamentale e forse proprio per questo fin dall'epoca nazaride fu soggetto alla potatura che garantiva forma e dimensioni costanti.⁵²

⁵¹ SHAMSUDDÍN 2007, pp. 1-5.

⁵² ROJO e PORCEL 2011, p. 62.

Le caratteristiche comuni dei giardini islamici presentate fino a qui saranno ora utili per approfondire il giardino islamico spagnolo e, successivamente, il patio.

3.3 Tipologie di giardini in *al-Ándalus* durante il periodo di dominio islamico

José Tito Rojo nella conferenza di Cordova per Casa Árabe tenutasi il 4 maggio 2016, sottolinea il paradosso degli studi sul giardino, i quali, ragionevolmente, dovrebbero fondare le loro radici nella componente floristica e vegetativa, mentre, invece, essendo questa scomparsa, devono obbligatoriamente basarsi sulla pianta architettonica e sui resti archeologici. José Tito Rojo dunque organizza i risultati delle sue ricerche sulla base dei resti materiali; altri studiosi invece, spinti dalla volontà di comprendere i giardini islamici in senso lato, hanno valutato altre strategie di classificazione degli stessi.

A conclusione delle loro osservazioni, il professore spagnolo e il botanico Manuel Casares Porcel nel libro *El jardín hispanomusulman* propongono una caratterizzazione per tipologie di tutti i giardini presenti nel territorio andaluso dal 711 al 1492 (fig.29).

Il tipo 0 è il primo ad essere presentato; esso corrisponde allo spazio agricolo, con scopo principalmente produttivo.

Il tipo 1 si riferisce ai grandi spazi periurbani coltivati, sia con scopo agricolo che ludico; un esempio è la Villa. Questo tipo di abitazione rispetta la tradizione: era utilizzato dai ricchi proprietari come dimora alternativa per fuggire dal disordine della città, per riposare e ricercare il piacere. Il massimo esempio in *al-Ándalus* è rappresentato dal Generalife.

I giardini e gli orti urbani esterni agli edifici convergono nel tipo 2. Si tratta di spazi situati in prossimità delle mura palatine e adibiti principalmente a passeggiate o grandi eventi. Una testimonianza pittorica di tale tipologia è rintracciabile nella rappresentazione della volta all'interno della sala della giustizia dell'Alhambra (fig.30). Altro significativo esempio è il giardino del Partal, anch'esso presso la Alhambra (fig.31); va tuttavia sottolineato che ad oggi esso si presenta

completamente diverso rispetto al passato, a causa della ricostruzione eseguita da Torres Balbás (1923- 1936).

Il terzo e ultimo tipo è quello del Patio con giardino. Il patio è il termine maggiormente utilizzato per parlare di giardini islamici spagnoli; è importante però ricordare che il termine non comprende esclusivamente un giardino ma può riferirsi anche a strutture prive di vegetazione, come nel caso del *Patio de los Leones*.

Attualmente l'attenzione degli studiosi sembra ricadere in particolare sui Patio presenti all'interno dei palazzi; è infatti grazie alla sopravvivenza di essi e agli scavi archeologici condotti nei secoli precedenti che è possibile studiare alcune testimonianze.

Dalle fonti letterarie emerge che vi erano tipologie di patio diverse per forma e piantagioni; va comunque tenuto conto del carattere mutevole intrinseco al concetto stesso di giardino e dunque della possibilità che lo stesso patio si trasformasse nel tempo.

Il patio può essere circondato da stanze del palazzo o da portici o, ancora, da alte pareti. Al suo interno si caratterizza per la presenza di percorsi che dividono l'area centrale donando al patio la sua connotazione principale: l'ortogonalità. Tali percorsi a volte corrispondono ai canali d'acqua, altre agli *andenés*, i quali aiutano a organizzare lo spazio, dividendolo in due o quattro riquadri.⁵³

Per poter comprendere al meglio la terza tipologia di giardino, il professore José Tito Rojo ha elaborato un'ulteriore suddivisione dei Patios esistenti all'interno della Spagna musulmana (fig.32):

- Tipo 3.0 patios delle moschee con alberi
- Tipo 3.1 patios senza divisioni interne
- Tipo3.2 patios con piscina laterale e partizione semplice dello spazio
- Tipo3.3 *patios de crucero*

⁵³ Esiste solo un caso di patio che è suddiviso in più di 2 o 4 quadrati.
ROJO e PORCEL 2011, p. 88.

- Tipo 3.4 patios tripartiti con una superficie di acqua che occupa l'asse maggiore e con piantagioni laterali
- Tipo 3.5 patio a peristilio

3.3.1 Tipologia 3.0

Questa prima categoria descrive i patios che caratterizzavano le moschee. A causa delle scarse fonti letterarie e materiali a disposizione, non è possibile ricostruire con certezza la sua struttura; le informazioni di riferimento provengono dallo studio del patio della moschea di Cordova, il quale era caratterizzato dalla presenza di alberi, in particolare di agrumi, con lo scopo di creare ombra.

3.3.2 Tipologia 3.1

Il patio senza divisioni interne è la tipologia più ricorrente. Essendo situato all'interno dell'abitazione andalusa, ha dimensioni ridotte rispetto ai patios palatini, anche per questo non presenta percorsi interni. La maggior parte dei patios appartenenti a questa tipologia sono caratterizzati dal pavimento in ceramica e l'assenza della vegetazione.

Pur non presentando divisioni interne, i vari patios appartenenti a questa categoria si possono distinguere in base agli elementi che li caratterizzano, tra cui fontane, piscine o canali; ciò che invece li accomuna è la disposizione perimetrale dei camminamenti, gli *andenés*.

3.3.3 Tipologia 3.2

Questa tipologia è costituita da un asse centrale calpestabile, costeggiato da una o due piscine laterali. È interessante notare come, nonostante la semplicità della struttura, esistano patios di questo modello anche molto diversi tra loro: possono infatti presentare una o più vasche e queste possono avere diverse forme, come quadrata, rettangolare, ottagonale o circolare; inoltre si può vedere la presenza o meno di canali con *andenés* e percorsi.

Tra i numerosi esemplari siti in *al-Ándalus*, ricordiamo il patio *de la alberquilla* a Medinat al-Zahra (fig.33) e la *Casa de Hernando de Zafra* vicino alla calle *San Jan de los Reyes* a Granada risalente al tredicesimo secolo.

3.3.4 Tipologia 3.3

Il *patio de crucero*, come indica il nome, è il risultato della presenza di due camminamenti posti in corrispondenza degli assi principali, che si intersecano al centro. Le differenze in questo caso derivano dalle dimensioni, dalla presenza o meno di aperture lungo i portici e di diversi elementi posti al centro, come una piscina o una fontana o ancora un padiglione.

Questa è una delle tipologie più frequenti in *al-Ándalus*. Si ipotizza che una prima forma di *patio de crucero* si possa trovare negli ampi giardini di Madinat al-Zahra, in particolare nei giardini inferiori e superiori; tuttavia, date le grandi dimensioni e la disposizione esterna rispetto alla struttura palatina, alcuni studiosi dubitano della definizione di patio, pur riconoscendo l'impianto a croce.

Il termine con cui viene indicata questa tipologia di patio viene coniato da Torres Balbás nel 1958, quando in un suo articolo scrive:

*llamamos «de crucero» a los patios rectangulares con andenes o paseos
en sus dos ejes normales, dibujando en planta una cruz.*⁵⁴

Nel medesimo articolo l'autore procede sottolineando che “questo tracciato è talmente semplice e naturale che non ha bisogno della ricerca di altri precedenti”⁵⁵.

Offre ulteriori spunti nello studio di questa tipologia Faichild Ruggles, docente di architettura islamica presso l'università dell'Illinois, la quale ha affermato che non ci siano antecedenti chiari di questa disposizione nel mondo romano classico e non è chiaro se questo modello esistesse già nella

⁵⁴ BALBÁS 1958 p. 171-192.

Traduzione: Chiamiamo *de Crucero* i patios rettangolari con marciapiede o cammini nei suoi due assi normali, disegnando nella pianta una croce.

⁵⁵*Ivi.*

Persia preislamica o omayyade: la questione è ancora aperta e soggetta all'interpretazioni degli scavi che non sono ancora stati conclusi.⁵⁶

I *patios de crucero* interni compaiono per la prima volta nel XII secolo, quasi contemporaneamente in *al-Ándalus* nel *patio Castillejo de Monteagudo* a Murcia, (fig.34) e in Marocco nel giardino vicino a la Kutubia a Marrakech. Successivo a questi patios, è il patio dei leoni che Balbás classifica come *de crucero*, una decisione non condivisa da José Tito Rojo, secondo il quale è preferibile classificare lo stesso Patio come patio a peristilio (tipologia 3.5).

3.3.5 Tipologia 3.4

I patios appartenenti a questa categoria sono tripartiti: essi si caratterizzano per la presenza di una superficie d'acqua nell'asse maggiore centrale e di aree verdi laterali, come mostrano il *patio de Comares* all'Alhambra, e il *patio de Acequia* nel Generalife.

Questa tipologia, già frequente in epoca nazari, è molto diffusa anche presso i giardini andalusi. Tuttavia all'interno di essa José Tito Rojo individua tre sottocategorie che verranno di seguito descritte (fig.35).

a.

Patios con la superficie di acqua che occupa la maggior parte del patio e con la superficie vegetativa che presenta poche piante o, in alcuni casi, nessuna.

Questa tipologia venne definita da Navarro Palazon anche come *patio-alberca*. Il patio dei mirti, all'interno dell'Alhambra, per esempio, rientra in questa tipologia: nel caso specifico la larghezza della piscina è un terzo del patio, la vegetazione si limita a due siepi di mirto laterali molto strette ai cui lati si hanno percorsi dedicati alle processioni.

⁵⁶ ROJO 2008, p. 167.

b.

Patios con piscina centrale e spazi di vegetazione laterali di uguali dimensioni. Il patio al suo interno è suddivisa in tre rettangoli congruenti: al centro vi è la piscina e ai lati le due parti dedicate alla vegetazione.

L'esempio più antico di questa tipologia è il *patio de la casa de contratacion de Sevilla*; anche all'interno dell'Alhambra di Granada si trovano resti di questi tipi di patio, in particolare quello all'interno del palazzo di Yusuf III (XIII-XIV) e il patio all'interno del palazzo de *los Abencerrajes* del XIV secolo.

c.

Patios in cui l'acqua è ridotta a un canale centrale e la vegetazione è abbondante ai lati.

In questa tipologia abbonda la vegetazione nelle zone esterne, mentre nella parte centrale viene riservato all'acqua uno spazio stretto: non si tratta di un bacino o una piscina di raccolta come nei casi precedenti, ma di un canale di irrigazione.

Il Patio de la *Acequia* all'interno del Generalife (XIII) rappresenta l'esempio per eccellenza di questa tipologia.

3.3.6 Tipologia 3.5

L'ultima tipologia di patio da presentare è il patio a peristilio. Di eredità greca e utilizzato nel mondo romano, il patio a peristilio oggi, nel mondo andaluso, si trova solo nel patio dei Leoni. Va specificato che il *patio de crucero* e il patio a peristilio, nel mondo andaluso, sono pressoché corrispondenti; ciò che li distingue è la presenza o meno del peristilio.

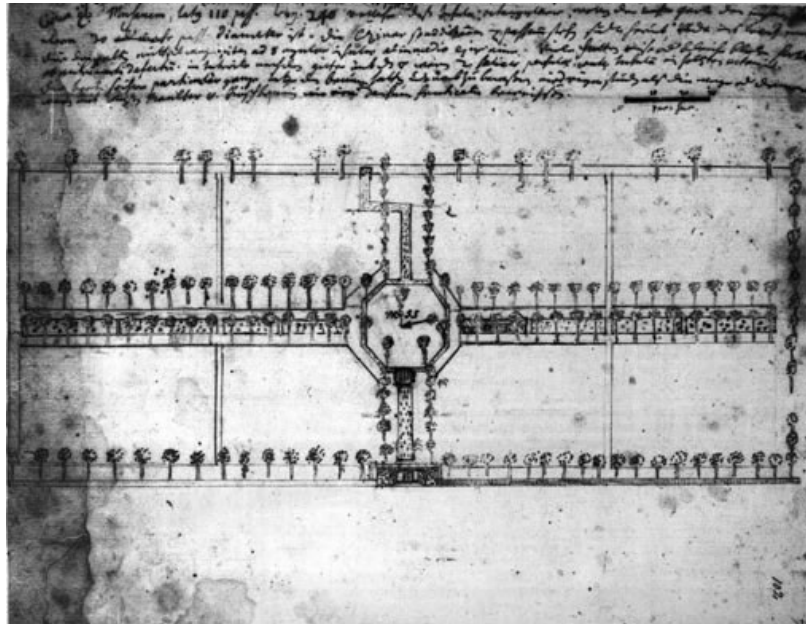


Fig.21 Mahvash Alemi, Bagh-i Musaman, 1684-1881, Isfahan, Iran (in Dumbarton oaks).



Fig.22 Riyāḍ nel palazzo Bahia di Marrakech.



Fig.23 Città del vaticano, Biblioteca apostolica, miniatura del manoscritto Hadidat Bayādné, *Riyād giardino medievale*, (in vaticana, ms. ar 368).

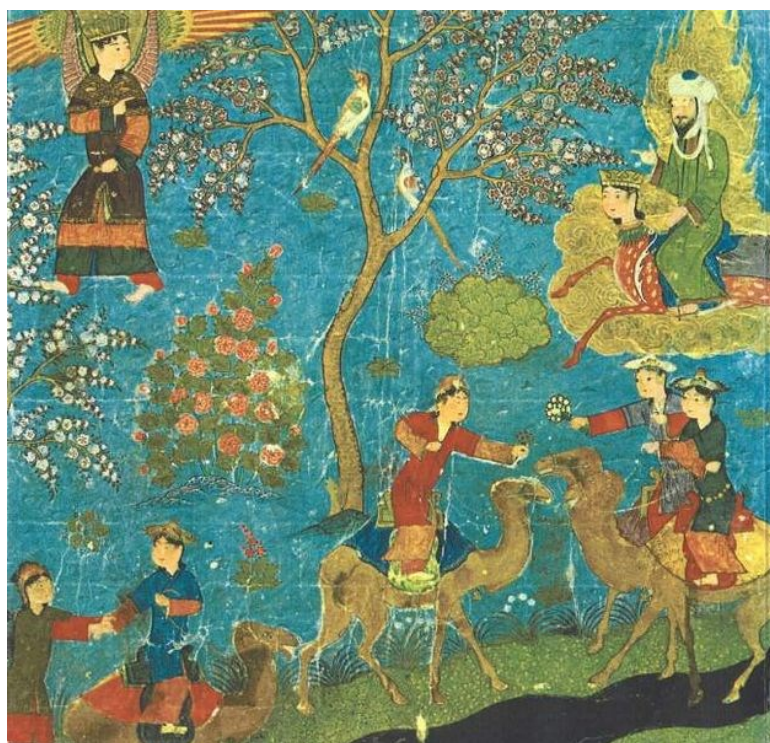


Fig.24 Parigi, Biblioteca nazionale, *Maometto che visita il paradiso*, miniatura del XV sec.

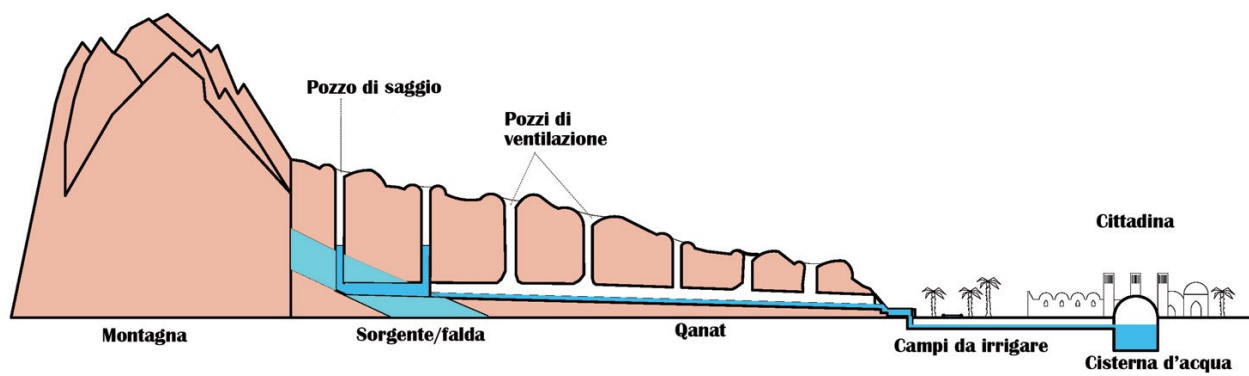


Fig.25 Modello di *qanāt*.



Fig.26 Patio de la Acequia, Generalife (M. SCHIAVON 2021).

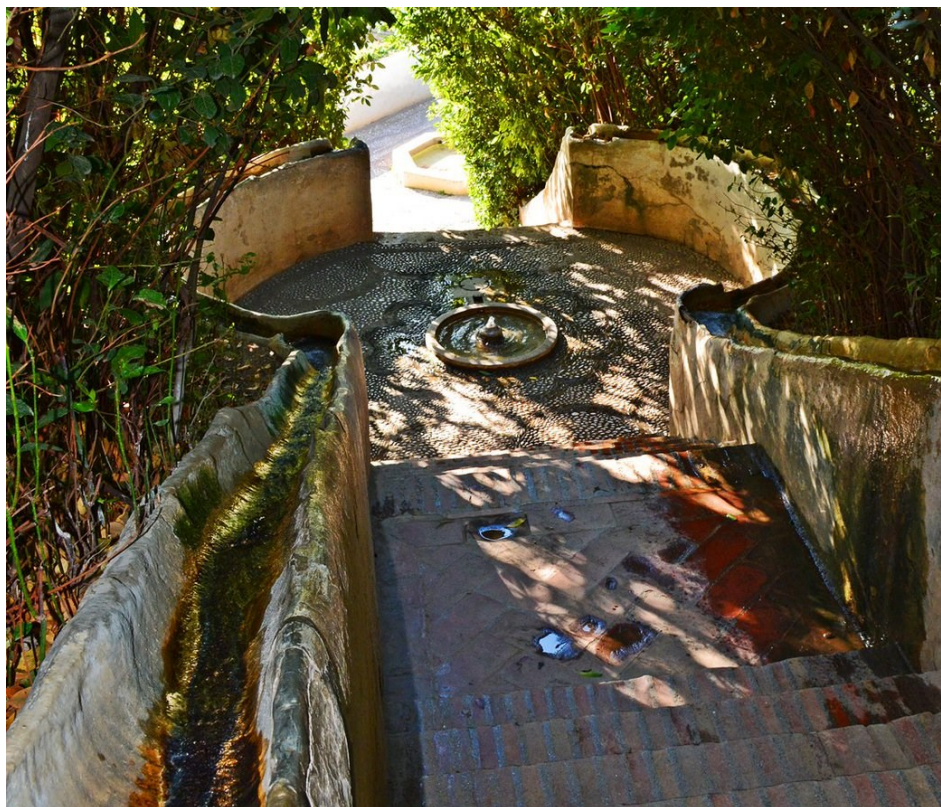


Fig.27 Escalera del Agua, Generalife, Granada (M. SCHIAVON 2021).



Fig.28 Washington D.C, Freer Gallery of Art, Giami, *Gioco a scacchi. Haft Urang* (Sette Troni), 1468-1485.

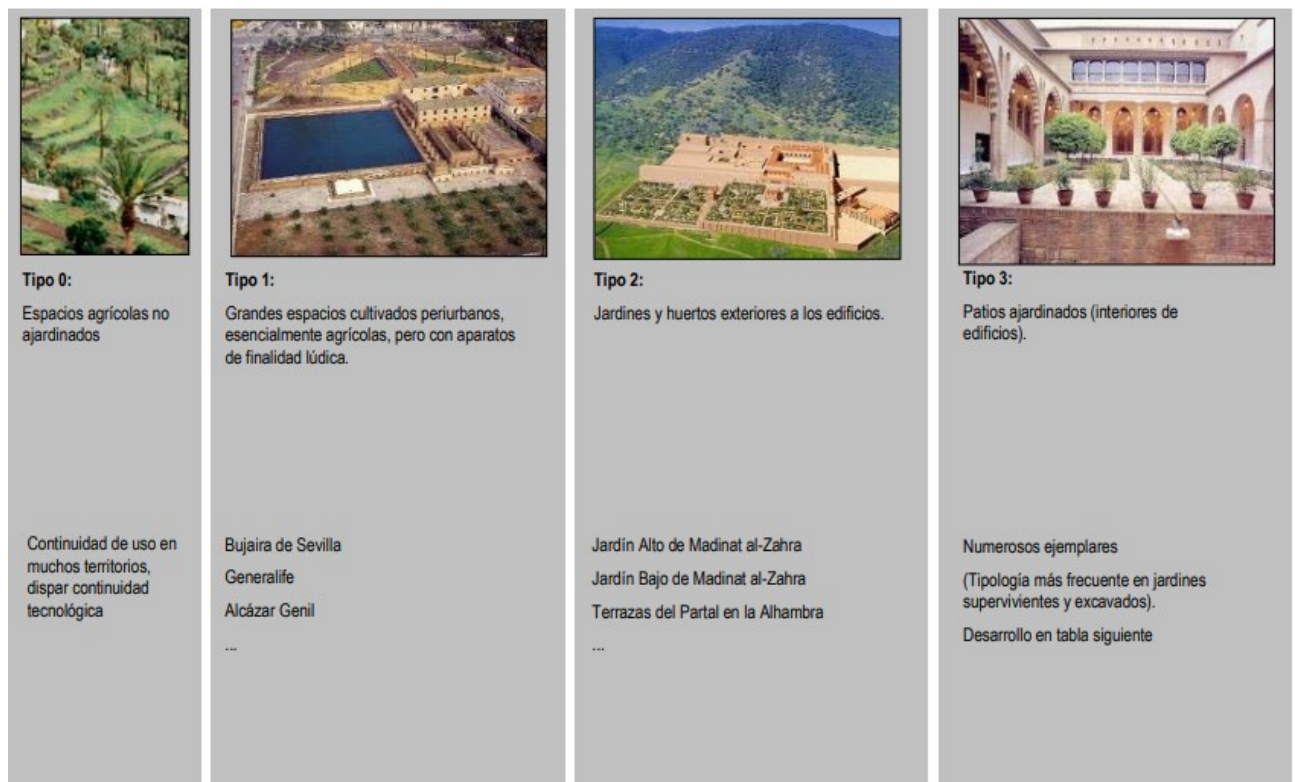


Fig.29 Tipologie di giardini in *al-Ándalus* (in ROJO 2006, p. 30).



Fig.30 Las alcobas de la Sala de los Reyes, Alhambra (M. SCHIAVON 2021).



Fig.31 I Giardini del Partal.

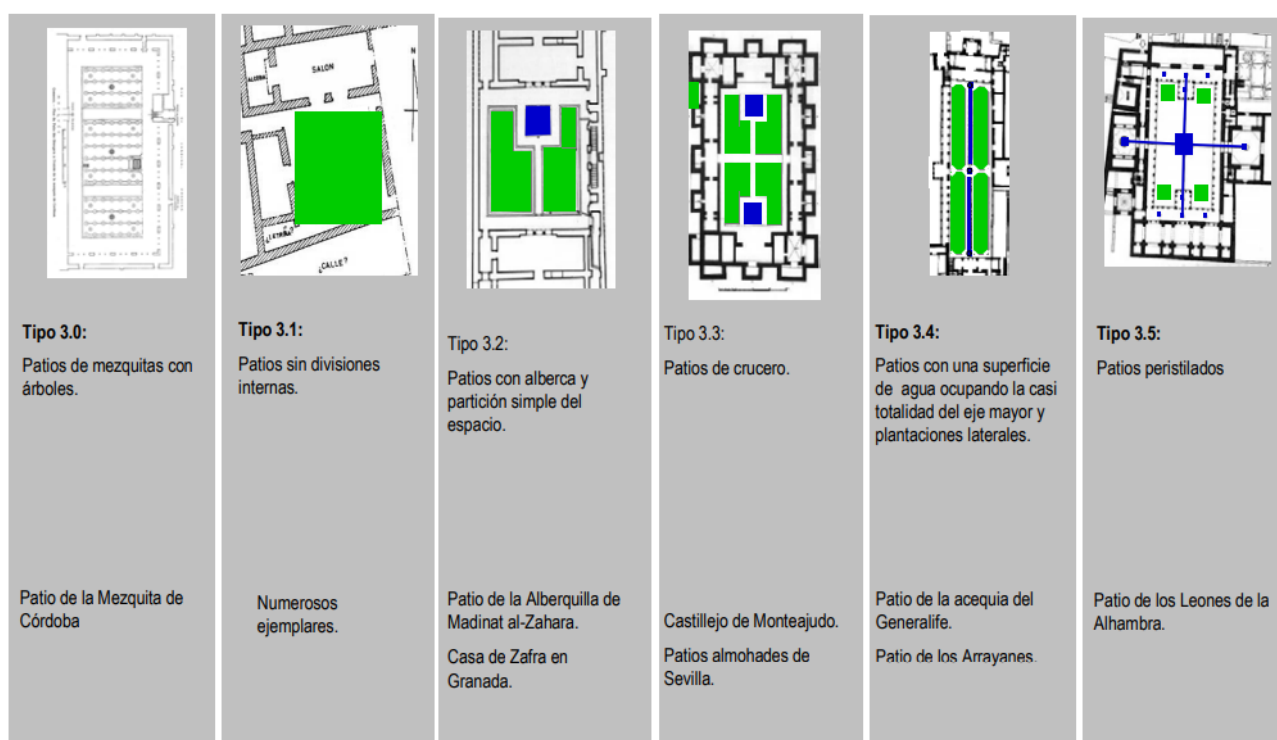


Fig.32 Tipologie di Patios in *al-Andalus* (in ROJO 2006, p. 31).

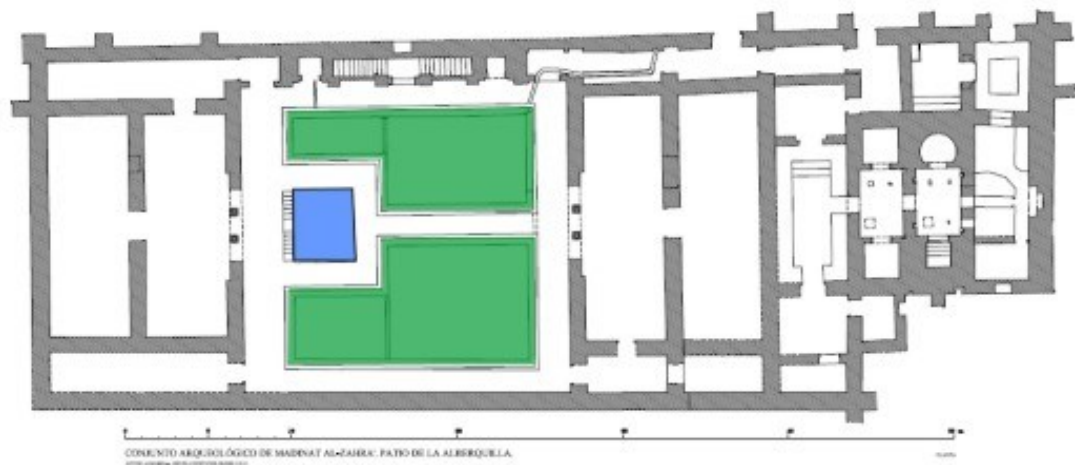


Fig.33 Planimetria del patio Alberquilla, città palatina di Medinat al-Zahra.

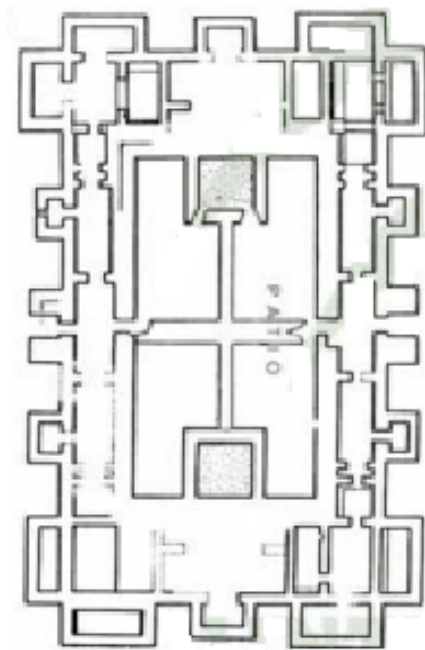


Fig.34 Planimetria del patio de crucero “El Castillejo” Murcia (in Basilio Pavon Maldonado,2000, p.24, fig. F).

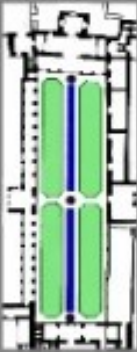
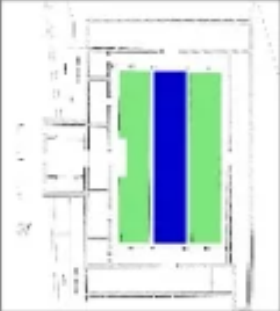
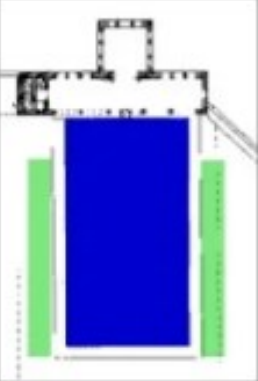
		
Tipo C4 subtipo A: PATIO ACEQUIA Superficie de agua muy limitada Patio de la acequia del Generalife. Patio de los Infantes de la Alhambra.	Tipo C4 subtipo B: PATIO TRIPARTITO Superficie de agua igual de ancha que los arriates Patio de la Acequia del Generalife. Patio de los Infantes de la Alhambra.	Tipo C4 subtipo C: PATIO ALBERCA Casi toda la superficie de agua. Patio de los Arrayanes y Partal en la Alhambra

Fig.35 Sottocategoria dei Patios 3.4 (in ROJO 2016).

4.I PATIOS ALL'INTERNO DELL'ALHAMBRA

*Se giri intorno [alla] casa, il patio non si converte in qualche cosa di ripetitivo o di noioso, ma tutto il contrario. Si trasforma nel vuoto che distribuisce energia a tutte le stanze che lo circondano.*⁵⁷

Con questa citazione Charles Correa riconosce il patio come elemento “energico”, in grado di valorizzare l’architettura circostante, offrendo piacere ai visitatori. In questo modo, attorno al patio si crea un principio di attrazione. Così accade anche per i patios presenti all’interno dell’Alhambra.

Prima di proseguire con l’approfondimento dei patios del complesso palatino, può essere utile riprendere brevemente l’evoluzione che la struttura ha subito nel corso dei secoli ad opera delle diverse dinastie. Come già spiegato nei capitoli precedenti, infatti, la struttura palatina dell’Alhambra è il risultato di un’addizione progressiva di edifici e nuovi spazi, venutosi a creare con il tempo e modificatosi continuamente durante i secoli, per mostrare la grandiosità e il potere dei regnanti.

Dopo la fine del domino arabo, nel 1492, con i re cattolici Fernando d’Aragona e Isabella di Castiglia l’Alhambra divenne il palazzo reale. Tutto il complesso palatino fu oggetto di adeguamenti e ampliamenti. Si aggiunsero, infatti, *el convento de San Francisco*, nel 1494, *el Palacio de Carlos V*, nel 1527, e *la Iglesia de Santa María de la Encarnación de la Alhambra*, nel 1581. Nel secolo successivo, la custodia dell’Alhambra passò al marchese di Mondéjar fino al 1718, quando Filippo V lo costrinse ad abbandonare la sua residenza presso il Palazzo *de los Abencerrajes*, a causa della sua scelta di schierarsi dalla parte degli austriaci nella lotta per la successione con i Borboni. Questa data segna l’inizio di un periodo di abbandono e rovina della struttura: i palazzi furono usati come rifugio militare e divennero luogo di vagabondaggio.

All’inizio del XIX secolo, con l’invasione napoleonica, il complesso dell’Alhambra si trasformò in fortificazione militare, pertanto vennero apportate modifiche alle torri e ai palazzi. Infine, prima di

⁵⁷ NARNE e BERTOLAZZI 2012, p. 13.

abbandonare definitivamente la struttura, le truppe danneggiarono irreversibilmente alcune parti, come le torri che vennero fatte esplodere.

Anche il ritorno della dinastia Borbonica non aiutò a migliorare la situazione: da un lato non vi furono investimenti nella conservazione dell'Alhambra, dall'altro si iniziò perfino a cedere i palazzi Nasridi ai privati.

Nell'Ottocento, con l'aumento di viaggiatori e artisti, lo stato di abbandono dell'Alhambra iniziò ad essere notato e denunciato. Tra essi vi fu l'autore Washington Irving che, nel 1820, pubblicò il libro "Racconti dell'Alhambra" in cui descrisse dettagliatamente le condizioni della struttura palatina. Tali denunce di abbandono resero evidente la necessità di restaurare i palazzi nasridi, tanto che, nel 1828, furono approvati i "Regolamenti per la cura, la pulizia e il buon regime che [dovevano] essere osservati nel palazzo reale dell'Alhambra a Granada". Oggi però è possibile stimare che questi interventi vennero eseguiti in modo non idoneo al buon mantenimento degli edifici ⁵⁸.

Un importante passo nel processo di conservazione fu promosso dalla governatrice regina Maria Cristina che nel 1840 ordinò il restauro dell'Alhambra, assegnando il compito a un'equipe guidata dall'architetto José Contreras. In particolare, egli volle mettere in sicurezza l'edificio e restaurare le decorazioni moresche.

Con La Gloriosa, la rivoluzione del 1868, l'Alhambra si distaccò definitivamente dalla corona, diventando dominio dello Stato; solo due anni dopo venne dichiarato "monumento nazionale".

In un primo momento la cura dei palazzi venne affidata a una commissione, la quale, nel 1913, fu sostituita dal Consiglio di fondazione che successivamente passò sotto la direzione generale delle Belle Arti. Infine, nel 1944, venne creato un nuovo *Patronato*, un consiglio a servizio della *Comunidad Autonoma de Andalucia*, impegnato nelle attività in materia di cultura ⁵⁹.

⁵⁸ AÑÓN e LUEGO 2003, p. 170.

⁵⁹ www.alhambra-patronato.es

Dalle fonti fino a qui riportate emerge chiaramente l'attenzione rivolta al restauro e alla conservazione dei palazzi; tuttavia, non è possibile affermare che questa cura sia stata rivolta anche ai patios, in quanto, nonostante siano stati riconosciuti come importante testimonianza del passato, sembrano essere stati esclusi dagli studi di carattere conservativo.

In un articolo dedicato a questo tema, José Tito Rojo scrive:

*L'attenzione che si rivolgeva ai giardini riguardava dunque il loro valore ambientale e il loro decoro, piuttosto che la loro importanza come costruzione culturale.*⁶⁰

Fu proprio per lo scarso interesse nei confronti dei giardini rispetto all'architettura che i responsabili della conservazione del complesso poterono godere di maggiori libertà nella trasformazione dei giardini.

Alla luce di queste riflessioni vanno ricordati i due architetti che, al contrario, hanno saputo soffermarsi sul restauro e sulla conservazione sia dei palazzi che dei patios applicando una metodologia scientifica più moderna. Il primo fu Leopoldo Torres Balbás che si occupò della conservazione della struttura dal 1923 al 1936, privilegiando un approccio conservativo. Successivamente, tra il 1936 e il 1978, vi fu Francisco Prieto Moreno il quale, in base all'occasione e alla circostanza, alternò diverse modalità in chiave estetica regionalista.

Nel presente capitolo, dunque, si cercherà di analizzare i patios presenti all'interno dell'Alhambra dal punto di vista storico ed artistico, procedendo nell'ordine in cui si incontrano oggi durante le visite della struttura palatina.

I patios di accesso al palazzo *de Comares* sono il *Patio de la Mezquita* e il *Patio de Machuca*. Essi vennero costruiti fin dal periodo di Maometto III (1303-1309), modificati da Yusuf I e infine demoliti tra il 1362 e il 1365, in occasione della costruzione del nuovo palazzo di Muhammad V (1354-1359/1362-1391), il quale incorporò nel progetto il *Patio de la Mezquita*, *de Machuca* e *del Cuarto*

⁶⁰ ROJO 2012, pp. 293-295.

Dorado. Da qui, tramite un piccolo corridoio, si giunge al *Patio de Comares*, quindi al *Patio de los Leones* che porta al *Patio de Lindaraja* e infine al *Patio de la Reja* (fig.36).



Fig.36 Percorso all'interno del complesso palatino.

4.1 La Acequia Real

Prima di presentare i singoli patios può essere utile spiegare brevemente il percorso dell'acqua all'interno dell'Alhambra.⁶¹

Nel XII secolo la collina Sabika era un luogo arido e la rete idrica risultava insufficiente rispetto alle necessità previste nella progettazione dell'Alhambra: fu così che, all'inizio del secolo successivo, un gruppo di ingegneri musulmani al servizio del sovrano Muhammad I (1237-1273) architettò un sistema di trasporto dell'acqua. Esso non portò beneficio solo al complesso palatino e al Generalife ma anche ai territori limitrofi, in quanto dava la possibilità di irrigare frutteti e giardini fuori dalla medina.

⁶¹ GRABAR 1980, p. 160

Tale opera di ingegneria idraulica prese il nome di *Acequia Real*: il condotto è lungo circa 6,1 chilometri, con un dislivello di 40 metri. Il “canale reale”, significato letterale del termine, dunque nasce nel bacino della Presa del Rey dove, attraverso una diga, si canalizza l’acqua del fiume Darro, che prende la potenza necessaria per scorrere fino in cima alla collina Sabika e quindi all’Alhambra e al Generalife (fig.37).

Entrato nel Generalife, il canale d’acqua scorre lungo la *Calle Real Alta* e poi si dirama fino a giungere a una serie di cisterne destinate ad alimentare i palazzi dell’Alhambra ⁶² (fig.38).



Fig.37 Itinerario de la Acequia Real dalla Presa del Rey fino al complesso palatino (in Suarez y Cirera 2011).

⁶² Esistono altri rami dell’*acqueia real* destinati a rifornire i diversi quartieri di Granada, ma in questo studio ci soffermiamo al percorso che arriva fino al complesso palatino.

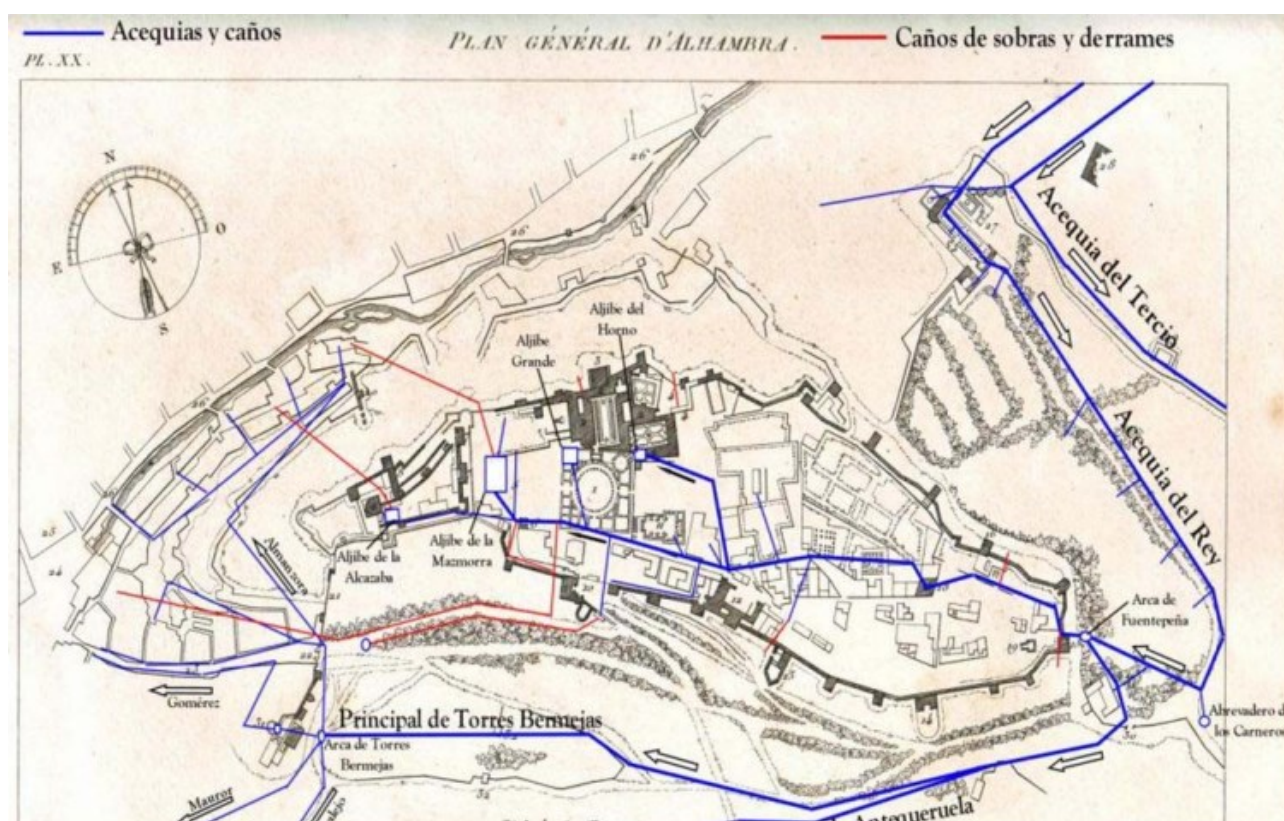


Fig.38 Itinerario dell'acqua all'interno delle mura palatine (in Patronato dell'Alhambra, archivio digitale).

4.2 Patio de la Mezquita

Il *Patio de la Mezquita*, chiamato anche *Patio de la Madraza de los Príncipes*, è il patio meno conservato, ad oggi infatti vi sono solo alcuni resti come testimonia Oleg Grabar, quando definisce questa zona un “*batiburrillo de restos*”⁶³, ossia un miscuglio di resti. Questo, insieme al fatto che non si hanno fonti certe, ostacola l'analisi e la ricostruzione storica del giardino (figg.39-40).

Il patio, di forma quadrata, misura 14.60 m per lato. La funzione di questo spazio venne ipotizzata per la prima volta dal professore José Tito Rojo, il quale suppose che venisse utilizzato per la preghiera data la presenza di un minareto e di una moschea all'interno di questo ambiente; da qui il nome *Patio de la Mezquita* (Fig41.)

⁶³ GRABAR 2006, p. 48.

Successivamente altri studiosi, tra cui la professoressa Dede Fairchild Ruggles, osservando i resti hanno ipotizzato che vi fosse un sistema di costruzioni: queste sale probabilmente fungevano da centro amministrativo in un precedente palazzo.⁶⁴

Il *Patio de la Mezquita* fu dapprima scavato da Modesto Cendoya tra il 1921 e il 1922 e risanato poi da Leopoldo Torres Balbás tra il 1923 e 1925.



Fig.39 Fotografia laterale del patio de la Mezquita (M. SCHIAVON 2021).

⁶⁴ GARCÍA 2004, p. 14.

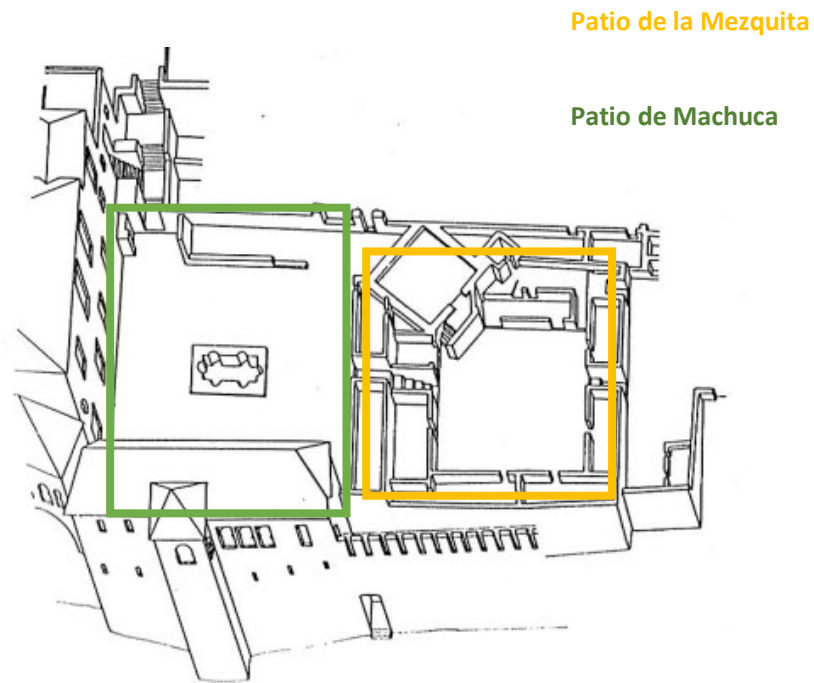


Fig.40 Planimetria del *Patios de la Mezquita e de Machuca*, (disegnata da José Seguí Pérez 1986), (in VÍLCHEZ 2010, p. 38, fig.36).

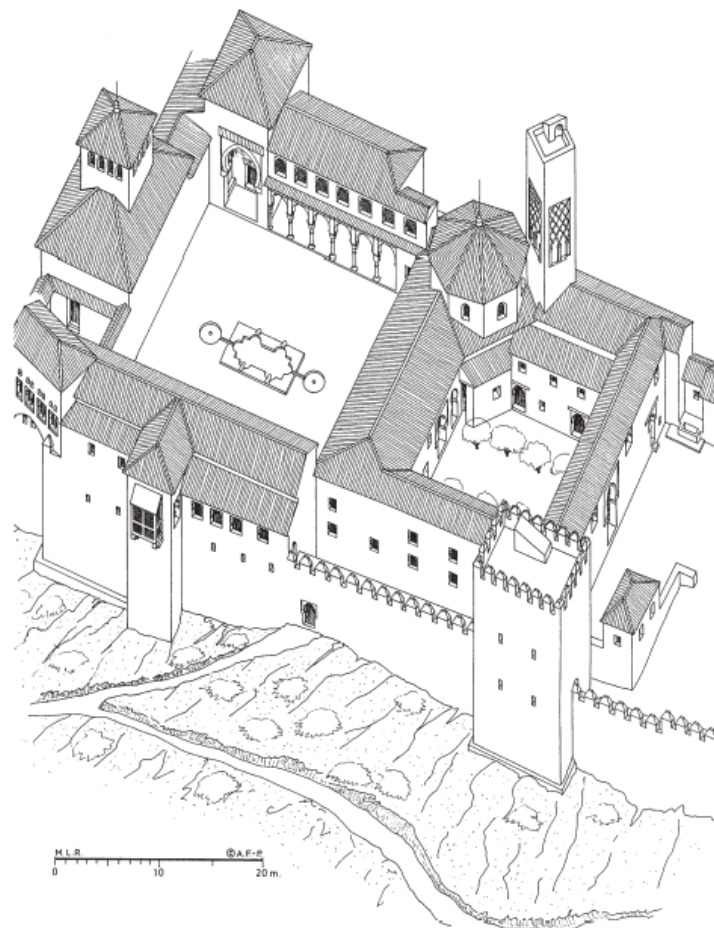


Fig.41 Ricostruzione ipotetica del Patio de la Madraza de los Príncipes con la Moschea e il minareto, e il Patio de Machuca (in FERNANDEZ-PUERTAS 2009, p. 352, fig.25).

4.3 Patio de Machuca

Procedendo dal *Patio de la Mezquita* verso est si giunge al *Patio de Machuca*, Inizialmente veniva chiamato *Patio del Mexuar*; il nome fu poi cambiato in *Patio de Machuca* in onore di Pedro Machuca, architetto di Carlo V che per un periodo visse all'interno dell'Alhambra, occupandosi personalmente della struttura ⁶⁵(fig.42).

Questo patio originariamente fungeva da ingresso alla struttura palatina per coloro che provenivano dai quartieri di Almanzora e Albaicín.

Il patio è di forma quadrata e misura 23 metri per lato; secondo la classificazione di José Tito Rojo, esso è riconducibile alla tipologia 3.0, ovvero ai patios senza divisioni interne. Lungo il lato settentrionale si erge un portico con nove archi semicirculari, noto come galleria di Machuca. Durante l'epoca di Yusuf I all'interno della galleria venne costruita una piccola torre omonima alta 4 metri, che collega il patio all'oratorio del *Mexuar*.

Al centro è presente una vasca rettangolare polilobata. In particolare, essa è caratterizzata da un lobo lungo i lati corti e due lungo i lati lunghi ed è circondata da sei alberi d'arancio. Nella planimetria del 1542 disegnata da Pedro Machuca, ai lati della fonte, si notano due fonti minori di forma circolare, oggi assenti; nel documento, inoltre, si legge: “*Patio del Mexuar donde posaba la Reina Germana*”⁶⁶, a prova del fatto che questo spazio venne usato nel 1505 come residenza della seconda sposa di Ferdinando il Cattolico, la regina Germana de Foix.

Il patio per molto tempo venne trascurato; solo nel 1915 Modesto Cendoya iniziò a mostrare interesse per il giardino. L'architetto non si dedicò a un'attività di conservazione e restauro, ma avviò degli scavi di archeologici (fig.43). A succedergli fu Leopoldo Torres Balbás, che, nel 1924 consolidò e restaurò la galleria, la torre e il patio. In origine, infatti, il patio era chiuso da mura lungo tutti i quattro lati; tuttavia, con il passare del tempo due andarono distrutti. Per restituire idealmente le due

⁶⁵ EGGLETON 2011, p. 75.

⁶⁶ PUERTAS 2009, p. 101.

parti mancanti Leopoldo Torres Balbás progettò in un lato un arco di cipressi e nell'altro un alto muro anch'esso fatto di cipressi: questa scelta testimonia la teoria conservativa sostenuta dall'architetto il quale non intendeva aggiungere nulla di irreversibile (figg.42 e 44)⁶⁷.



Fig.42 Patio de Machuca (M. SCHIAVON 2021).



Fig.43 Scavi effettuati da Modesto Cendoya del Patio de Machuca, (anonimo 1921-1922), (in VÍLCHEZ 2010, p. 40, fig.40).

⁶⁷ VÍLCHEZ 2010, p. 353.



Fig.44. *Patio de Machuca* dopo il restauro di Leopoldo Torres Balbás. (Torres Molina 1926), (in VILCHEZ 2010, p. 14, fig.42).

4.4 Patio del Cuarto Dorado

Nella parte orientale della sala del *Mexuar* si trova un piccolo patio: il *patio del Mexuar*, inizialmente conosciuto come *patio della Mezquita*,⁶⁸ venne costruito per volere di Mohammed V, per commemorare la presa di Algeciras del 1369, grazie alla quale il sultano recuperò il controllo sullo stretto di Gibilterra, perso da suo padre durante la battaglia di Salado.

Il patio presenta una forma quadrata con al centro una piccola vasca in marmo. Nella parete settentrionale si trova un portico a tre archi, che poggiano su colonne di marmo con capitelli di tradizione almohade (fig.45). Tale portico immette nella stanza dorata, chiamata così per il soffitto decorato con foglia d'oro dai re cristiani. Nella parte meridionale, invece, vi è la facciata del palazzo di Comares. In questa parete, interamente ricoperta da stucchi, si trovano due porte di uguali forme e dimensioni e 5 finestre chiuse da grate di legno, sormontate da un fregio a muqarnas (fig.46). Dall'entrata a sinistra si sviluppa un passaggio ad angolo retto che porta al *Patio de los Arrayanes*,

⁶⁸GRABAR 2006, p. 53.

mentre dalla porta di destra si giunge alla sala del *Mexuar*; interessante notare che questo sistema di comunicazione era conosciuto solo dai residenti dei palazzi e non dai visitatori esterni.

Al di sopra della parete meridionale è posato un tetto a spiovente in legno di cedro, decorato con motivi floreali, e altri come ananas, conchiglie, su cui è posta una grondaia e per questo viene considerato un capolavoro della falegnameria ispano musulmana. A contrasto con le due pareti riccamente decorate si ergono lateralmente due pareti spoglie.

Rimane ancora oggi aperta la questione riguardante la funzione del *Patio del Cuarto Dorado*. La maggioranza degli studiosi sostiene che, durante il periodo dei primi sovrani nasridi, questo patio venisse utilizzato come ingresso reale e sala di udienza. Questo sembra essere confermato dalle iscrizioni presenti sulla parete meridionale. Si legge infatti un verso del corano, che parla del trono e recita:

Su Trono comprende los cielos y la tierra, y su conservación no le fatiga.

Secondo la tradizione, Mohammed si sedeva sul trono posizionato sotto questa iscrizione ed ascoltava i vari sudditi nelle loro udienze.⁶⁹

In epoca successiva il Patio avrebbe assunto funzione di riparo e spazio di transito per l'accesso alle diverse aree del palazzo. Secondo James Dickie esso costituiva una sorta di passaggio da un luogo pubblico a un luogo di residenza privato; anche secondo Leopoldo Torres Balbás, sulla scia dell'ipotesi dell'archeologo Emilio Gomez Moreno, il patio fungeva da accesso ai diversi spazi e non rappresentava un luogo di soggiorno vero e proprio.⁷⁰

Questo patio fu soggetto a molte modifiche durante i secoli. Nel XVIII secolo, come testimoniano diversi disegni di pittori romantici, venne costruita una galleria superiore. Un'ulteriore documentazione relativa al patio, quale il disegno di Lewis del 1835 (fig.47), mostra come la facciata

⁶⁹ DICKIE 1992 p. 136.

Traduzione: Il suo trono abbraccia i cieli e la terra e la sua custodia non lo affatica.

⁷⁰ BALBÁS 1953, p. 57.

meridionale avesse già perso gran parte della decorazione originale, restaurata da Rafael e Mariano Contreras alla fine del XIX.

Anche nella parete settentrionale, ossia quella condivisa con il palazzo del Mexuar, si hanno resti risalenti a diverse epoche, dal capitello del XIII secolo ai soffitti del XVI secolo. Tuttavia non è sempre stato possibile determinare se queste parti si trovassero nell'edificio fin dalla sua origine o se fossero state aggiunte in un secondo momento. È chiaro invece che il grande arco a ferro di cavallo, posto davanti alla galleria, è di un'epoca successiva, dato che appare solo a partire dal 1871, come testimoniano il disegno di Mariano Fortuny (fig.48) e una fotografia scattata da un anonimo viaggiatore inglese. L'arco venne costruito per nascondere la scala che dava accesso al coro alto, presente all'interno della sala del *Mexuar*. La struttura venne poi rimossa intorno al 1960.⁷¹

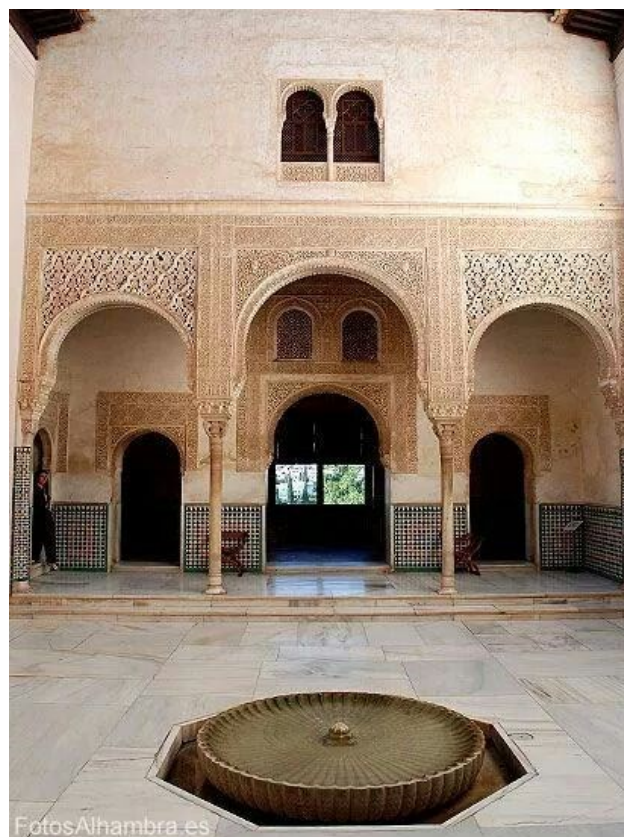


Fig.45 Patio del Cuarto Dorado, parete settentrionale.

⁷¹ VÍLCHEZ 2010, p. 46.



Fig.46 Patio del Cuarto Dorado, pared meridionale.



Fig.47 John F. Lewis, El Patio de la Mezquita, 1835 (in GAMIZ GORDO 2012, p. 85, fig.11).

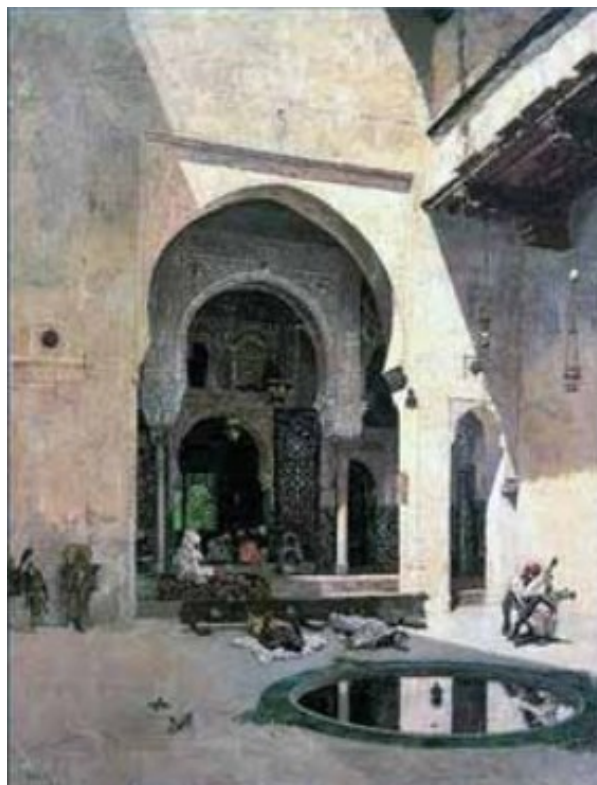


Fig.48 Mariano Fortuny, Patio del Cuarto Dorado, 1871 (in VILCHEZ 2010, p. 47, fig.50).

4.5 Patio de los Arrayanes o de Comares

Il patio successivo, quello che si incontra giungendo dal Cuarto Dorado, venne realizzato da Yusuf I (1333-1354) e da suo figlio Muhammed V (1354-1359) durante il periodo di massimo splendore del regno nasride ⁷². Esso è noto come *Patio de los Arrayanes o de Comares* o, ancora, *de la Alberca*. Questa molteplicità di nomi utilizzata per indicare lo spazio è legata alle sue caratteristiche principali: *Patio de Comares* dal nome del palazzo dove è situato; *de los Arrayanes*, ossia dei Mirti, in quanto questa è la pianta prevalente; e, infine, *de la Alberca* per la lunga e ampia vasca centrale (fig.49).

In riferimento alla classificazione dei patios elaborata da Josè Tito Rojo, dunque, il *Patio de la Alberca* appartiene alla tipologia 3.4 (capitolo 3), poiché si presenta come patio rettangolare delle dimensioni di 36,60 per 23,50 m, tripartito, in cui l'asse centrale è occupato quasi interamente dall'acqua, che contribuisce a rinfrescare l'ambiente e, proprio perché si presenta in modo statico, grazie al suo riflesso, amplifica e valorizza l'architettura circostante. La vasca, infatti, misura 34,70

⁷² PORCEL 2007, p. 184-185.

per 7,15 metri e, occupa circa il 70% della superficie totale, dominando la scena. La *Alberca* appare incorniciata lateralmente da due siepi di mirto e due basse fontane poste alle estremità. Il pavimento è ricoperto da marmo bianco.

I lati corti ospitano una creazione tipica dell'architettura andalusa, come i portici composti da sette archi che poggiano su colonne: essi introducono, a nord, la Sala della Barca e, a sud, delle abitazioni di cui non si hanno molte notizie, in quanto vennero distrutte per costruire il palazzo di Carlo V. In corrispondenza dei lati lunghi, orientale e occidentale, vi sono cinque porte speculari l'una all'altra: alcune conducono a luoghi stretti e isolati, altre a parti differenti del palazzo; James Dickie sostiene che in questi ambienti vi fossero gli appartamenti delle mogli del sultano.⁷³

Il patio, appartenendo al Palazzo *de Comares*, rappresentava la sede ufficiale del sultano e aveva dunque la funzione di ospitare il potere esecutivo del governo.

Anche per questo patio è doveroso riconoscere che vi è stata un'evoluzione storica, legata alle modifiche che lo stesso ha subito nel tempo.

Le fonti visuali testimoniano che, inizialmente, il *Patio de los Arrayanes* al suo interno, oltre alle lunghe siepi di mirto, erano presenti alberi da frutto, in particolare aranci, fiori di varia specie e cipressi.

La prima immagine conosciuta del *Patio de los Arrayanes* è una calcografia dell'incisore francese Loius Meunier del 1668, che rappresenta la facciata meridionale vista dal porticato nord. In questa incisione si nota la presenza di una fontana rialzata al centro della vasca da cui fuoriescono getti d'acqua; anche qui la vegetazione appare varia (fig.50).

F. Lewis e Joseph-Philibert Girault de Prangey, rispettivamente nel 1833 e nel 1836, disegnarono la facciata settentrionale del *Patio de los Arrayanes* (figg. 51-52). A confronto con la calcografia precedente emergono due importanti differenze. In primo luogo, si nota una struttura trascurata e

⁷³ DICKIE 1992 p. 140.

decadente, in cui l'architettura presenta vistose crepe e la vegetazione, ancora eterogenea, non è curata. In secondo luogo, si osserva che la fontana centrale è totalmente assente, mentre le fontane all'estremità si riducono a un recipiente incavato a livello del suolo, pari alla vasca.

Un ulteriore documento è l'acquarello del pittore paesaggista Eduard Gerhardt il quale, tra il 1849 e il 1850, rappresentò la facciata meridionale con grande precisione e attenzione ai dettagli. Per quanto riguarda la vegetazione si assiste a un ritorno di armonia e ordine, con la presenza di molti più cipressi, almeno rispetto al disegno precedente (fig.53).⁷⁴

La prima fotografia del patio venne realizzata da Edward King Tenison nel 1851 (fig.54): l'immagine cattura la facciata nord e conferma quanto rappresentato nelle litografie e nei disegni precedenti. La siepe di mirto appare meno curata rispetto all'acquarello di Gerhardt, mentre la quantità di cipressi sembra rimanere pressoché invariata. Osservando attentamente, inoltre, si percepisce l'abbandono della struttura circostante, come mostrano le alterazioni del tetto e della grondaia.

Nelle successive testimonianze, i viaggiatori fotografano i sempre più frequenti cambiamenti, dal crollo delle arcate del patio nord, causate dal cedimento del portico nel 1854, allo sradicamento della siepe del mirto ormai vecchia per impiantare nuovo mirto, oggetto di molte cure; confrontando i documenti fotografici è interessante notare come, durante gli anni, l'altezza delle piante di mirto varia continuamente e, nel rivestimento del pavimento, si passa dalla pietra al marmo (fig.55).

Altre importanti modifiche riguardano l'aspetto architettonico degli edifici circostanti. Nel 1860 il restauratore Rafael Contreras chiuse le due finestre presenti nel lato nord e fece costruire due torrette merlate ai lati della torre di Comares, collegate tra loro da una struttura cava con funzione di canale principale per raccogliere le acque, causa successiva di umidità e rovina delle pitture all'interno della

⁷⁴ SÁNCHEZ GÓMEZ 2006, p. 16.

sala della Barca; infine, fece aggiungere un cupolino in corrispondenza dell'arco centrale della galleria nord (fig.56).

Il 15 settembre del 1890 ci fu un incendio che distrusse completamente il tetto della galleria nord della sala della barca e il bordo della vasca; a ricostruire queste parti fu poi Mariano Contreras Granja che riuscì a ripristinarle pressoché identiche alle originali (fig.57); nel 1923 il testimone passò poi a Leopoldo Torres Balbás, architetto restauratore dell'Alhambra.

È interessante soffermarsi sui documenti visivi in quanto essi testimoniano due fattori importanti: l'evoluzione degli edifici e l'idea stereotipata che i disegnatori ne danno. I viaggiatori romantici che visitano e documentano la struttura del complesso palatino, traducono la loro visione in un'immagine idealizzata, adottando un approccio orientalista. Grazie alla nascita della fotografia, si ottiene una visione reale degli spazi, totalmente differente da quella precedente, restituendo così verità e criticità alla storia (fig.58).



Fig.49 Patio de los Arrayanes, situazione attuale (M. SCHIAVON 2021).



Fig.50 Louis Meunier, Patio de los Arrayanes, 1668 (in BNE, biblioteca national de España).

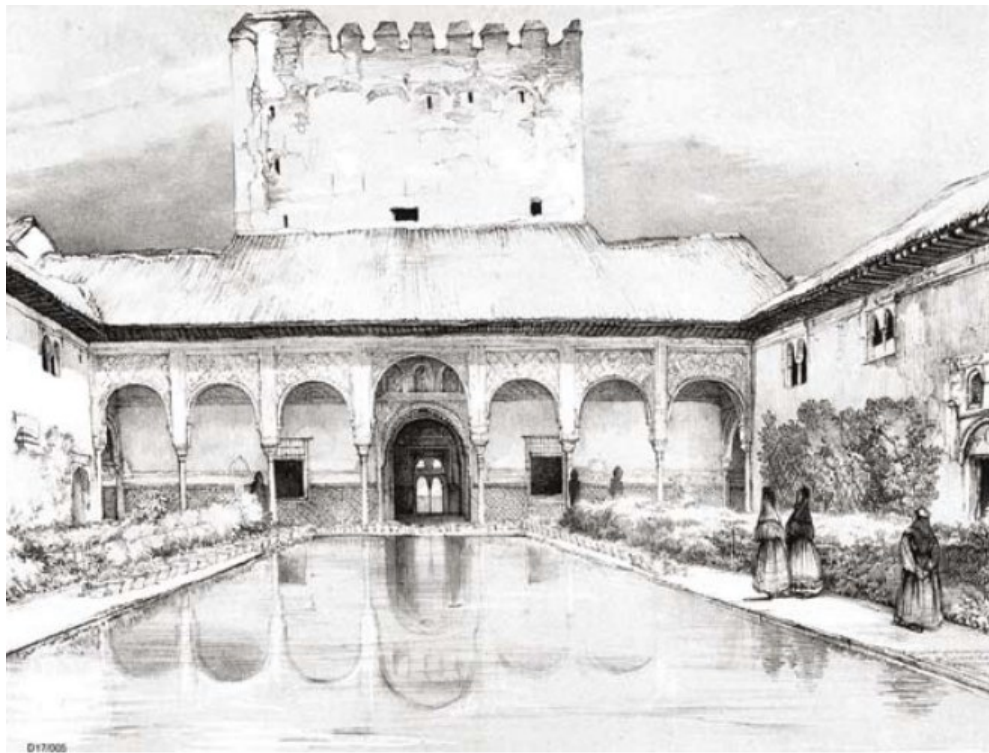


Fig.51 John F. Lewis, Patio de los Arrayanes, 1833 (in VILCHEZ 2010, p. 57, fig.60).



Fig.52 Joseph-Philibert Girdult de Prangey, Patio de los Arrayanes, 1836 (in SÁNCHEZ GÓMEZ 2006).



Fig.53 Eduard Gerhardt, Patio de los Arrayanes, 1850 (in SÁNCHEZ GÓMEZ 2006).



Fig.54 Patio de los Arrayanes (Edward King Tenison, 1851), (in BNE, Biblioteca nacional de España).

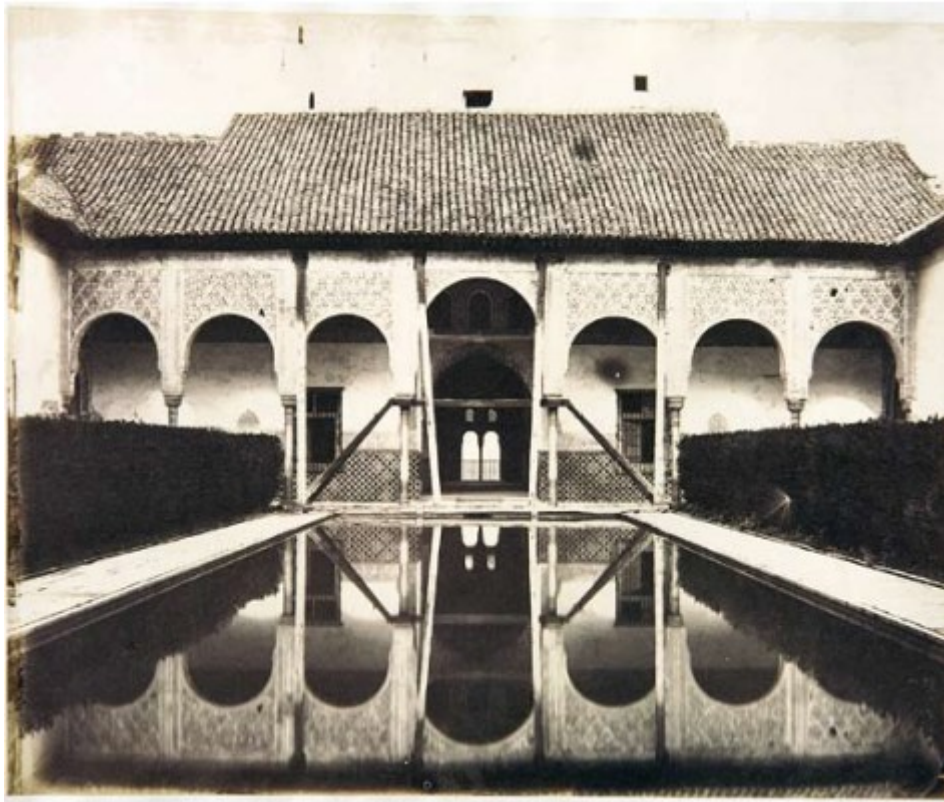


Fig.55 Patio de los Arrayanes (Louis Masson 1859), (in VÍLCHEZ 2010 p. 58, fig.61).



Fig.56 Patio de los Arrayanes. (Louis Masson 1861), (in BNE, biblioteca nacional de España).



Fig.57 Patio de los Arrayanes (Rafael Garzón 1892), (in SÁNCHEZ GÓMEZ 2006).



Fig. 58 Patio de los Arrayanes, Alhambra (M. SCHIAVON 2021).

4.6 Patio de los Leones

Il *Patio de los Leones*, considerato il più celebre, venne costruito per volere di Muhammad V. Il patio, di forma rettangolare, è caratterizzato dalla presenza di un quadriportico; al centro è presente una fontana con una grande vasca marmorea dodecagonale, poggiata su dodici leoni stilizzati. L'acqua scende dalle loro bocche fino a giungere alla vasca circolare sottostante, da cui si dipartono quattro canali ortogonali, che dividono il piano di calpestio in quattro sezioni speculari. Alle estremità del canale orientato da est a ovest si trovano due fontane minori, mentre nell'asse più corto una soltanto. I quattro corsi d'acqua conducono ciascuno a una stanza: la *sala de los Mocarabes* a Ovest, la *sala de Abencerrajes* a Sud, la *sala de los Reyes* a Est e quella *de las dos Hermanas* a Nord. Il pavimento del patio ha subito molte trasformazioni durante i secoli; l'ultima, a scopo conservativo, sembrerebbe aver ripristinato il marmo, restituendo l'aspetto originale.

Dato che il prossimo capitolo sarà interamente dedicato alla presentazione del Patio dei Leoni, sembra sufficiente fermarsi a questa breve descrizione (fig.59).

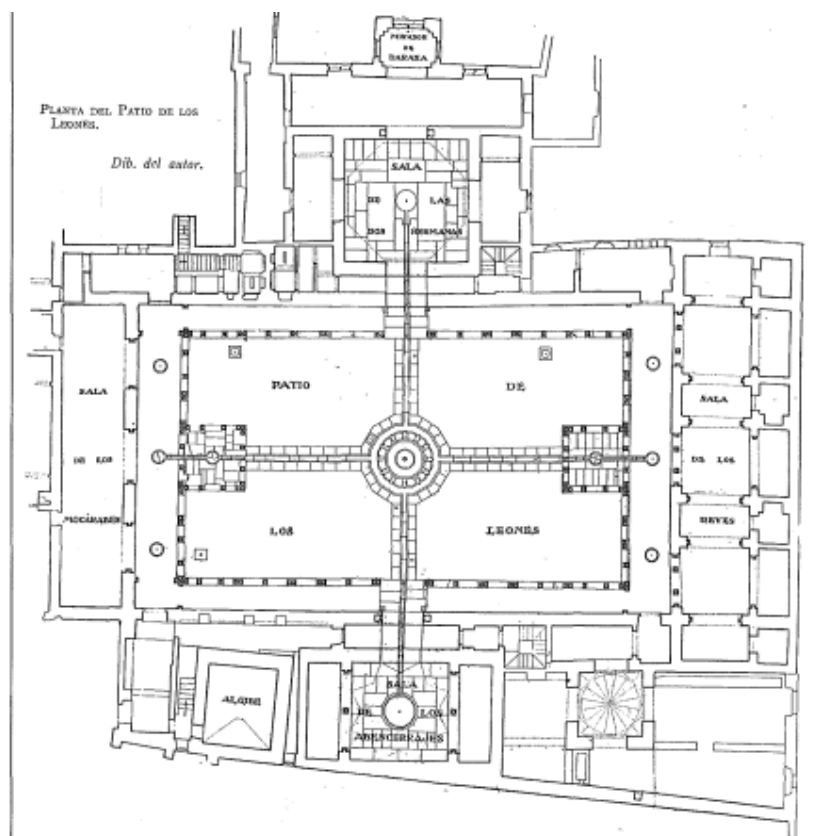


Fig.59 Planimetria del patio de los Leones (in BALBÁS 1929, p. 234).

4.7 Patio Daraxa o Lindareja e Patio Reja

Il *Patio de Lindaraja* fu costruito nel XVI secolo quando vennero edificati gli appartamenti circostanti di Carlo V; il giardino prende il nome dal *mirador* che si trova nella parete meridionale al piano superiore, ovvero il Lin-dar-Aixa, termine arabo che significa Casa di Aixa, una delle concubine del sultano. Il Patio è conosciuto anche con il nome di Daraxa o giardino degli aranci⁷⁵ (fig.60).

In origine si trattava di uno spazio aperto, senza mura, per questo, affacciandosi al mirador, si poteva contemplare il panorama dell'Albaicín; successivamente vennero innalzate tre pareti che lo trasformarono in un patio chiuso.

Nel 1626 al centro venne posizionata una fontana in stile barocco realizzata in pietra della Sierra Elvira; la vasca superiore è una copia di una in stile arabo esposta oggi al museo dell'Alhambra. La vegetazione presente all'interno del giardino è caratterizzata da cipressi, peonie e fiori di varie specie.⁷⁶

L'ultimo patio che si incontra è il *Patio de la Reja* che letteralmente significa “ringhiera”: il termine, infatti, si riferisce alla struttura collocata nella galleria della parte settentrionale del patio in occasione della visita di Filippo IV nel 1654 (fig.61).

Il patio, dunque, confina a Nord con la galleria sopraelevata e aperta verso l'Albaicín, costruita tra il 1523-1537 per volere di Carlo V e restaurata nel 1618; lungo il lato Est, vi è il giardino di Lindaraja, mentre nel lato ovest la *Sala de la Ninfas*, ovvero un ampio vano a navata unica ad uso miliare, collegato alla Sala della Barca e alla Torre de Comares; infine il lato meridionale è adiacente ai Bagni dell'Alhambra.

⁷⁵ DICKIE 1992 p. 145.

⁷⁶ www.alhambra-patronato.es/elemento-del-mes/jardin-de-lindaraja

Anche in questo patio ritorna l'elemento caratteristico del giardino ispano musulmano, ovvero la fontana posta al centro del cortile.⁷⁷

Come riporta Carlos T. Vílchez Vílchez, citando a sua volta Manuel Gomez-Moreno, nella zona del *Patio de Lindaraja* e del *Patio de la Reja* in origine dovevano essere presenti delle abitazioni; purtroppo, però, a causa degli scavi eseguiti tra il 1525 e il 1539 è difficile ricostruire la struttura medievale.



Fig.60 Giardino de la Lindaraja (M. SCHIAVON 2021).

⁷⁷VÍLCHEZ 1985, pp. 353-380.



Fig.61 Patio de la Reja (M. SCHIAVON 2021).

5.UN CASO DI STUDIO: IL PATIO DE LOS LEONES

Il *Patio de los Leones* è considerata la parte più celebre e riconosciuta di tutta la struttura palatina dell'Alhambra.

Dal patio de Comares, attraverso un corridoio, si accede al patio dei Leoni, il quale confina a nord con il *Patio de Lindaraja*, a est con il *Partal*, a sud con la *Calle Real Baja* e a ovest con il palazzo di Comares.

È curioso notare come il Patio dei Leoni fosse l'unico ad avere un'entrata propria che dava direttamente sulla Calle Real Baja, a differenza degli altri patios a cui si giungeva solo attraversando altri ambienti del complesso palatino, come nel caso del patio de Comares a cui si arrivava dopo aver passato il *Mexuar* e il *Cuarto Dorado*.

Le iscrizioni di Ibn Zamrak, confermano che il complesso del Palazzo dei Leoni nasce tra il 1370 e il 1390 per volere di Muhammad V, come estensione del palazzo di Comares. Dede Fairchild Ruggles sostiene che vennero costruite delle sale in aggiunta al palazzo di Comares che anticipavano quello che sarebbe diventato il Palazzo dei Leoni.⁷⁸

Diversi studiosi si sono interrogati sulla possibile esistenza di un giardino antecedente al patio dei Leoni. A riguardo Basilio Pavón Maldonado, storico e ricercatore di storia islamica presso l'università di Madrid, nel 2000 ha pubblicato un articolo intitolato “Metrología y proporcione en el patio de los leones de la Alhambra. Nueva interpretación o teoría del mismo”. Nello scritto afferma che nel sito dell'attuale Patio dei Leoni doveva esserci un *jardín de crucero* appartenente a un palazzo ziride dell'XI-XII secolo trasformato poi in patio con la costruzione del nuovo palazzo del XIV secolo. In assenza di fonti testuali, l'autore si è basato sulle scoperte archeologiche, rilevando dati interessanti a favore della sua tesi, giustificando per quanto riguarda le misure della pianta e l'orientamento insolito del patio.

⁷⁸ EGGLETON 2011, p. 175.

Il *jardín de crucero* medievale doveva essere caratterizzato, oltre che da due vasche alle estremità e dagli *andenes* che si incrociano al centro, da una pianta di 34.50 x 19.70 metri. In relazione a questi dati, Basilio Pavón Maldonado ha riscontrato in un palazzo a Murcia un giardino dell'XI-XII secolo con le stesse misure e la stessa composizione (fig. 62). Secondo l'autore non può essere una causalità, anzi, ipotizza che la costruzione del giardino all'interno dell'Alhambra sia opera della stessa bottega che ha lavorato a Murcia. È questa l'argomentazione che lo porta a confermare la datazione del giardino nell'XI-XII secolo.

Il Palazzo dei Leoni, a differenza di tutti gli altri edifici, è orientato con un asse predominante in direzione est-ovest e per questo si trova in posizione perpendicolare rispetto al Patio de los Arrayanes. Secondo Leopoldo Torres Balbás, l'impossibilità di costruire il palazzo dei Leoni parallelo a quello di Comares fu dovuta alla preesistenza dei bagni reali di Yusurf I tra le due costruzioni; secondo questa teoria, non volendo distruggere i bagni, Muhammad V adottò una modalità alternativa di costruzione, in posizione longitudinale.⁷⁹ Basilio Pavón Maldonado dimostra però che la costruzione edificata da est a ovest fu un progetto concepito fin dal principio da Muhammed V e, nel realizzarlo, si decise di seguire il perimetro già preesistente del giardino medievale⁸⁰ (fig.63 a-b).

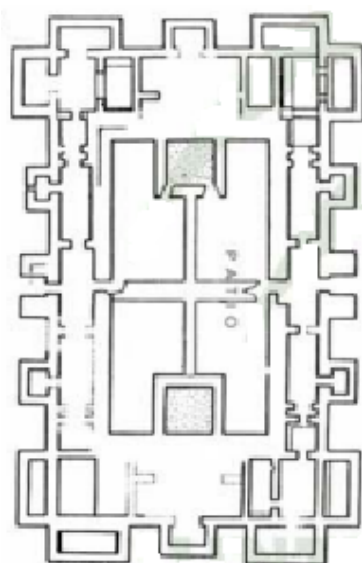


Fig.62 Planimetria del patio de crucero “El Castillejo” di Murcia (in MALDONADO,200, p.24, fig. F).

⁷⁹ MALDONADO 2000, p. 18.

⁸⁰ *ivi* p.9.

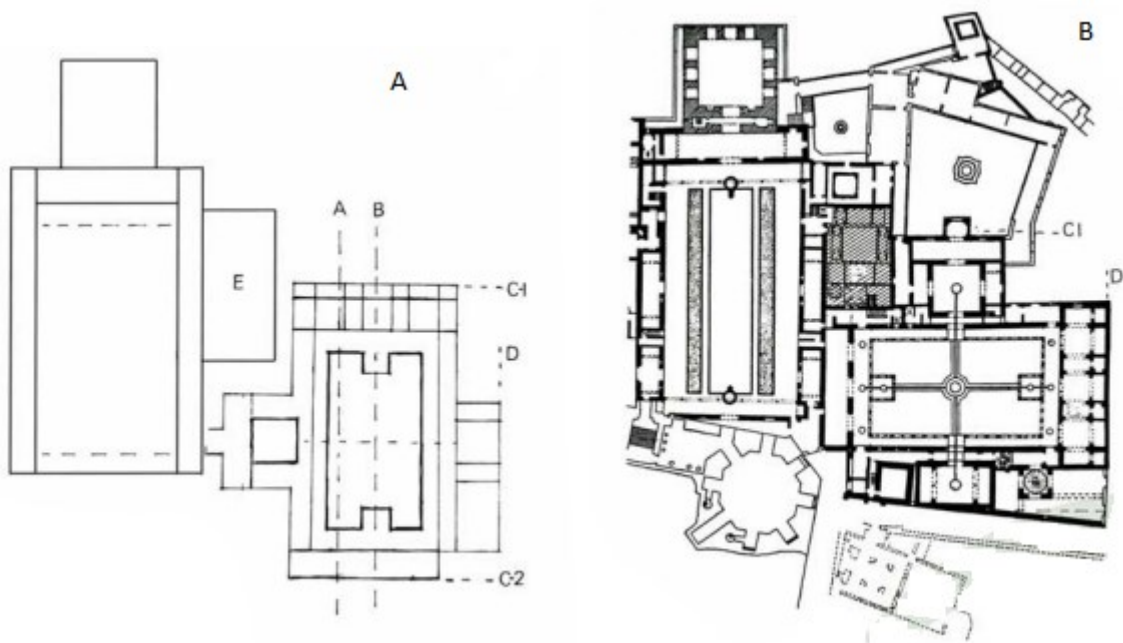


Fig.63-a. Ricostruzione ipotetica del Patio de los Leones orientato secondo l'asse nord-sud (in MALDONADO 2000, p. 28, fig.5y).

Fig.63-b. Planimetria dei palazzi palatini nell'attualità (in MALDONADO 2000, p. 28, fig 5x).⁸¹

Oggi, il patio si presenta spoglio di vegetazione, con una pianta rettangolare che misura 28,50 per 15,70 m, escludendo il quadriportico caratterizzato di archi poggiati su 124 colonne di marmo Macael.

Il patio è diviso in quattro parti mediante due stretti canali perpendicolari, scavati nel pavimento. I condotti che attraversano il patio da oriente a occidente presentano ciascuno due fontane minori alle estremità, mentre quelli che percorrono il lato corto terminano con una soltanto. Al centro del patio, i canali si incrociano in una vasca dodecagonale. I canali conducono agli spazi adiacenti: alla Sala degli *Abencerajes* a nord, alla sala delle *Dos Hermanas* nel lato sud, alla sala della Giustizia a est e alla sala del *Mocarabes* a ovest (fig.64). Il fatto che essi confluiscono verso la fonte riesce a comunicare un'idea di unità, nonostante le sale siano ambienti distinti e indipendenti (fig.65).⁸²

⁸¹ *Ivi*, p. 27.

⁸² ZANGHERI, LORENZI e RAHMATI 2006, p. 397.



Fig.64 Foto Patio dei Leoni (M. SCHIAVON 2021).



Fig. 65 Visuale dalla sala Abencerraje (M. SCHIAVON 2021).

5.1 Funzione Storica

La funzione storica del patio dei Leoni è una questione ancora aperta. Alcuni storici sostengono che il palazzo venne usato come spazio privato, talvolta stagionale; in particolare, Oleg Grabar afferma che era sia stato un luogo di “*Placer sensual [y de] recreo de los ojos*”⁸³, come dimostrano l’attenzione ornamentale e la separazione dalle stanze pubbliche del palazzo *de Comares*. La professoressa Dede Fairchild Ruggles, invece, si oppone a tale teoria degli spazi divisi all’interno dell’architettura mediterranea islamica, sostenendo che non vi fosse alcuna differenza tra spazi pubblici e privati all’interno del palazzo.⁸⁴

Un’ulteriore ipotesi sulla funzione del patio dei Leoni fu elaborata da Juan Carlos Ruiz Souza, storico dell’arte e professore presso l’università di Madrid, secondo cui il patio aveva funzione di *madraza*, ossia di luogo destinato all’insegnamento religioso. A contrastare tale ipotesi fu Antonio Fernández-Puertas il quale evidenziò che nelle iscrizioni, presenti all’interno della struttura, comparisse solo il termine riferito al palazzo e mai quello di *madraza*.⁸⁵

5.2 La struttura

Il Patio dei Leoni, presente all’interno dell’omonimo palazzo, rappresenta il momento culminante dell’architettura nasride; come già ripetuto è considerato da molti il cuore del palazzo.

Per comprenderlo al meglio si dividerà l’analisi del caso di studio in tre parti:

1. Il patio a peristilio;
2. L’evoluzione del patio attraverso lo studio del pavimento;
3. L’importanza dell’acqua espressa dalla Fonte dei Leoni.

⁸³ GRABAR 1978, p. 79.

⁸⁴ RUGGLES 2000, p. 192.

⁸⁵ FERNÁNDEZ-PUERTAS 2009, p. 114.

5.2.1 Il patio a peristilio

La presenza del peristilio, ovvero di sottili colonne che sostengono le arcate lungo tutto il quadriportico, determina l'originalità del Patio dei Leoni. Il peristilio, in questo caso, rappresenta una novità, in quanto solitamente i patios dei palazzi arabi e delle case presentavano i portici solo lungo i lati minori, mentre nei lati maggiori erano delimitati da muri nei quali si aprivano porte come nel caso del *Patio de los Arraynaes*.

Nonostante si tratti di un chiaro esempio di patio a peristilio, Leopoldo Torres Balbás, in un articolo pubblicato nel 1958, presenta il Patio dei Leoni come *patio de crucero*. In esso scrive:

*Llamamos «de crucero» a los patios rectangulares con andenes o paseos en sus dos ejes normales, dibujando en planta una cruz. [...] El ejemplar más conocido de tal disposición es el patio de los Leones de la Alhambra de Granada.*⁸⁶

Tuttavia, grazie alle fonti documentarie, che verranno analizzate in seguito, e alla conoscenza derivante dagli scavi archeologici si è potuto affermare che in realtà il Patio dei Leoni costruito durante il regno di Muhammad V, non presentava una struttura a croce, ma, al contrario, era ricoperto di marmo bianco; per questo motivo José Tito Rojo giustifica la scelta di classificare il patio in esame nella categoria di patio a peristilio piuttosto che di *patio de crucero*.⁸⁷

Non si può comunque considerare erroneo identificare il medesimo patio come *patio de crucero*, poiché attualmente appare caratterizzato da due assi perpendicolari tra loro che, secondo le fonti, sarebbero stati realizzati nel XIX secolo, quando i viaggiatori romantici disegnarono il nuovo assetto del giardino.⁸⁸

⁸⁶ BALBÁS 1958, p. 171.

Traduzione: Chiamiamo “de crucero” i patios rettangolari con andenes o passaggi sui loro due assi normali, disegnando una croce sulla pianta del terreno. [...] L'esempio più noto di tale disposizione è il Patio de los Leones, nell'Alhambra di Granada.

⁸⁷ ROJO 2011, p. 96.

⁸⁸ ROJO 2015, p. 33.

5.2.2 L'evoluzione del patio attraverso lo studio del pavimento

A partire dall'investigazione archeologica e dai restauri eseguiti tra il 2002 e il 2012 nel Patio dei Leoni è stato possibile ricreare la storia evolutiva del patio. Di seguito si cercherà, di ricostruire un quadro generale al fine di sviluppare un'attenta analisi, attraverso fonti letterarie, disegni e fotografie.

Dato che in questo processo evolutivo il marmo bianco di Macael ritorna come elemento chiave, prima di procedere, sembra doveroso dedicarvi un piccolo spazio di approfondimento.

Il marmo bianco che caratterizza il pavimento del Patio dei Leoni viene estratto dalle cave di Macael, *“la ciudad del oro blanco”*, la provincia dell'Almería da cui prende il nome. Il materiale è ricorrente all'interno del complesso palatino dell'Alhambra; si trova per esempio nel Cuarto Dorado, nel patio de los Arrayanes e all'interno della galleria del Partal, oltre che nel Patio dei Leoni. La presenza del marmo bianco Macael nei patios granadini era dovuta principalmente a due fattori: uno di carattere funzionale, l'altro estetico. Dal punto di vista pratico, il marmo limitava il fuoco in caso di incendio; mentre a livello estetico, esso, nei giorni piovosi, era in grado di riprodurre l'effetto-specchio tipico dell'acqua che invece, in altri patios, era garantito dalla vasca centrale.⁸⁹

All'interno del Patio dei Leoni il pavimento è la parte che subì più trasformazioni durante i secoli. Nel 1494 Jerónimo Münzer, viaggiatore tedesco, descrivendo per la prima volta il Patio dei Leoni, narrò di un pavimento di marmo bianco e una fonte centrale. Così scrisse:

*Nos acompañó en persona a visitar el real palacio, en el que vimos salas con pavimento de blanquísimo mármol; [...] un patio que tiene en su centro una gran fuente de mármol sostenida por doce leones de la misma piedra, que echan el agua por la boca como por caños; muchas losas de quince pies de largo por siete u ocho de ancho, y otras cuadradas de diez y once pies de lado... No creo, en fin, que en Europa se halle nada semejante*⁹⁰

⁸⁹ *Ivi*, p. 47.

⁹⁰ MÜNZER 1494-1495, p. 88.

Traduzione: Ci ha accompagnato personalmente a visitare il palazzo reale, nel quale abbiamo visto sale con pavimento di bianchissimo marmo; [...] un patio che ha al suo centro una grande fontana di marmo sorretta da dodici leoni della

In questa descrizione Münzer mette in risalto diversi elementi: il pavimento in marmo bianco, la grande fonte centrale con i relativi dodici leoni e la grandezza impressionate delle lastre di marmo; mentre non vi è nessun riferimento alla struttura quadripartita del patio e alla vegetazione.

Il tema della vegetazione emerge invece in un testo di Antoine Lalaing, viaggiatore fiammingo, signore di Montigny e autore delle cronache del viaggio di Filippo il Bello nel 1502, nel quale si legge:

Deux corps de maisons sont dedans contenus, l'un desquels est apellé le quartier des Lions, où il y a une cour quarrée, pavée de blanc marbre, et au milieu sourd une fontaine pavée de pareil marbre ; et des gueules des XII lions, illec faits du même, sourd l'eau de la fontaine : au-dessus desquels lions y a un grand bac où est le source dont est l'eau entrant en ceux lions ; et est une chose bien faite. Là sont aussi six orangers qui préservent les gens du chaleur du soleil, sous les- quels fait toujours frais. A l'autour de cette cour sont galeries pavées de marbre blanc, et deux cents et cinquante piliers du même.⁹¹

Il testo risale all'epoca del dominio cattolico e per questo mette in luce i cambiamenti attuati nei giardini e nei patios dell'Alhambra. Tra questi Lalaing si sofferma sulla presenza di sei alberi d'arancio, posti per proteggere le persone dal sole e garantire loro maggiore ombra.

Una delle prime fonti visive a testimonianza di questa struttura primitiva risale al 1532: si tratta della pianta dell'Alhambra disegnata da Pedro Machuca (fig.66), nella quale si osserva appunto che non vi sono rappresentati i canali divisorii del patio e le fonti agli estremi; inoltre la fontana dei Leoni

stessa pietra, che versano l'acqua dalla bocca come da fossero dei tubi; molte lastre di quindici piedi di lunghezza per sette o otto di larghezza, e altre quadrate di dieci e undici piedi di lato... Non credo, infine, che in Europa si trovi qualcosa di simile.

⁹¹NUERE 1986, p. 90.

Traduzione: "All'interno vi sono contenuti due case, uno dei quali è chiamato il quartiere dei Leoni, dove c'è una corte quadrata, pavimentata di bianco marmo, e in mezzo una fontana lastricata di tale marmo; e delle fauci dei XII leoni, fatti dello stesso, esce l'acqua della fontana: sopra ai leoni c'è un grande bacino dove: sopra i leoni c'è un grande bacino dove vi è la sorgente dell'acqua che entra in questi leoni; ed è una cosa ben fatta. Ci sono anche sei aranci che preservano la gente dal calore del sole, sotto le quali è sempre fresco. Intorno a questo cortile sono gallerie pavimentate in marmo bianco, e duecento e cinquanta pilastri dello stesso.

viene disegnata ancora solo con una vasca; si vedrà successivamente l'evoluzione della fontana nel corso dei secoli.

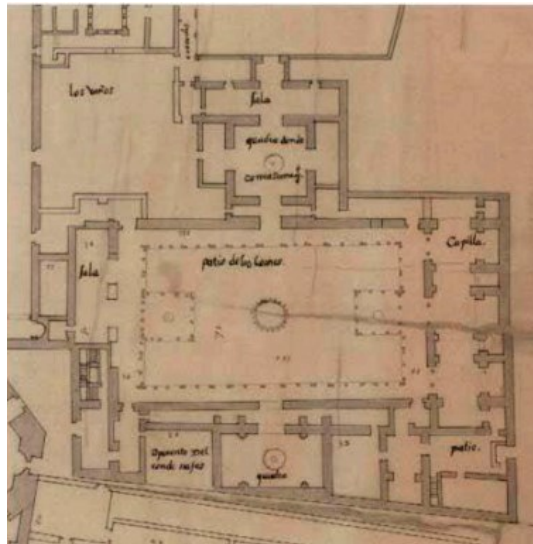


Fig.66 Pedro Machuca o de Siloè, Patio dei leoni, 1532 circa (in VÍLCHEZ 2010, p. 72 fig.78).

Una delle prime tappe evolutive del pavimento del Patio dei Leoni si colloca tra il 1551 e il 1554, come testimoniano i documenti relativi ai pagamenti della ceramica necessaria ai lavori nel patio. Non è chiaro però se quel materiale dovesse servire a una completa sostituzione del pavimento preesistente o solo alla riparazione del marmo (fig.67).⁹²

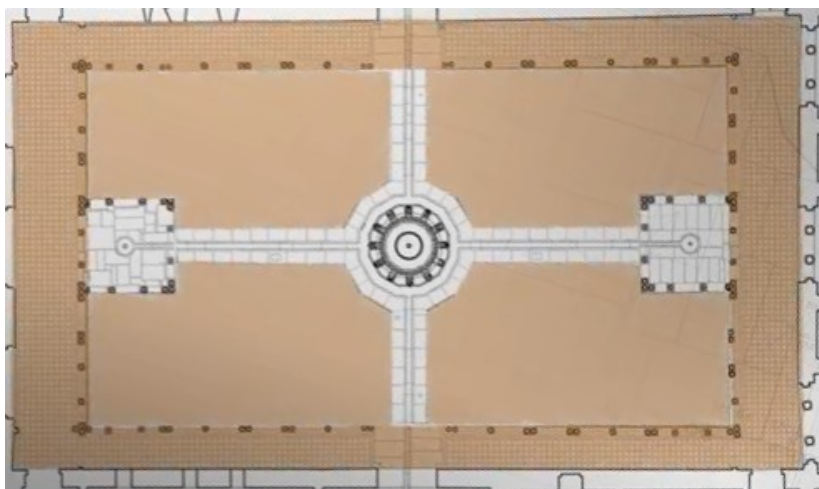


Fig.67 Ricostruzione del Patio dei leoni nel 1551 (in archivio digitale del Patronato dell'Alhambra).

⁹² ESCOBAR GARZÓN e PÉREZ 2011- 2012, p. 199.

Tra il 1589 e il 1599 si legge poi di costi ingenti di materiali per la riparazione, non solo della pavimentazione, ma anche dell'impianto idraulico. È dunque in questo periodo che, per la prima volta, si descrivono i canali d'acqua e di conseguenza uno spazio quadripartito. Queste fonti testuali vengono confermate dal primo disegno del Patio dei Leoni, realizzato ad opera di Louis Menieur nel 1668 (figg.68-69).



Fig.68 Lois Meunier il patio dei leoni a Granada 1668 (in BNE Biblioteca National de España).

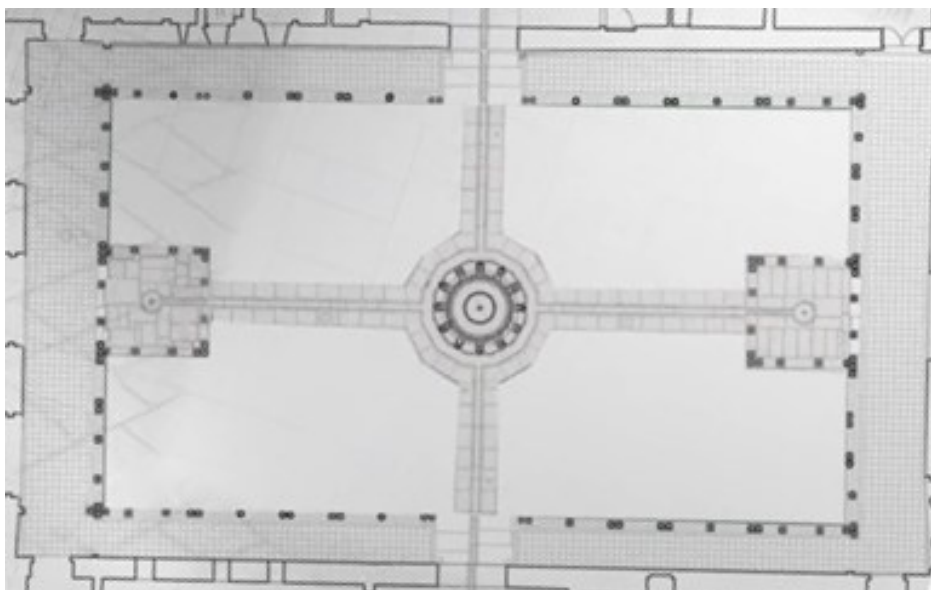


Fig.69 Ricostruzione del Patio dei leoni 1589-1599 (in archivio digitale del Patronato dell'Alhambra).

Nel 1691 si fa menzione dello stato rovinoso di conservazione del patio, facendo emergere che: le colonne stavano crollando, l'ornamento ad azulejos nello zoccolo era in pessimo stato, l'umidità aumentava, il solaio del portico aveva molti danni. Ad assumere l'incarico di ristrutturazione fu Juan de Ruea, il quale riparò molti di questi problemi⁹³. Una sua testimonianza in particolare documenta che il pavimento dell'Alhambra era per la maggior parte composto da materiale ceramico; esso venne ulteriormente restaurato con *mostaguereas*, ossia *azulejos* di colore verde, bianco, azzurro e nero (fig.70).

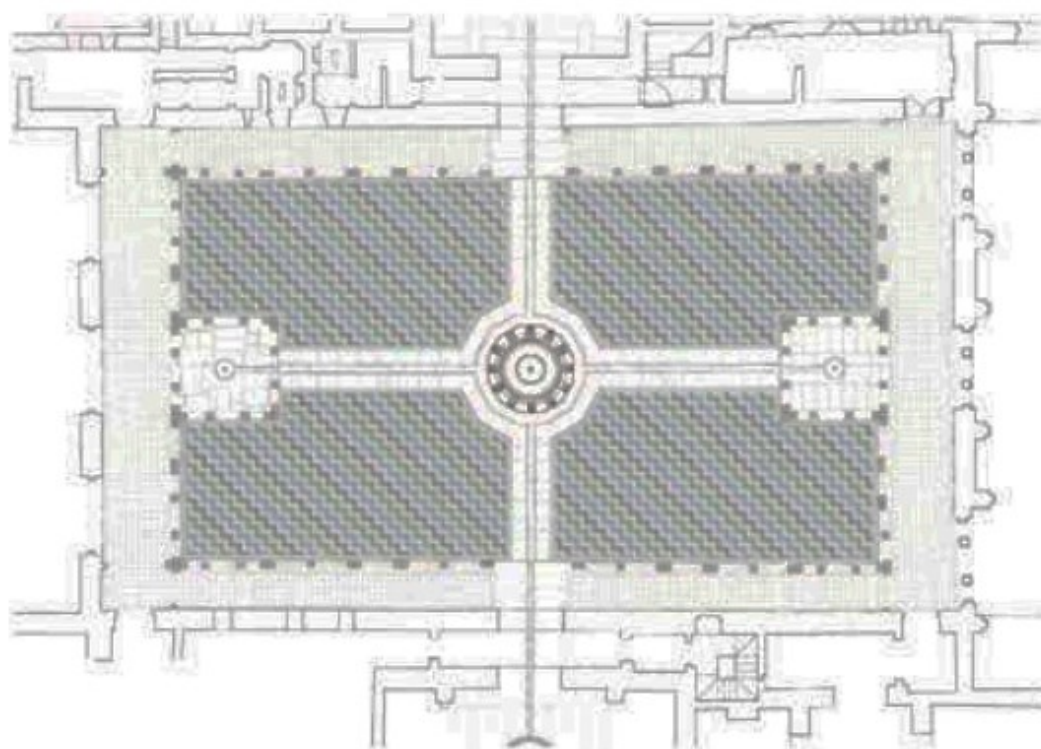


Fig.70 Ricostruzione ipotetica del Pavimento del 1691 (in SALMERÓN ESCOBAR 2012. p. 201, fig.7).

Nel 1729 in occasione della visita a Granada di Filippo V, il marchese di Alhendin de la Vega, vicedirettore del palazzo dell'Alhambra, inviò al re un rapporto sullo stato del complesso palatino comunicando le riparazioni necessarie al restauro della struttura. Tuttavia non si hanno fonti certe sulla realizzazione di tali ristrutturazioni.

⁹³ GORDILLO, 2004, pp. 23-30.

Nel 1770 si attuarono diverse modifiche all'interno del Patio, tra cui: la riparazione di una delle gallerie; l'aggiunta di un *anden* intorno al patio con un differente colore; l'introduzione di *azulejos* gialli nelle porzioni di pavimento tra le colonne; infine venne creato un nuovo pavimento caratterizzato da mattoni disposti a spina di pesce alternando due colori. Nel 1775 H. Swinburne, in un suo disegno, conferma tutti questi cambiamenti⁹⁴ (figg.71-72).

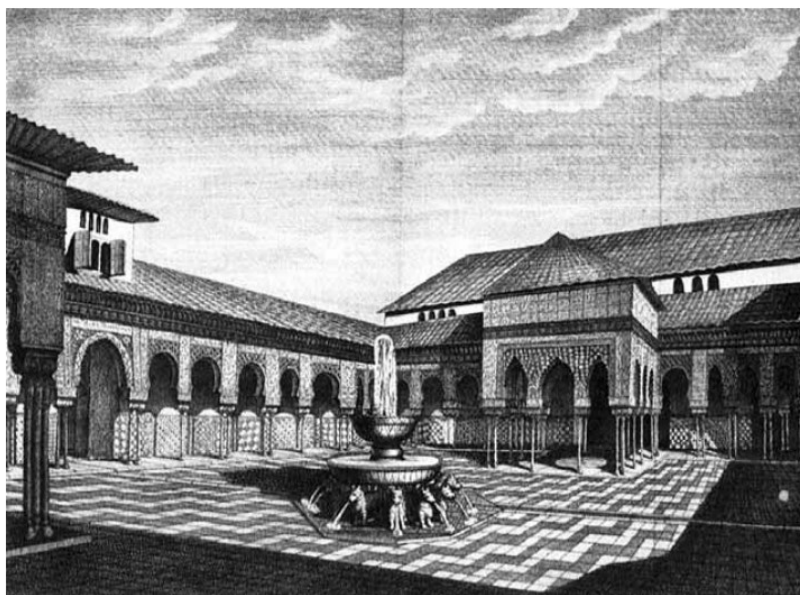


Fig.71 H. Swinburne e/o Glomignani, Patio de los Leones, 1775 (in Carlos Vélchez Vélchez 2010).

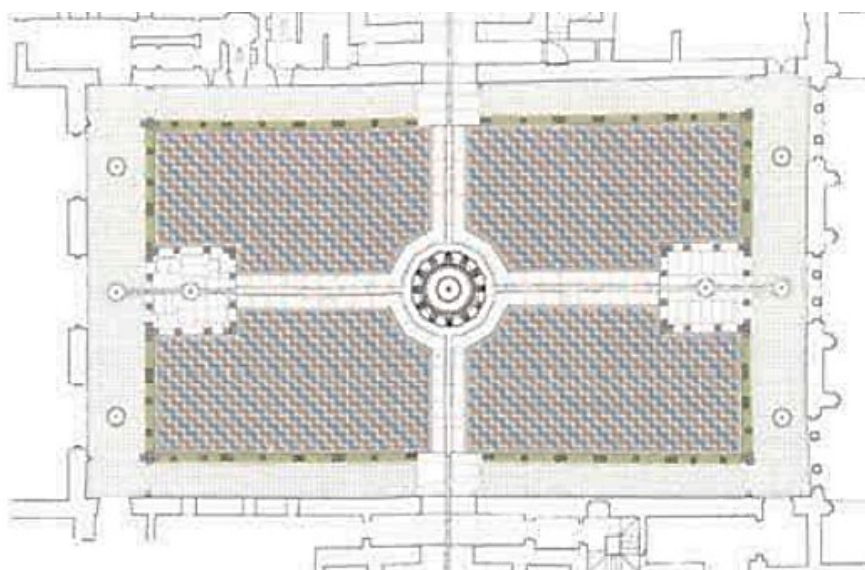


Fig.72 Ricostruzione ipotetica del 1770 pavimento dei Leoni (in SALMERÓN ESCOBAR 2012, p. 202, fig.9).

⁹⁴ OWEN 2010, p .50.

Una trasformazione radicale si ebbe durante la guerra di indipendenza spagnola tra il 1806 e 1814, quando l'Alhambra venne utilizzata come base militare delle truppe francesi. Nel 1810 il generale francese Sebastini⁹⁵ ordinò di rimuovere il pavimento e piantare un giardino di rose, gelsomini e mirti. Inizia così ad essere presente la vegetazione favorendo la diffusione di un'idea del patio sempre più verde fino a convertirsi in un'immagine di “alhambrismo exotico”, come scrive Manuel Casares ⁹⁶ (fig.73).



Fig.73 Ricostruzione ipotetica del giardino del patio dei leoni tra il 1810 e il 1812 (in archivio digitale del Patronato dell'Alhambra.)

Nel 1842 Noel Marie Paymal Lerebours cattura il primo dagherrotipo del *patio de los Leones* (fig.74), L'immagine mostra il patio suddiviso in quattro parti con al centro una fonte sorretta da dodici leoni e circondata da un'abbondante flora, caratterizzata perlopiù da piante basse. Un'ulteriore conferma viene da un disegno contemporaneo di Villaamil Perez, il quale ritrae lo stesso soggetto con le medesime caratteristiche (fig.75).

⁹⁵ ESCOBAR GARZÓN e PÉREZ 2011- 2012, p. 203.

⁹⁶ CASARES 2007, p. 184-185.



Fig.74 Patio dei Leoni, (Lerebours, noel-Marie Paymail 1842), (in BNE Biblioteca National de España).



Fig.75 Villaamil Perez, Patio de los Leones, 1842-1850 (in BNE biblioteca National de España).

Negli anni a venire, la perdita di acqua causata dall'annaffiamento delle piante del patio causò danni sia al suolo che all'architettura circostante, fu per questo che tra il 1846 e il 1859 l'architetto

responsabile dell'Alhambra, José Contreras, prese la decisione di rimuovere la vegetazione e mantenere solo il terriccio. Sotto il portico si mantenne il pavimento in marmo di Macael solo nella parte esterna tra le colonne, mentre nella parte interna venne modificato con piastrelle ottagonali di *azulejos* verdi, bianchi e azzurri (fig.76). È interessante notare che nello stesso anno il Patio fu soggetto a un restauro creativo da parte di Jian Pugnaire, aiutante di Contreras, il quale fece costruire sopra al padiglione orientale una falsa cupola ricoperta di *azulejos* al fine di “orientalizzare” l'intero patio. Leopoldo Torres Balbás nel 1934-35 nel suo restauro decise di demolirla, con l'intento di ridare all'Alhambra un aspetto più originale. Egli sosteneva infatti che nell'arte andalusa non esistevano cupole esterne, ad eccezione di quelle che si trovavano nella parte superiore dei minareti.

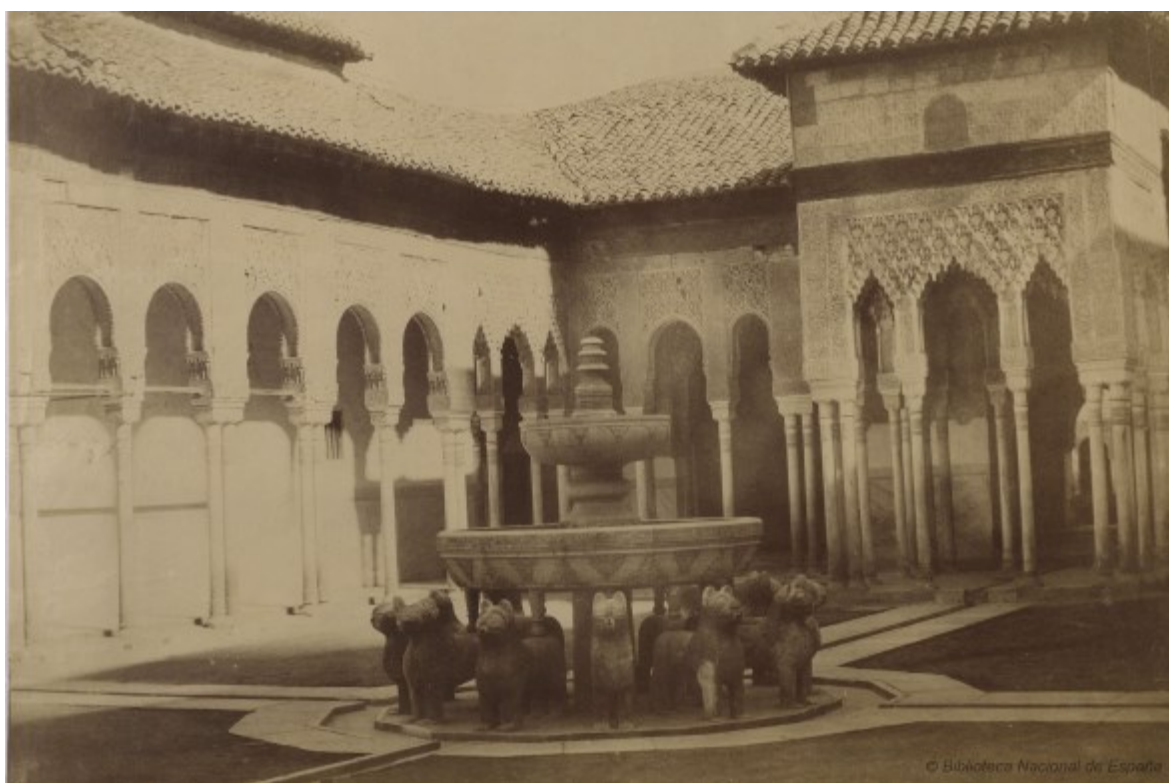


Fig.76 Patio dei Leoni, Charles Clifford, 1854 (in BNE Biblioteca Nacional de España).

Tra il 1911 e il 1913 l'architetto Modesto Cendoya fece costruire dei canali di scolo al di sotto dei quattro quadranti del giardino (fig.77a) per cercare di risolvere il problema dell'umidità, causa di gravi danni alle gallerie. Tali condotti vennero poi ricoperti con ghiaia (fig.77b).

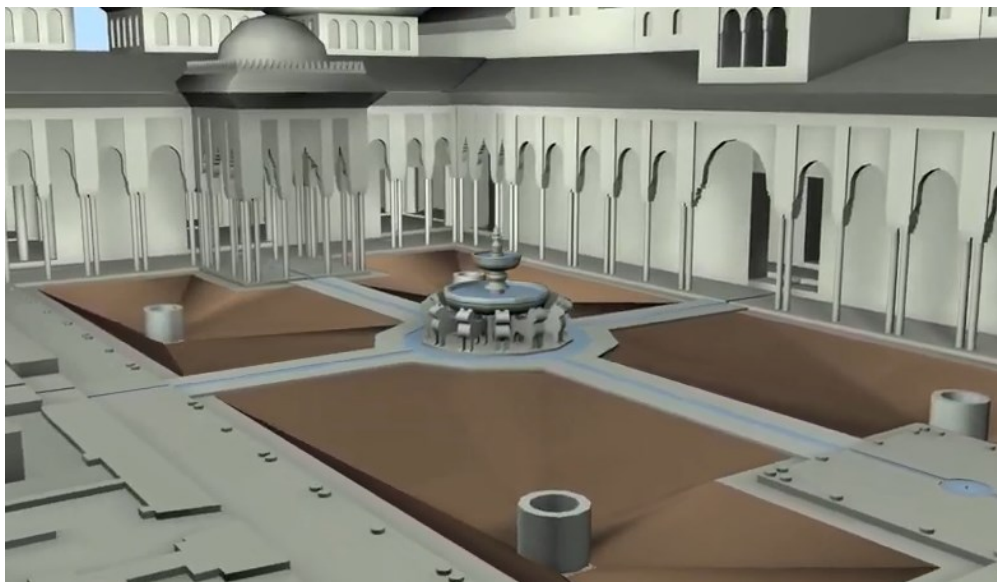


Fig.77a Ricostruzione del Patio dei Leoni 1911-1913 (in archivio digitale del Patronato dell'Alhambra 2012).

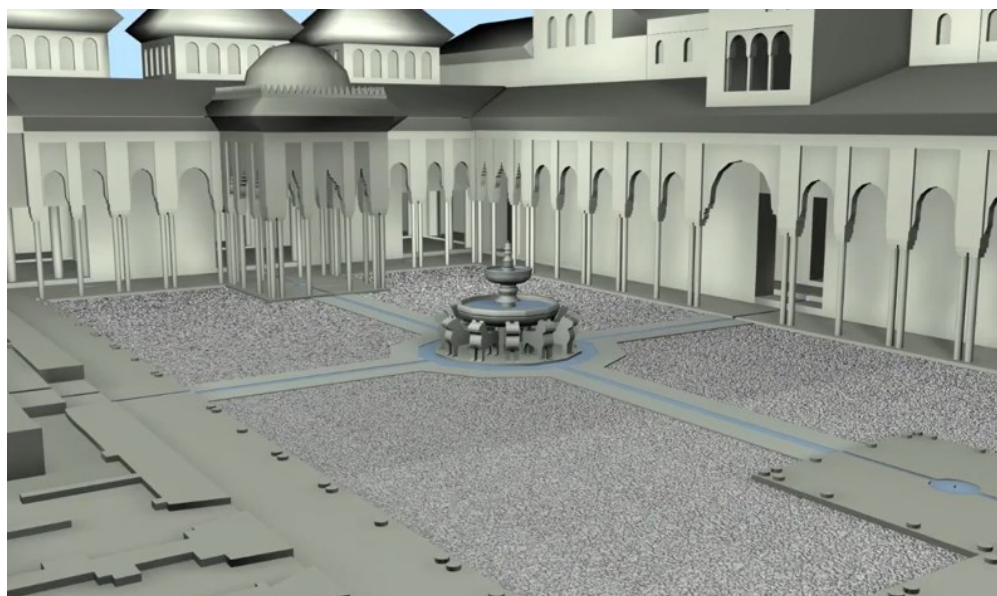


Fig.77b Ricostruzione del Patio dei Leoni 1911-1913 (in archivio digitale del Patronato dell'Alhambra 2012).

Tra il 1928 e il 1930 il restauratore Leopoldo Torres Balbás attuò diverse modifiche, tra cui: la sostituzione della ghiaia grigia in ghiaia rossa al fine di creare maggior contrasto cromatico in relazione alle gallerie; la collocazione di tre alberi d'arancio per recuperare l'aspetto originale del patio descritto da Lalaing; il ritorno al marmo di Macael in tutto il pavimento dei portici (fig.78).



Fig.78 Ricostruzione del Patio dei Leoni 1928-1930 (in archivio digitale del Patronato dell'Alhambra 2012).

Tra il 1974 e il 1979 i lavori dell'Alhambra passarono sotto la direzione di Francisco Prieto Moreno, il quale rivolse la sua attenzione al tema della vegetazione; in particolare, nel 1974, i quadranti del patio dei Leoni vennero ricoperti da una grande varietà di piante, di cui alcune di origine africana, con fiori piccoli e colori scuri, al fine di dare un tocco orientale al giardino.

Il giardino però non convince e nel 1978 si apre un periodo di sperimentazioni. Nella cronaca de la Alhambra pubblicata nella rivista “Cuadernos” si riassume così tale ciclo continuo di prove e cambiamenti:

Durante todo el año los equipos de albañilería, fontanería y cantería trabajan a intervalos para llevar a cabo las distintas pruebas de pavimentación y jardinería para la ordenación de patio.⁹⁷

⁹⁷ESCOBAR, GARZÓN e PÉREZ 2011- 2012, p. 205.

Traduzione: Durante tutto l'anno le squadre di falegnameria, idraulica e lapidei lavorano ad intervalli per effettuare le varie prove di pavimentazione e giardinaggio per l'allestimento del patio.

Successivamente, nel 1987, si decise nuovamente di rimuovere il terriccio dai quadranti, sostituendolo con ghiaia grigia al fine di migliorare le condizioni di conservazione del palazzo (fig.79).

Le testimonianze fotografiche a disposizione mostrano che durante tutto il XX secolo si alternarono interventi tesi a introdurre la vegetazione con altri finalizzati a rimuoverla.



Fig.79 Patio de los Leones dopo il restauro effettuato nel 2012, (anonimo 1990), (in archivio digitale del Patronato dell'Alhambra).

L'ultimo intervento al Patio dei Leoni, infine, è stato eseguito seguendo un criterio storico-documentario e archeologico che ha permesso di recuperare l'immagine originaria del pavimento in marmo bianco di Macael. I lavori di restauro sono iniziati nel 2002 e si sono conclusi nel 2012 con l'apertura del Patio ai visitatori (fig.80).



Fig.80 Restauro del Patio dei Leoni, 2002-2012 (in archivio digitale del Patronato dell'Alhambra).

Appare curioso riportare che diversi studiosi, come Basilio Pavón Maldonado continuano a sostenere l'ipotesi della possibile esistenza di un giardino medievale nel patio. A riguardo Francisco Lamolda, architetto curatore del *Board of Trustees* dell'Alhambra, ha rivelato i risultati dei diversi test archeologici effettuati nel *Patio de los Leones*, confermando l'impossibilità dell'esistenza di un giardino a causa della superficie rocciosa poiché egli stesso afferma:

*hace inviable la existencia de un espesor mínimo de tierra vegetal.*⁹⁸

Inoltre le trasformazioni che si sono susseguite durante i secoli hanno alterato l'assetto del suolo tanto da rendere impossibile lo studio del terreno nella sua forma originale e le relative indagini sulla possibile esistenza di un giardino medievale.⁹⁹

Leopoldo Torres Balbás nel 1925 a tal proposito scrive:

No tuvo jardines este patio como se supone, excepto desde los años 1808 hasta 1846. En que se hicieron arrancar por haber perjudicado a los

⁹⁸ www.alhambra-patronato.es

Traduzione: "Rende impraticabile l'esistenza di uno spessore minimo di terreno vegetale".

⁹⁹ MALDONADO 2000, p. 14.

cimientos; y en el tiempo de los árabes estaba todo embaldosado a grandes chapas¹⁰⁰.

5.3 La Fonte Dei Leoni

La fonte dei leoni è l'elemento caratterizzante del Patio. Essa è costituita da una grande vasca di marmo dodecagonale, sorretta da dodici leoni stilizzati dalle cui bocche fuoriesce l'acqua, che a sua volta ricade in una vasca circolare sottostante. Da essa si dipartono quattro canali d'acqua ortogonali che dividono il piano di calpestio in quattro sezioni speculari, portando alle sale adiacenti (fig.81).

Risulta difficile definire con certezza il periodo di esecuzione della fonte dei leoni a causa della scarsità di fonti. La maggioranza degli studiosi ritiene che la vasca sia stata realizzata tra la metà del XIV e l'inizio del XV secolo¹⁰¹.

Per quanto riguarda i dodici leoni, invece, il dibattito è ancora acceso: alcuni sostengono che siano contemporanei alla fonte, mentre altri concordano nel dire che siano stati costruiti nell'XI secolo. A tal proposito, nel 1968, lo studioso Frederick Bargebuhr pubblicò un articolo nel quale affermava che i leoni provenivano da un palazzo ebraico di epoca Ziride, probabilmente sito nella collina Sabika, portando come tesi a favore una poesia del poeta Selomo Ibn Gabirol, risalente all'XI secolo nella quale si descrive un palazzo con vasche, *qubba*, pavimenti in marmo bianco e una fonte simile a quella del Patio dei Leoni. Maria Jesús Rubiera, Oleg Grabar, Dede Fairchild Ruggles e Darío Cabanelas concordarono con questa ipotesi; Raymond P. Scheindlin invece riteneva che le prove avanzate non fossero sufficienti. Egli infatti dichiarò:

Una detenida lectura del poema de Ibn Gabirol no prueba la tesis de que el poema describe la fuente del patio de los leones.¹⁰²

¹⁰⁰ Traduzione: Non aveva giardino questo patio come si suppone, tranne che dagli anni 1808 al 1846. In cui si fecero strappare per aver danneggiato le fondamenta; e al tempo degli arabi era tutto piastrellato a grandi placche.

¹⁰¹ DURÁ E PEINADO 2011-2012, p. 130.

¹⁰² MALDONADO 2000, p. 15.

Traduzione: Una lettura attenta del poema di Ibn Gabirol non prova la tesi che il poema descriva la fontana nel cortile dei leoni.

Le immagini di leoni, aquile e grifoni, nell'arte islamica sono molto diffuse. In particolare la figura del leone nei territori *al-Ándalus* è ricorrente fin dal periodo omayyade; i documenti infatti parlano della fonte con un leone dorato dai grandi occhi di pietra preziosa e dalle fauci zampillanti, del palazzo di Abd al-Rahman III, e ancora, della fonte a forma di leone, del palazzo di Medinat al-Zahra, anch'esso a Cordova.¹⁰³ Gli studiosi di arte islamica hanno ipotizzato diversi significati per la figura del Leone. Georges Morçais, studioso orientalista francese, rifacendosi alla tradizione asiatica, riconosce nel leone del mondo arabo delle proprietà magiche. Lo studioso di arte islamica Richard Ettinghausen, invece, attribuisce all'immagine del leone un simbolo di regalità e di potenza.¹⁰⁴

Per quanto riguarda la fonte dei leoni, tra le varie interpretazioni discusse oggi dagli storici dell'arte, la spiegazione più condivisa sembra essere proprio quella di celebrazione del potere regale. Questo significato emerge dalla poesia di Ibn Zamark, iscritta nella fonte stessa, in cui i leoni metaforicamente rappresentano i soldati della Guerra Santa. Un'altra ipotesi che sembra aver trovato fortuna presso i ricercatori deriva dalla poesia di Ibn Gabirol, in cui la fonte viene associata all'immagine della vasca di bronzo presente all'interno del tempio di Salomone, sorretta da dodici buoi di bronzo, nel testo equiparati ai leoni, che vengono paragonati alle dodici tribù di Israele.

Titus Burckhardt, filosofo e studioso d'arte, nel libro "Civilizacion hispano-arabe", menziona la fonte dei dodici buoi del tempio di Salomone, affermando che fu di esempio e modello per molte fontane all'interno dei patios dei palazzi islamici medievali. Egli sostiene che i dodici buoi rappresentino i dodici mesi con i rispettivi astri dello zodiaco e l'acqua depositata all'interno della vasca, la volta celeste. Lo stesso filosofo, riconoscendo una grande somiglianza con la fonte di Medinat al-Zahara e con quella del patios dei Leoni, ha attribuito anche ad esse il significato astrale.¹⁰⁵

¹⁰³ ZANGHERI 2006, p. 398.

¹⁰⁴ MALDONADO 2009, p. 11.

¹⁰⁵ BURCKHARDT 1977, p. 257.

5.3.1 Il cambiamento della Fonte nei secoli

Le statue dei dodici leoni hanno subito molteplici danni, in alcuni casi dovuti agli eventi atmosferici, in altri casi invece a tentativi di pulizia erronei. Durante i secoli la fontana dei leoni ha subito molte trasformazioni che ne hanno alterato l'aspetto originale (fig.82).

La fontana venne collocata nel patio per la prima volta tra il 1362 e il 1391; si trattava di una sola vasca che poggiava su dodici leoni (fig. 83a). Sembra doveroso riportare che, a tal proposito, vi è discordanza tra le fonti: in alcuni documenti si legge che la vasca era posta direttamente sui leoni, mentre Manuel Gomez Moreno, nella guida di Granada del 1892, la descrive così, sottolineando che, all'epoca, la fonte era sorretta da colonnine poste sul dorso dei leoni (fig.83d):

*Doce leones puestos en rueda [...] sustentan dichas pila no
inmediatamente sobre sus lomos, sino por medio de balaustres torneados
[...] . esto solo debió construir su principio la fuente.*¹⁰⁶

Nella prima metà del XVI secolo la struttura venne modificata, inserendo una seconda vasca al di sopra della prima (fig.83b). Nel 1835 inoltre la vasca superiore fu arricchita con un nuovo getto d'acqua (fig.83c). Più di un secolo dopo, nel 1945, vi è un ritorno allo stadio iniziale, in quanto scompaiono la seconda vasca e il relativo getto (fig.83d); rimangono invece le colonnine a supporto della vasca. Successivamente, nel 1966, per riportare completamente la fontana al suo aspetto medievale, vennero rimosse anche queste ultime. La fontana come si presenta attualmente è il risultato dei lavori conclusi nel 2012 che sono stati finalizzati a un attento restauro di tutta la struttura, mantenendo la stessa composizione adottata nel 1966 (fig.83e).

¹⁰⁶ GÓMEZ, SAMOS 2011-2012, p. 110.

Traduzione: Dodici leoni posti come una rotonda [...] sostengono questa pila non direttamente sul loro dorso, ma per mezzo di colonnine tornite [...]. questo doveva costituire solo l'inizio della fonte.

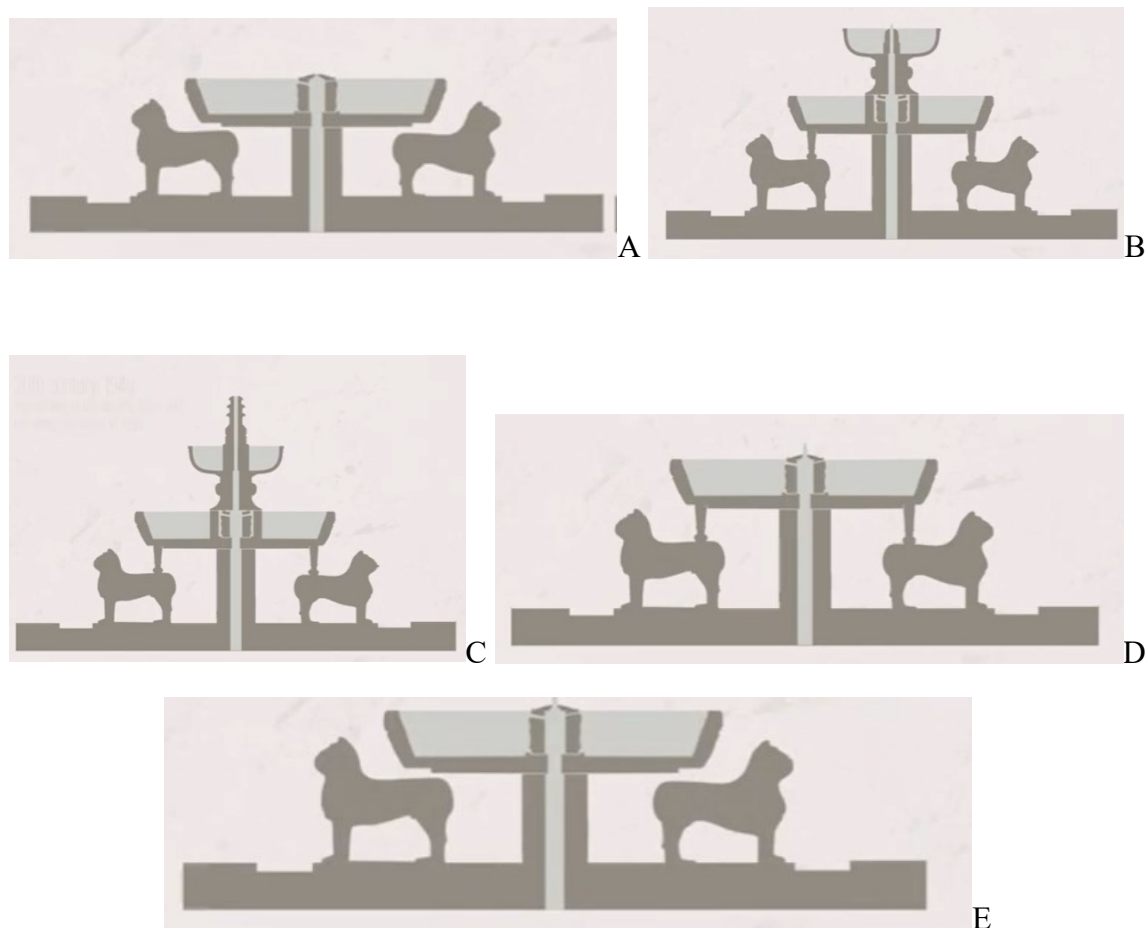


Fig. 83a-b-c-d-e Ricostruzione ipotetica dei cambiamenti subiti dalla fontana dei Leoni (in SALMERÓN ESCOBAR 2012).

5.3.2 L'iscrizione della fonte

Nel marmo del bordo esterno della fonte è scolpita una *qasida*, ovvero un poema, del visir Ibn Zamrak (fig.84). Grazie a questa epigrafe è possibile cogliere diverse informazioni: il primo verso esprime una benedizione nei confronti di Muhammad V, sultano sotto il quale venne ultimato il palazzo e costruita la vasca; la seconda frase è una lode ad Allah; un altro tema è quello dell'acqua, la quale in questo poema viene descritta metaforicamente come un elemento solido, che può essere modellato come una scultura, divenendo così una forma d'arte. Negli ultimi versi il poeta paragona la fonte al principe che sostiene i leoni, ovvero i soldati, nella guerra Santa; per questo la fonte viene interpretata quale simbolo di vittoria e potere di Muhammad V.

Bendito sea aquel que concedió al imán Muhammad mansiones embellecidas con espléndidos adornos.

¿Por ventura este jardín no nos ofrece una obra cuya hermosura no quiso Dios que tuviera igual?

Formada con perlas de trémulo resplandor, adorna su base con las perlas que a ella misma sobran.

Se desliza líquida plata entre sus alhajas, sin semejante por la belleza de su blancura y brillantez.

[...]

¿No ves cómo el agua rebosa por los bordes, y cómo las tuberías la ocultan al momento?

[...]

A semejanza suya, la mano del Califa, desde que amanece derrama también sus dádivas sobre los leones de la guerra.

¡Oh, tú que miras estos leones puestos en acecho! Tal es su veneración (hacia el Califa) que detiene su fiereza.

¡Oh, descendiente de los Anzares (de Mahoma, el Profeta), y no por línea transversal! Has heredado ese gran honor a cuyo lado son nada todas las grandezas.

*La salud de Dios sea contigo, por siempre prolónguense tus festines y disípanse tus enemigos.*¹⁰⁷

¹⁰⁷ GRABAR 1978, p. 117.

Traduzione: Sia benedetto colui che ha concesso all'Imam Muhammad palazzi abbelliti con splendidi ornamenti.

Questo giardino non ci offre forse un'opera la cui bellezza Dio non ha voluto eguagliare?

Formata da perle di tremulo splendore, adorna la sua base con le perle rimaste.

L'argento liquido scivola tra i suoi gioielli, senza eguali
bellezza del suo candore e splendore.

Non vedi come l'acqua trabocca oltre i bordi, e come i tubi
la nascondono al momento?

[...]

A sua somiglianza, la mano del Califfo, fin dall'alba, rovescia
anche sui suoi doni dei leoni della guerra.

Oh, tu che guardi questi leoni in agguato! Tale è la tua
venerazione (verso il Califfo) che ferma la sua fierezza
O discendente degli Anzares (di Maometto, il Profeta), e
non per linea trasversale! Hai ereditato quel grande onore
al cui fianco tutte le grandi cose sono nulle

La salute di Dio sia con te, per sempre prolunghino i tuoi
banchetti e i tuoi nemici si disperdano.

5.4 L'acqua come elemento fondamentale

Nei precedenti capitoli è stato descritto il ruolo dell'acqua come elemento chiave all'interno dei patios e dei giardini. All'interno del patio dei leoni l'acqua, presente nella fontana centrale e nei canali che da essa si dipartono, si mimetizza con il marmo bianco, creando un legame stretto con l'architettura. In questo senso il Patio dei Leoni, così come quello *de los Arrayanes*, non può essere concepito senza considerare l'elemento principale dell'acqua, la quale contribuisce infatti ad amplificare i sensi della vista e dell'udito. Per quanto riguarda il primo, l'acqua assume funzione dinamica in quanto, attraverso gli spruzzi che fuoriescono dalle vasche all'estremità del patio, crea una sensazione di continuo movimento e rigenerazione. A livello uditivo è interessante porre l'attenzione sui leoni che, espandendo le onde sonore in tutte le direzioni dello spazio, generano un effetto acustico che permette di percepire il gorgoglio dell'acqua in tutti i punti del patio (fig.84).

Washington Irving, nel libro "I racconti dell'Alhambra" attraverso la sua descrizione riesce quasi a ricreare il rumore dell'acqua all'interno del Patio:

*Añadió que se oía con frecuencia por la noche un rumor apagado en el Patio de los Leones semejante al murmullo que producen los espíritus de los Abencerrajes asesinados. Los ruidos en cuestión eran producidos sin duda, y después tuve ocasión de comprobarlo, por el borbollar de las corrientes y la estrepitosa caída de los saltos de agua conducida bajo el pavimento por tuberías y canales y destinada a surtir las fuentes.*¹⁰⁸

¹⁰⁸ IRVING 1991, p. 30.

Traduzione: Aggiunse che di notte nel Patio dei Leoni si sentiva spesso un rumore attutito, simile al mormorio prodotto dagli spiriti degli Abencerrajes assassinati. I rumori in questione erano indubbiamente prodotti, e in seguito ebbi occasione di verificarlo, dallo gorgogliare delle correnti e dalla sonora caduta delle cascate condotte sotto il selciato da tubi e canali e destinate ad alimentare le fontane.



Fig.81 Patio de Los Leones, Fontana dei Leoni (Pepe Marín 2012) (in SALMERÓN ESCOBAR 2012).



Fig.82 Dettaglio della fonte dei Leoni (M. SCHIAVON 2021).



Fig.84 Iscrizione fonte dei Leoni (M. SCHIAVON 2021).

BIBLIOGRAFIA

FONTI PRIMARIE

Corano, III - XLVII, 15;

ANDREA NAVAGERO, *Il viaggio fatto in Spagna, et in Francia, dal magnifico M. Andrea navigero, fv oratore dell'illvstrissimo senato veneto alla cesarea Maesta di Carlo V; con la descrizione particolare delli luochi &, costumi delli popoli di quelle prouincie*, Biblioteca Nazionale austriaca, Austria, 1563;

D. MANUEL GÓMEZ MORENO, *Guía de Granada*, Granada, 1892;

PUYOL e ALONSO, *Jerónimo Münzer. Viaje por España y Portugal en los años 1494 e 1495/ version del latín por Julio Puyol*, in “Boletín de la Real Academia de la Historia”, LXXXIV, 1924, pp. 55-88;

FONTI SECONDARIE

LEOPOLDO TORRES BALBÁS, *El patio de los Leones*, in “Arquitectura”, XI, 1929, pp. 221-234;

ÉVARISTE LÉVI- PROVENÇAL, *L'Islam e il Mediterraneo nel Medioevo*, in “Rivista di Studi Politici Internazionali”, XVIII, aprile-giugno 1951, 2, pp. 212-224;

LEOPOLDO TORRES BALBÁS, *La Alhambra y el Generalife de Granada*, 26 voll., Madrid 1941-1960, VII, 1953;

FREDERICK P. BARGEBUHR, *The Alhambra Palace of the Eleventh Century*, in “Journal of the Warburg and Courtauld Institutes”, XIX, 1956, pp. 192-258;

LEOPOLDO TORRES BALBÁS, *Patios de crucero*, in “Al-Andalus”, XXXIII, 1958 pp. 171-192;

EMILIO GARCIA GOMEZ, *L'Alhambra: il Palazzo Reale*, (Forma e colore. XXXVI), Torino 1965;

JAMES DICKIE, *The Hispano-Arab Garden: Its Philosophy and Function*, in “Bulletin of the School of Oriental and African Studies”, XXXI, 1968, 2, pp. 237-248;

ANWAR G. CHEJNE, *Muslim Spain Its History and Culture*, Minnesota 1974;

JAMES DICKIE, *The Islamic garden in Spain*, in “Dumbarton Oaks Papers”, IV, 1976, pp. 100-110;

RICHARD ETTINGHAUSEN, *The Islamic Garden*, in “Dumbarton Oaks Papers”, IV, 1976, pp. 1-11;

TITUS BURCKHARDT, *La civilización hispano-árabe*, Madrid 1977;

ERNST HANS GOMBRICH, *Immagini simboliche: Studi sull'arte del rinascimento*, Torino 1978;

OLEG GRABAR, *La Alhambra : Iconografía, formas y valores*, Madrid 1980;

HERMANN SCHREIBER, *Gli arabi di Spagna*, Milano 1982;

BASILIO PAVÓN MALDONADO, *Arte, símbolo y emblemas en la España musulmana*, in “Al-qantara”, X, 1985, 2, pp. 385-404;

FERNANDO AZNAR, *La Alhambra y el Generalife de Granada*, Ministerio de Cultura, 1985;

FRANCESCO FARIELLO, *Architettura dei giardini*, Roma 1985;

CARLOS T. VÍLCHEZ VÍLCHEZ, *La disposición musulmana del Patio de la Reja de la Alhambra de Granada. Memoria de excavación*, in “Cuadernos de arte”, XVII, 1986, pp. 353-380;

ENRIQUE NUERE MATAUCO, *Sobre el pavimento del Patio de los Leones*, in “Cuadernos de la Alhambra”, XXII, Diciembre 1986, pp. 87-93;

JOHN BROOKES, *Gardens of paradise. Historie of the Great Islamic Gardens*, London 1987;

ALANI QUIOT, *Jardines arabes en Granada y ;arruecos. Similitud y variaciones*, in “Cuadernos de la Alhambra”, XXVIII, Diciembre 1992, pp. 61-80;

ANA MARIA GOMES ROMAN, JOSE MANUEL RODRIGUEZ DOMINGO e JOSE MARIA VELASCO GOMEZ, *La fuente de los Leones en la Alhambra come símbolo de Poder*, in “Cuadernos de la Alhambra”, XXVIII, Diciembre 1992, pp. 167-198;

CHRISTIANA E. KUGEL, *Un jardín hispano-musulmán, paraíso para los sentidos*, in “Cuadernos de la Alhambra”, XXVIII, Diciembre 1992, pp. 27-43;

JAMES DICKIE, *The Palaces of the Alhambra*, in *Al-Andalus the Art of Islamic Spain*, a cura di Jerrilynn D. Dodds, New York 1992, pp. 135-153;

LUCIE BOLENS HALIMI, *Jardines de al-Andalus: Naturaleza e historia de un encuentro cultural*, in “Cuadernos de la Alhambra”, XXVIII, Diciembre 1992, pp. 9-15;

MARÍA DOLORES AGUILAR, *El león y el palacio de los leones*, in “Cuadernos de arte de la Universidad de Granada”, XXIII, 1992, pp. 15-23;

MAHVASH ALEMI, *Il giardino persiano: tipi e modelli*, in *Il giardino islamico architettura, natura, paesaggio*, a cura di A. Petrucci, Milano 1994;

CARMEN ANÓN, MÓNICA LUEGO e ANA LUEGO, *Jardines artísticos de España*, Madrid 1995;

ATTILIO PETRUCCIOLI *Il giardino islamico: architettura, natura, paesaggio*, Milano 1995;

FERNANDO CARLOS BOLÍVAR GALIANO, *El estado de conservación de las fuentes del patio de los Arrayanes en la Alhambra*, in “Atrio. Revista de Historia del arte”, VIII-IX, 1996, pp. 89-104;

ANTONIO FERNANDEZ-PUERTAS, *The three Great Sultans of al-Dawla, al-Ismailiyya al – Nasriyya who built the fourteenth-century Alhambra: Ismail I, Yūsūf I, Muhammad V (713-793/1314-1391)*, in “Journal of the Royal Asiatic Society”, III, 1997, pp. 1-25;

MUHAMMAD ABDEL-HALEEM, *Water in the Qur'an*, in “The Islamic Quarterly”, XXXIII, 1998, 1, pp. 34-50;

JOSÉ TITO ROJO e MANEUL CASARES PORCEL, *Los jardines y la génesis de un paisaje urbano a través de la documentación gráfica: el Albayzín de Granada*, in “PH”, XXVII, 1999, pp. 154-165;

LEÓN RODRÍGUEZ ZAHAR, *¿Monoiconismo Islámico?: la imagen del paraíso en los jardines*, in “Estudios de Asia y Africa”, XXXIV, Maggio-Agosto 1999, 2, pp. 361-378;

MARÍA VINCENTA BARBOSA GARCÍA e MANUEL RUIZ RUIZ, *La Alhambra y e el Generalife*, in “Cuaderno del profesorado”, Junta de Adalucia 1999;

BASILIO PAVÓN MALDONADO, *Metrología y proporciones en el patio de los leones de la alhambra. Nueva intereperetación o teoría del mismo*, in “Cuadernos de la Alhambra”, XXXVI, Dicembre 2000, pp. 9-35;

DEDE FAIRCHILD RUGGLES, *Gardens, Landscape, and Vision in the Palaces of Islamic Spain*, Pennsylvania 2000;

FRANCESCA MAZZINO, *Strutture nei paesaggi e nei giardini islamici*, in *Giardini islamici: architettura, ecologia*, atti del convegno (Genova, 8 novembre-9 novembre 2001), a cura di M. Matteini e A. Petruccioli, Genova 2001, pp. 89-107;

JOSÈ TITO ROJO, *Caratteristiche dei Giardini ispano-musulmani* in *Giardini islamici: architettura, ecologia*, atti del convegno (Genova, 8 novembre-9 novembre 2001), a cura di M. Matteini e A. Petruccioli, Genova 2001, pp. 27-52;

MANUELA MARIN, *Storia della Spagna musulmana e dei suoi abitanti: al-Ándalus e gli Andalusí*, Milano 2001;

ANTONIO MARÍN, *Granada y la Alhambra*, Granda, 2004;

SÁEZ PÉREZ e RODRIGUEZ GORDILLO, *Estudio constructivo-estructural de la galería y columnata del patio de los leones de la Alhambra de Granda*, Granada 2004;

JAMES DICKIE, *El jardín hispano-árabe: notas hacia una tipología*, in “Cuadernos de la Alhambra”, XLI, Dicembre 2005, pp. 87-107;

CARLOS SÁNCHEZ GÓMEZ, *Imagen fotográfica y transformación de un espacio monumental: el Patio de los Arrayanes de La Alhambra*, in “Academia del partial”, III, novembre 2006, pp. 9-48;

Giardini andalusi: tipologie medievali e trasformazione nel corso del tempo *Tipologías de los jardines de al-Andalus*, atti de convegno (Palermo, 12-14 ottobre 2006) a cura di J. T. Rojo e M. C. Porcel, Palermo 2006;

LUIGI ZANGHERI, BRUNELLA LORENZI e NAUSIKAA M. RAHMATI, *Il giardino islamico*, (Giardini e paesaggi. XV), Firenze 2006;

OLEG GRABAR, *La Alhambra*, Madrid 2006;

DEDE FAIRCHILD RUGGLES, *Islamic gardens and landscapes*, Pennsylvania 2008;

JOSÉ TITO ROJO, *Los Jardines de al-Ándalus: historia, tipos y trayectoria*, in “Parámetros del jardín español [Naturaleza·Paisaje·Territorio]”, a cura di Ana Luengo E Coro Millares, I, Ministerio de Cultura Espana 2008, pp. 160-175;

MANUEL CASARES, La Alhambra de Granada, in “Parámetros del jardín español [Naturaleza·Paisaje·Territorio]”, a cura di Ana Luengo E Coro Millares, I, Ministerio de Cultura Espana 2008, pp. 176-189;

ANTONIO FERNÁNDEZ-PUERTAS, *La Alhambra. El Alcázar del Sultán (hoy Comares) y el Alcázar del Jardín Feliz (hoy Leones), según los Dīwānes de Ibn al-Jaṭīb e Ibn Zamarak*, Granada 2009, pp. 100-127;

ANTONIO FERNÁNDEZ-PUERTAS, *Mirador de la qubba mayor (lindaraja). Armadura apeinazada de cintas con vidrios de colores*, in “Archivo Español de Arte”, LXXXII, 328, 2009, pp. 327-354;

CARLOS SÁNCHEZ GÓMEZ, *El patio de los Leones de la Alhambra Imagen fotográfica e historicidad de un espacio*, in “Cuadernos de la Alhambra”, XLIV, 2009, pp. 51- 54;

CELIA DEL MORAL, *Jardines y fuentes en al-Andalus a través de la poesía*, in “Miscelánea de Estudios árabes y Hebraicos. Sección árabe-Islam”, LVIII, 2009, pp. 223-249;

JOSÉ TITO ROJO e MANEUL CASARES PORCEL, *Las tipologías de los jardines de la Alhambra en el siglo XIX, a la luz de la fotografía*, in “ Cuadernos de la Alhambra”, XLIV, 2009, pp. 85-115;

CARLOS VÍLCHEZ VÍLCHEZ, *Transformación, deterioro y recuperación de la medina de la Alhambra*, Granada, 2010;

JONES OWEN, *El Patio Alhambra en el Crystal Palace*, Granada 2010;

PUYOL e ALONSO, J. Munzer. *Viaje por Espana y Portugal. En los anos 1494 y 1495*, Alicante 2010;

TODD WILLMERT, *Alhambra palace architecture an environmental consideration of its inhabitation*, in “Muqarnas”, XXVII, 2010, pp. 157-188;

JOSÉ MIGUEL PUERTA VÍLCHEZ, *La poética del agua en el islam*, Asturia 2011;

JOSÉ TITO ROJO e MANEUL CASARES PORCEL, *El jardín hispanomusulmán: Los jardines de al-Andalus y su herencia*, Granada 2011;

LARA EVE EGGLETON, *Re-envisioning the Alhambra: Readings of architecture and ornament from medieval to modern*, tesi di dottorato in “PhD”, University of Leeds, maggio 2011;

EDOARDO NARNE e ANGELO BERTOLAZZI, *Abitare intorno a un vuoto. Le residenze a patio dalle origini al contemporaneo*, Padova 2012;

ANTONIO GÁMIZ GORDO, *Los dibujos originales de los palacios de la alhambra de j. F. Lewis (1832-33)*, in “EGA. Revista de expresión Gráfica Arquitectónica”, XX, 2012, pp. 76-87;

JOSÉ TITO ROJO, *I giardini dell’Alhambra nel secolo XX: restauro e ideologie*, in “Open papers: scritti sul paesaggio”, Pisa 2012, pp. 290-295;

JOSÉ MANUEL RODRIGUEZ DOMINGO, *La fuente de los Leones de la Alhambra: imagen y transformación*, in “Cuadernos de la Alhambra”, XLVI-XLVII, 2012, pp. 23-46;

PEDRO SALMERÓN ESCOBAR, DIEGO GARZÓN OSUNA e ROSA MARIA PÉREZ DE LA TORRE, *Pavimentación del Patio de los Leones*, in “Cuadernos de la Alhambra”, XLVI-XLVII, 2012, pp. 195-220;

MARIA DEL MAR VILLAFRANCA JIMENEZ e FRANCISCO LAMOLDA ÁLVAREZ, *La restauración de la Fuente de los Leones de la Alhambra: Objetivos y resultados del proceso de intervención*, in “Cuadernos de la Alhambra”, XLVI-XLVII, 2012, pp. 11-23;

CYNTHIA ROBINSON, *La Alhambra, un palacio islámico*, in “Anales de Historia del Arte”, XXIII, 2013, 2, pp. 287-304;

MANUEL TITOS MARTÍNEZ, *La Provincia de Granada y el agua*, Granada, 2014;

CHERIF ABDERRAHMAN JAH, *El agua en el Islam y en al-Andalus*, in “Litoral”, 259, 2015, pp. 24-28;

JOSÉ TITO ROJO, *El «jardín hispanomusulmán»: la construcción histórica de una idea*, in “Arquan”, XI, Settembre 2015, pp. 7-33;

WASHINGTON IRVING, *Iracconti dell'Alhambra*, a cura di Rosella Mamoli Zorzi, Roma, 2016;

RICARDO HORACIO SHAMSUDDÍN ELÍA, *El jardín en la tradición Islámica*, Buenos Aires, 2017;

BRIAN A. CATLOS, *Kingdoms of Faith a new history of islamic Spain*, Londra 2018.